



anno 81 n.189 sabato 10 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforma": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È accaduto sugli schermi di Sat 2000: quando è stato il turno del duello Porta a Porta - Mixer nessuno



tra i membri della giuria composta da studenti di Scienze della Comunicazione ha avuto dubbi sulla qualità delle due trasmissioni: 21 voti a Mixer, 0 a Porta a Porta». (L'Espresso, 9 luglio)

# Prende i soldi e scappa

Berlusconi decide i tagli della sua manovra (7,5 miliardi) ma non si presenta alla stampa. Un colpo al Sud, uno ai Comuni, uno all'ambiente: il condono è istigazione a delinquere. Paga tutto chi lavora, l'economia è alla deriva. L'opposizione: è solo un'inutile stangata

**MA FOLLINI NO**

Antonio Padellaro

Fa caldo, ma a dispetto dell'afa che infiacchisce i muscoli e assopisce i sensi, nel centrosinistra c'è chi, vigile, scruta l'orizzonte, e ascolta il terreno. In trepida attesa del settimo cavalliere che (forse) ci libererà da Berlusconi: l'Udc. Dietro ogni sbuffo di polvere o vibrazione dell'aria potrebbe esservi lui, Marco Follini, alla testa di quei valorosi lanciati al galoppo in un tripudio di bandiere scudocrociate. La sera, sulle terrazze arroventate dell'opposizione c'è sete di risposte. Follini andrà fino in fondo? Nei convegni di partito, la variabile F. viene soppesata e interpretata. Il 16 luglio, giorno del Consiglio nazionale del suo partito, davvero farà dimettere i ministri dal governo? Si ritirerà sdegnoso nella tenda dell'appoggio esterno, che nella prima repubblica, levatrice di ogni democrazia era l'anticamera della crisi finale e delle elezioni anticipate? Getterà i dadi di ferro sui tre tavoli della verifica? Pretenderà la fine dello scandaloso interim dell'Economia? La revisione del protervo federalismo leghista? La liberazione della Rai? Oppure finirà per impigliarsi nella rete del premier, promesse suadenti, durissimi altolà e maledizioni di stampo biblico del tipo: vi porto alle elezioni anticipate e la colpa ricadrà su di voi. Non è che Follini farà il Fini? Che la sinistra avrebbe dovuto aiutare a battere Berlusconi non chiamandolo più fascista bensì degno uomo politico (dolce chimera sfumata nello spazio di un pomeriggio, il tempo di contrattare la Difesa per Ignazio La Russa)? Sforati da un refolo notturno, infine, i pensieri ulivisti fantastano sul grande centro. Oggi proibito ma domani chissà. Se Follini, Casini e Rutelli...

SEGUE A PAGINA 27

La stangata è arrivata: pesante, drammatica come previsto. Il governo Berlusconi umilia il Sud tagliando i fondi per il suo sviluppo e sfregia l'ambiente prorogando il condono edilizio fino a Natale. Ma il premier non ha il coraggio di "spiegare" la manovra e viene tagliato anche l'incontro con la stampa. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici: «Tra Comuni e governo è rottura completa».

ALLE PAGINE 2-3

## Telekom Serbia

Scaduti i veleni della Commissione Igor Marini

FIERRO A PAGINA 26



## Intervista

Fassino: «Berlusconi non ce la fa più l'Ulivo non deve tornare indietro»

Vincenzo Vasile

Piero Fassino, è una crisi vera? O si tratta di «giochi e giochi»?

È una crisi di fondo, che non dimentichiamo - ha un detonatore: le elezioni del 12 e 13 giugno e i successivi ballottaggi, che hanno reso evi-



dente la crisi di credibilità e consenso del centrodestra. Crisi non improvvisa, né imprevista: è la terza volta in tre anni che il centrodestra perde le elezioni amministrative.

SEGUE A PAGINA 4

## Polemica

### IL NATALE DEGLI ALTRI

Bruno Gravagnuolo

Ma scandalo Ernesto Galli Della Loggia sul «Corriere della Sera», a proposito del cosiddetto «pregiudizio multiculturalista» che insidierebbe la cultura italiana e occidentale in genere. Con gravi danni per la nostra identità nazionale e della nostra tradizione. Corrose da un relativismo senza gerarchia di principi, e all'insegna di malinteso dialogo tra culture e «convivenza paritaria tra diversi». Il tono è quello solito. Per nulla «terzista» o equilibrato. È quello delle geremiadi contro il relativismo e il nichilismo, che di questi tempi provengono dalla destra di governo. Da quella leghista, a quella di An sino a quella un po' neofita di Marcello Pera. Scivolato inopinatamente da Popper a Baget Bozzo. Geremiadi che han goduto del conforto pastorale di Mons. Cafarra, arcivescovo di Bologna. Or non è molto partito lancia in resta contro Vattimo e Umberto Eco, nichilisti doc «che negano l'esistenza del mondo esterno e di Dio».

SEGUE A PAGINA 27

# È fuorilegge il muro di Sharon

La Corte dell'Aja dice: smantellare. Israele protesta, Arafat esulta, gli Usa scontenti

Umberto De Giovannageli

I giudici della Corte internazionale di giustizia dell'Aja sentenziano: il Muro che Israele sta costruendo in Cisgiordania è «contrario al diritto internazionale». Per questo va smantellato. Perché se portato a termine «potrebbe corrispondere ad una annessione di fatto».

SEGUE A PAGINA 7

## 20° giorno

Cap Anamur una nave dimenticata da tutti

MONTEFORTE A PAGINA 10



Gerusalemme, una veduta aerea del muro che Israele sta costruendo per separarsi dai Territori Palestinesi

Foto di Nir Elias/Reuters

SEGUE A PAGINA 11

## La morte del mago della fotografia

### DI PALMA, LA LUCE DEL CINEMA

Carlo Lizzani

fronte del video Maria Novella Oppo  
Berluscones d'epoca

Con Carlo Di Palma scompare un'altra figura storica del cinema italiano. Il suo nome evoca titoli oramai leggendari ai quali la sua fotografia ha contribuito a dare luce, spessore e magia. Sono innumerevoli gli autori di prestigio internazionale che l'hanno avuto al loro fianco, basterebbe citare i nomi di Antonioni e di Woody Allen. La sua fama nel mondo cinematografico non solo italiano ma lo fa collocare fra tutti quei grandi talenti che hanno contribuito con la loro genialità, a creare - soprattutto nella seconda metà del Novecento - lo «stile italiano». Un territorio più ampio, quindi, dello stesso cinema, che ci ha visto dominare nel design, nell'architettura, nella moda, nell'artigianato di qualità.

La terza puntata della "Grande Storia" dedicata agli uomini di Mussolini ci ha mostrato le rare e tremolanti immagini del taglio di un nastro per la fondazione dell'Uri, che sarebbe diventata Eri e oggi è Rai. Primi tentativi di comunicazione di massa da parte del fascismo che, almeno, nel ramo aveva come punto di riferimento Gabriele D'Annunzio e non Maurizio Gasparri. Il tutto era visibile su Raitre, come sempre l'unica rete che allarga l'orizzonte dallo squallore presente a quello passato. C'è chi si illudono di essere gli unici inventori di retorica e pagliacciate di regime. C'è chi li ha preceduti e superati in tutto, tranne che in rapidità di menzogna. Se infatti a scardinare la retorica fascista ci sono voluti decenni, a ridicolizzare quella attuale basta un giro di Blob, cioè pochi giorni, a volte addirittura poche ore. Così l'altra sera abbiamo rivisto con qualche tenerezza nascere e crescere il "buco" di Tremonti e altri suoi modi di dire che non hanno niente di dannunziano e sono stati subito adottati anche da Berlusconi. Un lessico prosaico, adatto ad affaristi che dicevano di non voler mettere «le mani nelle tasche degli italiani», ma pensavano di mettersi in tasca gli italiani tutti interi.

SEGUE A PAGINA 26

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e *45 anni dopo.*

**¿Fidel?**

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

oggi in edicola con **l'Unità**  
il primo volume a 5,00 euro in più

**alternative**  
ADVANCED ENERGY  
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Torre S. Giorgio - CN  
S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122  
E-mail: aaenergy@idrocentro.com  
www.idrocentro.com

Usò razionale dell'energia

Raul Wittenberg

## L'EMERGENZA dei conti pubblici

Il Consiglio dei ministri vara la «correzione» di 7,5 miliardi, ma l'esito dell'operazione rimane molto incerto per i conti dello Stato Grande invenzione: rincarano le sigarette



Per la prima volta né Berlusconi né un ministro o un portavoce dell'esecutivo hanno spiegato in una conferenza stampa le decisioni assunte: paura o vergogna?

# Manovra contro la legalità e il Sud

## Proroga del condono edilizio fino a Natale e taglio dei fondi per lo sviluppo

ROMA Non ci sono molti cambiamenti nella lista dei tagli che il consiglio dei ministri ha approvato ieri, rispetto alla manovra che il presidente del Consiglio nella sua veste di ministro dell'Economia aveva presentato all'Ecofin per evitare il richiamo del- l'Unione europea. La novità è il solito aumento delle accise sulle sigarette - quelle meno care - che dovrebbe compensare la perdita di una voce importante nella stesura originaria: i tagli al fondo per l'editoria e per lo spettacolo, ai quali si è rinunciato. Altra novità, è la proroga del condono edilizio al 10 dicembre 2004 (invece del 31 luglio) per dar modo alle Regioni di provvedere ai sensi della sentenza della Corte Costituzionale: si tratta di ben 3,8 miliardi che però sono fuori dalla manovra bis, in quanto fanno parte della legge Finanziaria attualmente in vigore.

Per il resto la correzione nei conti pubblici per 7,5 miliardi si conferma come un freno all'espansione economica del paese e rischia di bloccarla. Non a caso i sindacati denunciano: «una manovra contro lo sviluppo». Inoltre non ci sono tagli diretti allo Stato sociale. Ma oltre alla riduzione dei trasferimenti statali operata con la Finanziaria, gli enti locali di oltre 5.000 abitanti con la manovra subiscono l'ordine di ridurre del 10% la spesa per l'acquisto di beni e servizi. Tra i servizi entrano in sofferenza quelli sociali, che i comuni spesso delegano a strutture esterne come le cooperative per l'assistenza agli anziani.

Contro lo sviluppo e contro il Mezzogiorno: lo dimostrano i 1.250 milioni (un quinto della manovra) rastrellati fra gli incentivi alle imprese, ammessi dall'Europa perché collocati in zone arretrate come il Mezzogiorno. Si conferma infatti che la legge 488 perde 750 milioni (-10,3%), i contratti d'area e di programma ne perdono 250 (-7,6%), il bonus occupazione ne perde 150 con una riduzione del 20,6%, mentre i fondi per le politiche regionali sono tosti dell'1,4% (-100 milioni). Il taglio per la 488 e la programmazione negoziata è effettuato sulle «revocche», cioè sulle

**LA MANOVRA IN DETTAGLIO**

**1,300 MILIARDI DI EURO DI ENTRATE DA POLIZIE E ISTITUTI DI CREDITO**

- Le assicurazioni dovranno versare nel 2004 700 milioni di euro in più
- Le banche e le Sim pagheranno 370 milioni di euro di Irap in più con una modifica alla base imponibile
- Agli enti non commerciali, come le Fondazioni bancarie, il sacrificio fiscale richiesto varrà 230 milioni di euro.

**CONSULENZE E SPESE DEI MINISTERI**

- 1,400 miliardi la riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi dei ministeri
- 400 milioni di euro in tagli sugli investimenti fissi
- 500 milioni di euro setacciando i fondi stanziati e non spesi
- 300 milioni di euro di tagli ai trasferimenti a enti e organismi
- 100 milioni di euro di tagli per consulenze e missioni all'estero
- 150 milioni di euro di risparmi dai trasferimenti a Ferrovie e Poste

**LEGGE 488 E FONDI SPECIALI**

- 1,350 miliardi il taglio agli incentivi alle imprese
- 750 milioni riguardano la legge 488.
- 150 milioni la riduzione del bonus occupazione
- 350 milioni la riduzione del fondo tra programmazione negoziata e fondo per le aree sotto-utilizzate
- 100 milioni di euro la decurtazione dei fondi speciali

**2,0 MILIARDI DI EURO "TAGLIA-SPESE" E IMMOBILI**

- Completamento dell'iter del "taglia-spesa" già avviato in Parlamento e maggiori interventi sul fronte degli immobili pubblici

Più tasse per banche e assicurazioni con il rischio di futuri aumenti delle tariffe

summe impegnate nel 2003 e nel 2004 e non utilizzate, che sarebbero state quindi disponibili per nuovi impegni. Ovvero, per la seconda metà di quest'anno su questo fronte non si può più avviare nulla di nuovo, e questo dà il senso preciso di quanto la manovra sia un freno alla crescita.

Inoltre la proroga del condono

### Bankitalia

## Debito pubblico nuovo record

MILANO Debito pubblico al nuovo massimo storico, mentre cala il gettito tributario.

Secondo i calcoli della Banca d'Italia, ad aprile il debito ha raggiunto quota 1.454,9 miliardi di euro, con un aumento del 3,3% (+46,7 miliardi) rispetto allo stesso mese del 2003. Il precedente record era stato realizzato nello scorso marzo, a quota 1.440,8 miliardi.

I dati del supplemento al Bollettino Statistico di via Nazionale, precisano che lo stock è composto per 1.381 miliardi da debito delle amministrazioni centrali e per 73,024 miliardi da debito delle amministrazioni locali. A febbraio il debito delle amministrazioni pubbliche era pari a 1.430,8 miliardi di euro.

Il gettito tributario del mese di maggio invece ha registrato un calo dell'1,7% rispetto allo stesso mese del 2003. Così le entrate tributarie dei primi cinque mesi dell'anno hanno mostrato un rallentamento mettendo a segno una crescita dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2003.



A maggio - secondo le elaborazioni di Bankitalia - gli incassi tributari sono stati pari a 24.256 milioni di euro, con una flessione di 424 milioni (-1,7%) rispetto ai 24.680 milioni incassati nel maggio del 2003.

Ma a rallentare è anche il dato dei primi cinque mesi dell'anno. Il gettito è stato pari a 109.765 milioni contro i 108.418 milioni del 2003, con un aumento di 1.357 milioni di euro (+1,2%). Il gettito mostra così un rallentamento rispetto al +2,1% segnato nei primi quattro mesi dell'anno.

La scure sui trasferimenti a Regioni ed Enti locali produrrà una diminuzione dei servizi

# «Il governo non ci ascolta, se ne pentirà»

Cgil, Cisl e Uil: un'azione forte contro una politica sbagliata. D'Alema: domenica seduta spiritica a Palazzo Chigi

Laura Matteucci

MILANO «Una manovra distruttiva fatta da un governo incapace». Nelle parole di Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, la bocciatura netta di tutte le forze di opposizione alla manovra-mannaia di Berlusconi. Perché frena lo sviluppo, perché taglia le gambe soprattutto alle imprese e all'occupazione nel sud, oltre che agli Enti locali, perché rallenterà la già timida crescita prevista per la seconda metà dell'anno.

Rotta di collisione anche con Cgil, Cisl e Uil, anche se per lo sciopero generale si decide a settembre. «Quella del governo è una manovra che invece di sostenere lo sviluppo, lo frena. Non ricordo che in passato si sia mai deciso di operare in questo modo», dice il leader della Cgil Guglielmo Epifani - quello dei tagli nazionali della Cisl, a Palermo. Nonostante tutto questo «renderebbe fin da ora giustificabile un'azione forte come lo sciopero generale», la decisione è rimandata all'assemblea dei

delegati di settembre. Quando, cioè, Berlusconi avrà partorito anche il Dpef, che avrebbe già dovuto essere pronto entro la fine di giugno.

Sul piede di guerra la Cisl, che oltre all'initività dei tagli sottolinea la mancanza di dialogo con il sindacato: «Si è parlato in questi mesi di dialogo tra governo e sindacati. Però si fa una manovra di 7,5 miliardi di euro e il governo non ci ha neanche informato», dice il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Se questo è il preludio - aggiunge - a manovre che verranno, penso che la capacità d'azione del sindacato dovrà essere forte e incisiva. Informare è almeno un obbligo democratico. Si spendono tante parole sul dialogo ma quando si deve andare al sodo non accade mai nulla».

Secca la bocciatura della correzione di metà anno da parte del sindacato: «Ha un aspetto odioso - sottolinea Epifani - quello dei tagli al Mezzogiorno, con il pesante intervento su incentivi e risorse». «Non è solo il fallimento della politica del bilancio del governo, ma c'è di più, perché per molto tempo l'esecutivo ha



### il fenomeno

## Tremonti: «Ho l'amnesia»

FIRENZE «Sfortunatamente oggi soffro di una tremenda amnesia e credo che durerà per un po'». Così l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha risposto alla domanda di un giornalista sulla crescita italiana nel corso della conferenza stampa introduttiva del convegno dell'Aspen Institute, di cui Tremonti è presidente. «Mi dispiace - ha poi aggiunto - ma non posso rispondere a questa sua domanda intelligente».

continuato a dire che non ce n'era nemmeno bisogno».

Il parere del dipartimento economico della Cgil è allarmante: «La manovra restrittiva rallenterà in modo sensibile la crescita prevista per la seconda metà dell'anno», dice il responsabile Beniamino Lapadula. La Cgil denuncia il taglio degli investimenti per la 488, per i patti territoriali e le aree sottoutilizzate, nonché la stretta sui consumi intermedi dei ministeri e su poste e ferrovie. «Di questo passo - conclude Lapadula - sarà inevitabile l'ulteriore declassamento del debito pubblico italiano con un drammatico aumento del costo degli interessi».

Come dice il presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Stanno giocando con il fuoco. Da domenica notte hanno organizzato tre tavoli di confronto... una specie di seduta spiritica a Palazzo Chigi». «Berlusconi è un disastro, punto e basta, che noi viviamo con angoscia perché una volta al governo dovremo rimediare, partendo da tre, quattro scalini più sotto».

Contro i tagli al sud anche il responsabile

economico dei Ds, Pierluigi Bersani, che parla di «manovra senza criterio». «Dopo un anno di sostanziale dimezzamento degli interventi al sud - dice - il colpo che adesso viene dato agli investimenti nel Mezzogiorno è micidiale e non può rimanere senza risposta».

Ma ci sono anche altre misure correttive che al responsabile economico Ds «appaiono aleatorie o paradossali». I tagli ai ministeri, «se non sono finzioni che si traducono in maggiori spese l'anno prossimo, incideranno anch'essi sugli investimenti e sulle attività economiche». Di più: vendere i ministeri per andare negli stessi locali in affitto significa usare oggi le risorse di domani, spiega. «Quanto al condono, non si capisce come, dopo la sentenza della Corte (quella che di fatto obbliga a riscrivere il testo della legge, ndr), si possa procedere senza una legge di principi discussa con le Regioni, né si capisce come si possano immaginare introiti, visto che i criteri attuativi spettano comunque alle Regioni e che non è scontato che i benefici economici del condono debbano riguardare lo Stato».

## l'intervista

Leonardo Domenici  
presidente Anci

Il sindaco di Firenze denuncia la politica dell'esecutivo: proporrò una mobilitazione unitaria contro questi tagli inaccettabili

# «Tra Comuni e Berlusconi la rottura è completa»

FIRENZE «Sarà meglio che Berlusconi si prenda l'interim anche di tutti i comuni». A Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, la manovra economica messa in piedi dal governo del Polo non piace proprio. Anzi la giudica un attacco ai comuni e chiede una mobilitazione unitaria a tutti i sindaci d'Italia. E in effetti l'ascia di Berlusconi si è abbattuta pesantemente sui bilanci comunali. Già l'idea di tagliare la spesa corrente del 10% appare sì «anticostituzionale» come denuncia l'Anci, ma soprattutto illogica e forse anche impossibile. Non fosse per il fatto che le sfiorbiate alle uscite dovrebbero riguardare an-

che il 2004. E per quest'anno i bilanci dei comuni non solo sono già stati fatti e approvati, ma gran parte delle spese sono già state non solo programmate, ma addirittura effettuate. A metà anno cioè è difficile riprendere in mano certe uscite e diminuirle. A meno che il governo non pensi che i comuni possano intervenire su quelle spese che verranno effettuate da adesso in poi. Ad esempio gli aiuti contro il caldo in favore degli anziani rimasti soli in casa. A Firenze (governo di centrosinistra) come a Montecatini Terme (giunta del Polo) ad esempio è previsto un buono per l'acquisto dei condizionatori. Che diranno ai vecchiet-

ti questi sindaci? Arrangiatevi? Oppure la scure dovrà toccare i servizi che partono da settembre. Gli asili nido, gli scuolabus, le mense. Magari lo stesso riscaldamento delle aule. Uno scenario poco plausibile a meno di non voler portare i sindaci di fronte a situazioni «esplosive» come dice Domenici.

**Sindaco Domenici quale giudizio dà di questa manovra correttiva predisposta dal consiglio dei ministri?**

«È una manovra che definirei iniqua e centralista. Anzi autoritaria».

**Addiritura?**

«Sì, certo, perché aggredisce gli enti locali»

**Ve la aspettavate?**

«Questo governo quando c'è stato da tagliare risorse ai comuni non si è mai tirato indietro»

**Anche con Tremonti...**

«Con Tremonti già fare i bilanci di quest'anno è stato un mezzo miracolo. E non parlo tanto per i comuni più grandi. Città come Roma, Milano, Firenze o Torino hanno tanti problemi, ma hanno anche la possibilità di avere fonti di entrate diversificate. Ma per i comuni più piccoli è stato un dramma vero e proprio. Ci sono stati comuni che si sono visti decurtare i trasferimenti anche del 69%».

**Quindi la speranza era: via**

**Tremonti, si respira. E invece...**

«Invece la verità è che questo governo vuole rompere ogni rapporto con i governi della città. Se è questa la strada che hanno deciso di imboccare noi non staremo fermi a guardarli».

**Cosa farete?**

«Appena rientrerò in Italia (Domenici si trova in Russia N.d.R.) convocherò una riunione dell'Anci e poi prenderemo le decisioni che questa situazione merita».

**E cioè?**

«Proporrò ai miei colleghi sindaci, sia quelli di centrosinistra che quelli di centrodestra, una mobilita-

zione unitaria contro questi tagli inaccettabili».

**E la prima mossa di questa mobilitazione quale dovrebbe essere?**

«Quella di abbandonare come Associazione dei comuni italiani tutte le sedi istituzionali. Un abbandono a tempo indeterminato».

**E nel frattempo?**

«Nel frattempo suggerisco a Berlusconi di venire qua. Di provare lui a governare le nostre città che con i tagli che ha ideato si troveranno ad affrontare una situazione esplosiva. Dopo l'interim al ministero dell'economia si assuma anche quello nei comuni sopra i 5mila abitanti».

r.f.

Marcella Ciarnelli

ROMA «Sono disponibile al confronto, pronto a dialogare. Ma per farlo bisogna essere in due...» ha ripetuto più di una volta il presidente del Consiglio ieri, nel corso di una giornata in cui ha incassato l'ok del Consiglio dei ministri alla manovra finanziaria per cui si era impegnato personalmente a Bruxelles. Il minimo indispensabile per stare nel 3 per cento. Lacrime e sangue per colmare il buco.

«Se l'Udc non mi fa sapere cosa vuole come possiamo trovare una soluzione» ha ancora detto Berlusconi mostrando la sua sorpresa davanti al fatto che mentre il monarca si concede ai sudditi, dai centristi non sono arrivate proposte per superare la contestazione. Il richiamo di questi giorni al documento approvato dalla direzione del partito di Follini evidentemente non è bastato. Ed allora da via due Macelli partirà oggi una lettera in cui saranno elencati, nero su bianco, i punti di dissenso nei confronti della politica del premier che dovrà provvedere a fornire risposte in tempi rapidi, pena il rischio che i centristi disertino il supervertice di domani sera. Berlusconi non si mostra sorpreso davanti all'iniziativa di Marco Follini. «Conseguenze delle trattative di questi giorni» fa sapere attraverso il portavoce che ribadisce «la disponibilità ad ascoltare tutti. Leggeremo la lettera annunciata dal leader dell'Udc e poi approfondiremo tutti i temi durante le riunioni che inizieranno domenica sera con l'intenzione di chiudere presto e bene».

In realtà Berlusconi la soluzione ce l'ha ben chiara in testa. Il "dissidente" deve entrare nel governo e giocare anche lui la partita che resta in prima persona. «Io centro» diceva il manifesto con la faccia di Follini che lo ha fatto vincere. «E allora al governo ci deve entrare» ha detto il premier al ministro Pisanu cui ancora una volta è toccato il ruolo di mediatore presso il leader centrista, in nome delle comuni origini politiche. Da ex dc ad ex dc. «Per lui c'è un posto da vicepremier, un ministro forte, qualunque cosa voglia, offrigli tutto...». Ma il segretario dell'Udc non ha ceduto alle lusinghe. Nè ha dato soverchio peso alla minaccia che Berlusconi ha fatto al ministro Buttiglione che smania per andare a fare il commissario europeo, durante l'incontro successivo al Consiglio dei ministri cui ha partecipato anche Gianfranco Fini. «Rocco io ti voglio portare in Europa, ma Follini deve entrare al governo, altrimenti te lo scordi».

La Lega non ha mai creato problemi anche quando è stato defenestrato il ministro Tremonti. Bisogna portare a casa la devolution. Berlusconi va sostenuto perché «è l'unica possibilità per attuare il federalismo» ha detto

In sole due ore approvato a Palazzo Chigi il provvedimento antideficit che però non viene illustrato alla stampa. Il ministro ad interim non vuole esporsi a domande scomode



Nella missiva elencati tutti i punti del contrasto A via Due Macelli si attende una risposta in tempi brevi: Berlusconi è ottimista ma il vertice di domani sera rischia di saltare

# Berlusconi incassa la manovra e insegue Follini

Il premier vorrebbe nel governo il leader Udc. Che invece punta i piedi e gli spedisce una lettera

Via Bellerio, respinto dalla Consulta il ricorso di Bossi

«I ministri non sono legittimati ad essere parte di un conflitto di attribuzione tra poteri dello stato». Per questo la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il conflitto sollevato dal ministro Bossi contro la Corte d'appello di Milano che lo aveva condannato nel 2001 a quattro mesi di carcere per gli incidenti nella sede della Lega in via Bellerio a Milano. Bossi aveva presentato ricorso alla Consulta in novembre, contestando il fatto che la Corte di Appello di Milano avesse disatteso l'istanza di rinvio a nuovo ruolo del processo perché il ministro del Welfare era impegnato in alcune attività «connesse al suo incarico ministeriale» e non poteva quindi prendere parte all'udienza. La Consulta ha però ricordato i precedenti in base ai quali un singolo ministro non è legittimato a essere parte di un conflitto tra poteri dello Stato, prerogativa solo del Guardasigilli e del voto di sfiducia individuale espresso dal Parlamento verso un ministro. Dunque Bossi, «non esprimendo definitivamente la volontà del potere esecutivo cui appartiene, non è legittimato a far valere l'interferenza nell'azione di governo, da parte di un altro potere dello Stato».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. A sinistra il segretario dell'Udc Marco Follini



## Le condizioni dei centristi, dal proporzionale alla Rai

Leoni o Agnes a capo della tv pubblica. Poi devolution morbida, aiuti al Sud, conflitto di interessi. Altrimenti sarà appoggio esterno

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi non ha capito cosa vogliono i centristi? Ecco qua: Marco Follini mette nero su bianco in una lettera al premier le sue condizioni per ritirare l'ultimatum dell'appoggio esterno al governo, che rimane comunque la soluzione più accreditata. Il segretario dell'Udc oggi spedisce la missiva, in modo che il premier abbia un giorno per riflettere. E cedere, prima della «seduta spiritica» a Palazzo Chigi (copy D'Alema), la notata no-stop della maggioranza.

Nella lettera sono elencati i «cavalli di battaglia» dell'Udc, quelli di sempre: Devolution disinnescata; legge elettorale proporzionale. Politica economica attenta al sociale, ma di riforma fiscale con il taglio delle tasse non se ne parla, se non dopo aver assicurato nel Dpef un congruo sostegno al Mezzogiorno. Ieri Buttiglione al consiglio dei ministri non si è opposto alla manovra, ma i centristi lamentano «il salasso per il Sud». Poi c'è tutto quello che riguarda Berlusconi: un limite ai poteri del premier nella Riforma costituzionale e niente nome sulla scheda elettorale, il dito puntato sul conflitto d'interessi a cominciare dall'interim all'Economia, che deve finire «al più presto» con «un ministro economico forte». Il nome non è scritto, ovviamente, ma «il nostro identikit era quello di Monti», spiega un centrista, «se poi vuole metterci un fantoccio» come Martino, «noi non ci stiamo». Tra le righe, infine, c'è sempre la Rai, che sarà il quarto «tavolo» virtuale nella «notte barocca» di domenica (copy: De Michelis). Il conflitto d'interessi dovrà essere un piatto centrale nel Tavolo politico di domani, tant'è che ieri Pierferdinando Casini ha tirato in causa il premier, perché il governo «si faccia carico delle proprie responsabilità» e non blocchi i lavori della Camera sul conflitto d'interessi, come è avvenuto giovedì.

In pratica è un «decalogo» che ta-

glia le gambe a tutto ciò che vuole Berlusconi: dalla riduzione delle tasse al rapporto privilegiato con la Lega, dal premierato forte al controllo della tv pubblica. Tra oggi e le otto di sera di domani dovrebbe esserci un faccia a faccia tra Follini e Berlusconi. E se quest'ultimo non mostrerà di voler accettare le condizioni elencate, i centristi potrebbero anche disertare il Gran Consiglio. A quel punto l'appoggio esterno sarebbe già in atto. Chi nel partito sembrava propendere a un accordo per una poltrona, come Mario Baccini, si è riallineato: «L'Udc è impermeabile alle "sirene" ed è compatto. Non ci faremo dividere da nessuno, nemmeno dal presidente del Consiglio».

Ieri sera alle nove il segretario dell'Udc era chiuso nella sua stanza a via Due Macelli con tutti i dirigenti per rivedere il testo, anzi riscriverlo da capo per «ampliarlo», ovvero indurirlo nei toni. E va da sé che Casini leggerà la

### Forza Italia

## Conti in rosso per il partito-azienda

Non solo i conti dello Stato. Anche quelli di Forza Italia sono in rosso. Nel 2003 il bilancio del partito-azienda si è chiuso con un disavanzo del 16.365.067 euro, pari a 32 miliardi di lire.

Al tesoriere Rocco Crimi, a cui è mancata l'elargizione straordinaria e retroattiva della legge del 2002 sul finanziamento ai partiti, non è restato che l'auto-finanziamento, le quote associative degli iscritti.

Che non bastano. Ai 10.034.352 euro dei ricavi dalle tessere 2003 si possono sommare 2.547.829 di finanziamenti da simpatizzanti e 104.400 euro dalle aziende. Un giro di entrate insufficiente, sostiene il

tesoriere, anche perché il tesseramento ha registrato una flessione del 30 per cento. Ma come mai? Cosa avviene nel partito-azienda? Proprio quando il leader è al governo, le iscrizioni scemano?

Pare di sì. Ma salgono in compenso le uscite. Ecco 24.288.898 euro, più 6 milioni di interessi e oneri finanziari. Ben 4,4 milioni sono stati usati per la campagna elettorale in Friuli, 8 per l'affitto delle sedi, 3 per il pagamento di stipendi ai dipendenti, la cui pattuglia è passata da 57 a 67 in un anno.

E ancora: il deficit di quest'anno si somma ai 37,7 milioni del disavanzo degli anni precedenti, 90,8 milioni di indebitamento verso le banche, 15 verso i finanziatori privati, 5,9 verso i fornitori. Sono in arrivo i 10 milioni di rimborsi spese per la campagna elettorale delle europee, ma è pur vero che ne sono stati spesi 30. La «manovra» del partito azzurro, finora, si è limitata alle fidejussioni bancarie firmate da Berlusconi in persona: 166,208 milioni di euro. E scusate se è poco.

lettera. Oggi il segretario Udc sigillerà la busta per spedirla a Palazzo Chigi, ma ieri si è premurato di annunciarla alle agenzie di stampa. Se da ex Dc «pesa le parole», Follini stavolta pesa anche le virgole e i due punti. «Ecco quello che voglio», caro Silvio, dal momento che finora non l'hai capito e hai pensato solo che volessi la tua testa (e basta). «In questi giorni ho aspettato una tua proposta convincente, ma mi hai offerto soltanto poltrone. Sappi che io non entro nel governo...». Berlusconi invece sta cercando di persuaderlo in tutti i modi a sedersi a Palazzo Chigi, magari anche sulla poltrona di vicepremier. Non mi faccio «imbrigliare così», è il leit motiv di Follini da molti mesi, per lui sarebbe una trappola che gli «legherebbe le mani». E se non ottiene quello che vuole, allora meglio tenerle libere con l'appoggio esterno, tanto più se dalla verifica infinita venisse fuori un governo «debole» come si profila.

In fondo i centristi se lo augurano. La strategia di Via Due Macelli è il «logoramento del berlusconismo», per superarlo in un futuro prossimo che sia pure il 2006 (non mirano alle elezioni anticipate). Un progetto sostenuto dai cosiddetti «poteri forti», di sicuro da Confindustria e Confcommercio, che sia il ritorno al Grande Centro è tutto da vedere. Insomma, Follini e i suoi vogliono «tenere sotto scacco» Berlusconi e tirano la corda. Anche se spezzandosi portasse alla crisi di governo, «il potere di crisi è quello di poter fare un governo nuovo, più forte», spiega un dirigente. Certo sarebbe meglio che tutto ciò avvenisse quando il premier è logorato dal tutto.

Ma l'Udc vuole subito qualcosa in mano: dalla Rai al vertice dell'Eni. da qui la mozione di sfiducia al Cda Rai, perché a settembre vada a casa la «smart four». Due le opzioni, con nomi di peso: la direzione generale affidata a Giancarlo Leone (direttore di Rai-Cinema sempre vincente, vicino a Casini quanto a Gianni Letta e stimato dal centrosinistra), che stavolta sembra sia disposto ad accettare. Ma l'Udc tira fuori dalla vecchiaia Balena Bianca un dente ancora forte: Biagio Agnes alla presidenza Rai, il potente Dg dal 1982 al '90, un demitiano di ferro che ha retto la tv pubblica con la rivalutata lottizzazione.

Il braccio di ferro tra Udc e FI ha un'eco sonora anche in Europa: Follini dovrebbe occupare la vicepresidenza del gruppo del Partito Popolare Europeo, al posto del forzista a Antonio Tajani, che infatti ha già messo le barricate.

Follini finora ha detto che sarebbe andato a Strasburgo, tutto dipende dal marasma nel governo, comunque nei primi tre giorni della settimana prossima a Bruxelles i vari gruppi sceglieranno i vertici. «Follini ha tutte le caratteristiche per poter ricoprire un ruolo dirigente nel gruppo del Ppe», afferma Tabacchi e Baccini, poi un altro centrista ironizza: «Follini era nel Ppe quando Tajani era ancora tutto da un'altra parte».

Chi sono i parlamentari disponibili a sostenere Follini? Primo sponsor è Casini, mentre vacillano i ministri Buttiglione e Giovanardi

## Da Volontè a D'Onofrio, ecco la squadra del segretario

ROMA Primo sostenitore di Marco Follini, segretario Udc è Pierferdinando Casini, presidente della Camera nonché leader del Ccd, dal quale deriva la fusione con il Cdu di Rocco Buttiglione. Ma chi sono i fedelissimi di Follini? In pole position svetta Luca Volontè, capogruppo alla Camera ed ex Cdu; Lorenzo Cesa, ora eletto europarlamentare, ex capo della segreteria Udc, ruolo passato a Mauro Libè, migrato direttamente dalla segreteria di Casini a Montecitorio. E la presenza di Libè non sarebbe accidentale, ma atta a rinforzare l'asse tra Casini e il leader dei centristi.

La squadra non si esaurisce qui. Ci sono anche altri parlamentari sui quali Follini può contare. Gente giovane come Giampiero D'Alia o Erminia Mazzoni, entrambi avvocati del Sud. O molto motivata e senza peli sulla

lingua come Rodolfo De Laurentiis (che ha ufficialmente annunciato la mozione di sfiducia al Cda Rai). Bruno Tabacchi è considerato il kamikaze della nuova Democrazia Cristiana. Contestatore della linea del governo, fautore a spada tratta del proporzionale, è a fianco di Follini.

Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, in questi giorni è sembrato disponibile a una trattativa con Berlusconi, tentato forse dall'offerta di un ministero come la Sanità o i Trasporti; ieri però ha fatto un passo indietro in nome della sua appartenenza al Ccd di Casini fin dall'inizio, per confermare il suo sostegno al segretario. Tra i nomi celebri c'è il ministro delle Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione (ex leader del Cdu) che potrebbe avere un ruolo da «pontiere» fra il premier e il partito.

Non sembra intenzionato ad abbandonare il perno dell'Udc, pur essendoci in ballo la sua nomina a commissario europeo al posto di Monti (o il ministero dell'Istruzione). Non è poi da sottovalutare che la sorella Angela - nota e storica giornalista tv - avrebbe dovuto prendere il posto di Del Noce a RaiUno. Una promozione che le tensioni con il premier rischiano, naturalmente, di vanificare.

Ma non ci sono solo i sostenitori. Nella schiera dei «voltafaccia» si registra Gianfranco Rotondi, buttigliano. Avellinese doc, ex scapolo d'oro d'Irpinia, che si definisce «filo Cavaliere ma con rito forlaniano», e che al momento è il più «berlusconiano» dei centristi. Gli altri piuttosto vicini a Forza Italia sono Emerenzio Barbieri e Sandro Fontana che nei giorni scorsi avrebbero dovuto incontrare il

presidente del consiglio.

Critica la linea adottata dal partito il senatore Maurizio Ronconi che, comunque, dovrebbe restare fedele al segretario. Lontano dal pensiero folliniano ma in grado di sacrificarsi per l'Udc è Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato, che difende lo schema del federalismo in quanto uno dei «saggi» di Lorenzago, ma pronto ad attenersi alla logica di partito (Tabacchi quasi non lo riconosce). Fra i più vicini al premier anche il ministro dei Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi.

Ci sono poi i siciliani: il «Governatore» Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, amico di vecchia data di Follini. Quest'ultimo è combattuto tra i sentimenti e l'offerta di un ministero da parte di Berlusconi. Prevarrà il cuore o la ragione?

Segue dalla prima

«S'è incrinato il rapporto di credibilità e di fiducia che aveva portato alla vittoria di Berlusconi nel 2001. Allora vinse con un messaggio che aveva una forte capacità persuasiva: io sono in grado di dare a ciascuno più di quanto ha avuto sin qui, e se dici al Paese che gli darai di più, può capitare che il Paese risponda: perché no?, e vada a vedere. Ma in questi tre anni la politica del centrodestra non è stata in grado di onorare quelle aspettative. E la crisi di una politica, e di un modo di governare. Dal nuovo miracolo alla politica di Tremonti che ha gelato l'economia. Da quel certo, speciale e carismatico, rapporto di fiducia tra leader e popolo all'insoddisfazione diffusa per il modello plebiscitario berlusconiano. Nell'arco di tre anni s'è sfarinato tutto un sistema di relazioni e alleanze. E in crisi il blocco di forze che aveva scommesso su Berlusconi.

**Se la crisi è talmente di fondo, il suo pronostico è che non ce la faranno a rappattumare una soluzione del «dopo Tremonti»?**

Alla fine è probabile che una qualche soluzione tampone ci sarà. È evidente che Berlusconi non è in grado di mettere in atto la sua minaccia di prolungare l'interim, pena una crisi drammatica della sua maggioranza. Verrà nominato qualcuno, un tecnico, un politico, problemi loro. Ma io noto che nessuno mette in evidenza un tema che rende chiaro come la crisi rimarrà aperta...

**Cioè?**

Cioè: Berlusconi, una volta cacciato Tremonti ci ha proposto esattamente la stessa politica. Non stanno discutendo di scelte economiche diverse, le scelte di fondo rimangono le stesse, e a questo punto tra l'altro non riescono a spiegare perché abbiano sostituito il ministro. E ancora: incombono le elezioni regionali e basta guardare le proiezioni dei risultati delle provinciali per capire che il centrodestra è esposto alla prospettiva di nuove sconfitte. In Liguria, in Abruzzo, in Calabria, e forse in Piemonte e in Puglia. Rischiano moltissimo, e questo accentuerà le loro fibrillazioni.

**La situazione, insomma, potrebbe precipitare? Quanto?**

Il problema che il centrosinistra ha davanti è, per l'appunto, che non ha molto tempo: ci potremmo trovare di fronte a una crisi che precipiti anche in tempi non lunghi. Mi chiedo: siamo poi così sicuri che ce la farà Berlusconi a varare il Dpef e la Finanziaria? Non ne sarei affatto certo. E in ogni caso, avvicinandoci alle elezioni regionali, se questa Destra continua e essere scossa da fibrillazioni continue, si può ipotizzare anche che si vada a elezioni politiche anticipate.

**Il centrosinistra è preparato a una simile prospettiva? Sembra di no.**

In una parte dell'opinione pubblica è largamente diffusa l'idea che loro ormai non ce la facciamo, ma ci si interroga se ci sia qualcuno in grado di farcela, se l'opposizione sia pronta. E per questo che parlo continuamente della nostra necessità di un'accelerazione. Di un'accelerazione fortissima, che ci metta nelle condizioni di esser credibili agli occhi del paese come una possibile al-

## L'INTERVISTA

Nella Margherita si guarda al grande centro? Escludo che Rutelli metta in discussione il bipolarismo. C'è un elettorato di centrodestra in libera uscita, ma è questione che riguarda tutti



La Federazione dell'Ulivo non è un partito unico, nessuno dovrà rinunciare a storia e identità. Sulle regionali deciderà il congresso in modo trasparente e democratico

# «Io dico: non torniamo indietro»

Fassino: di fronte al fallimento della destra dobbiamo rilanciare la sfida dell'Ulivo



ternativa di governo, qui e ora. **Riemergono certi fantasmi, la Dc, o il cosiddetto nuovo grande centro, il proporzionale...**

Più che fantasmi, sono suggestioni che nascono esattamente in questo contesto: se il centrosinistra non dovesse essere convincente si apre lo spazio per chi pensa ad altre soluzioni: modificare la legge elettorale, passaggio istituzionale... tutte ipotesi non illegittime, intendiamoci, perché nulla è illegittimo. E non credo che chi pensa a queste ipotesi sia mosso necessariamente da cattive intenzioni. Chi ipotizza terze soluzioni, del resto, parte dal fatto che Berlusconi ormai bisogna superarlo. E questo è un fatto politico importante... Ma io penso che il Paese abbia faticato moltissimo per arrivare alla democrazia dell'alternanza e al bipolarismo e non sarebbe un passo in avanti deviare da questo cammino, anzi rischieremo di fare un grave passo all'indietro.

**L'ipotesi di un grande centro viene attribuita non solo ai centristi del centrodestra, ma a componenti del centrosinistra, della Margherita, a Rutelli...**

Io ho letto la relazione di Ru-

La crisi di Berlusconi nasce dalla sconfitta alle elezioni che hanno premiato invece la lista unitaria

telli all'assemblea della Margherita, e altre sue dichiarazioni, e mi sembra che escluda qualsiasi messa in discussione del bipolarismo. Non credo che queste interpretazioni siano fondate. E non ritengo che dal campo del centrosinistra vengano dubbi sul fatto che bisogna accelerare. Semmai la nostra discussione è sul come. C'è stata l'assemblea della Margherita, giovedì prossimo la nostra Direzione. L'accelerazione deve avvenire su due fronti: la prima accelerazione è di tipo programmatico, perché la crisi politica della destra è soprattutto la crisi di chi non ha saputo dare risposte al paese. Perciò dobbiamo offrire le nostre risposte al paese, su temi nodali, l'urgenza di un programma che riagganci l'Italia all'Europa, dopo che Berlusconi ha fatto di tutto per portarcene fuori. Rispondere alle sfide che vengono da Montezemolo e dai sindacati sull'innovazione e il rilancio del sviluppo. Il grandissimo tema del lavoro e della sua dignità e certezza. Il tema della redistribuzione di redditi e di servizi, dopo tre anni di politica di Tremonti che ha aggravato tutte le iniquità sociali. Il tema delle regole, che Berlusconi ha travolto, l'imparzialità, l'informazione, la giustizia, l'assetto dello Stato, le pubbliche amministrazioni piegate allo spoils system...

**L'altra accelerazione, se ho capito, riguarda la coalizione, il come stare insieme?**

L'altra accelerazione riguarda la forma della coalizione. Abbiamo fatto due scelte in questo ultimo anno, e voglio sottolineare che tutt'e due sono state premiate dagli elettori: nelle elezioni amministrative dovunque ci siamo presentati come una coalizione

larga, la più larga possibile e unita contemporaneamente. Alle europee abbiamo avviato la costruzione di un timone dell'alleanza, di una guida riformista e con un chiaro profilo e cultura di governo. Dobbiamo continuare su questi due terreni. E continueremo se la lista, come ha proposto Prodi, si trasformerà in una federazione dell'Ulivo promossa dai partiti della lista, e aperta ai contributi di chi vuol dividerne il progetto. Per il quale, torno a ricordarlo, hanno votato dieci milioni di italiani che hanno percepito in quella lista un processo di aggregazione unitaria, decisivo per vincere. Guai se dovessimo dire: torniamocene a casa, non ci capirebbero. In parallelo la federazione promuova un cantiere programmatico con tutte le forze del centrosinistra per definire il programma di governo. L'una cosa tiene l'altra. Senza un'alleanza larga il centrosinistra non vince, e al tempo steso c'è bisogno di un timone forte. La federazione non vuole essere un partito unico...

**Questa è la preoccupazione che emerge dal dibattito interno alla Margherita...**

Il tema evocato da Rutelli nella sua relazione all'assemblea della Margherita in verità era: nel momento in cui c'è un elettorato del centrodestra in libera uscita noi dobbiamo lavorare per intercettarlo. E io dico che il problema c'è, è giustissimo porlo. Ma si possono dare più risposte. A me pare non convincente chi dice: questo è un problema che risolverà la Margherita, perché è più "moderata". Così come sarebbe poco convincente se io dicessi: lo risolve il Ds, perché è il partito più grande. Il fatto è che questo tema non compete solo a un par-

tito, ci riguarda tutti: e aggiungo che un elettorato in libera uscita può essere molto più attratto da un soggetto unitario, che non dalla competizione tra i partiti. Ovviamente ciascuno offrirà un contributo originale. Il punto essenziale è che la federazione sia un luogo in cui i partiti che ne fanno parte realizzino tra loro una convergenza di posizioni per confrontarsi con gli altri. E voglio porre un'altra questione che riguarda proprio la preoccupazione di quella certa parte dell'elettorato. Cioè il peso condizionante che potrebbero avere posizioni più radicali. Esso può essere minore se chi va a discutere con Bertinotti è un soggetto riformista grande e forte. Più è coeso e grande il soggetto riformista, tanto più la ricerca di un accordo (che va assolutamente cercato con le componenti più radicali dell'alleanza) sarà meno squilibrante.

**E per l'Iraq, che farete?**

Non ci sono ragioni per cambiare le posizioni che abbiamo assunto. Naturalmente tutti noi vediamo l'elemento di novità della seconda risoluzione e del nuovo

governo iracheno. E tutti noi siamo d'accordo nel sostenere l'Onu. Ma da ciò non discende automaticamente che bisogna cambiare il nostro atteggiamento sulla presenza militare italiana: Francia, Germania, Spagna, che hanno redatto e votato quella risoluzione non fanno discendere da ciò l'invio dei loro soldati.

**È vero che avete ricevuto una mail di Prodi che vi invitava a cambiare linea?**

Si tratta di un appunto con riflessioni utili, una nota dentro la quale non c'era alcuna raccomandazione di mutare il nostro orientamento.

**La sua risposta forse è prevedibile, ma la domanda è obbligatoria. Si pone nel centrosinistra un problema di leadership? C'è chi fa circolare la battuta: se non c'è Berlusconi, non c'è Prodi.**

No. Non c'è alcuna necessità di cercare altri leader. Noi non abbiamo scelto Prodi perché c'era Berlusconi. Noi l'abbiamo scelto per quattro ragioni: ha già dimostrato di poter vincere nel '96. È stato il presidente del consi-

glio della fase più felice dei governi del centrosinistra. È l'uomo che più di ogni altro può rappresentare il carattere unitario del centrosinistra perché non è ascrivibile a questa o a quella forza politica. È stato il presidente della commissione europea in anni cruciali e ha maturato un'esperienza di primissimo rilievo. Ha tutti i numeri per rimettere in moto il Paese e per far tornare a pesare l'Italia nel mondo. È il leader che abbiamo scelto, e l'ispiratore del progetto che stiamo portando avanti.

**Però al Parlamento europeo vi dividerete sull'elezione del presidente...**

Considero un eccesso di presunzione il voler modificare la geografia politica europea a partire da quella italiana. L'Ulivo non ha forme politiche corrispondenti in altri paesi europei. Dobbiamo darci l'obiettivo di lavorare perché anche in Europa si determini la costruzione di un campo di centrosinistra, che per un verso non può fare a meno della famiglia socialista, e per un altro non si esaurisce in essa. Ma non è un processo che si possa costruire in un minuto.

**Per le «regionali», simboli e liste separate?**

La federazione non è un partito unico, nessuno deve rinunciare alla propria storia e identità. E in ogni caso decideremo in modo trasparente e democratico al nostro congresso. Decideremo il modo migliore, quello più conveniente.

**Ma Rutelli ha sostenuto di aver parlato con il 99 per cento dei dirigenti ds, favorevoli a liste separate...**

Non so con chi abbia parlato.

Valuteremo insieme, non facendo di questo un elemento ideologico, perché è una sciocchezza pensare che se ci si presenta con un simbolo unitario non c'è il partito. Tra l'altro, ci troveremo di fronte a venti leggi elettorali regionali differenti. Sarà fatta una valutazione di convenienza, luogo per luogo. E del resto noi abbiamo votato venti giorni fa in quattromila comuni sotto i quindicimila abitanti, e nella stragrande maggioranza non ci siamo presentati con simboli di partito, ma con liste locali, e questo non ha significato lo scioglimento della Quercia. Questa discussione la si è caricata in termini strumentali e ideologici... bisogna evitare un dibattito infantile. I Ds ci sono e ci saranno, e intendono mettere la loro forza a disposizione di un progetto unitario di cui via via decideremo i passaggi.

**I partiti attuali continueranno a vivere a lungo?**

Non lo so, dipende dal processo che metteremo in campo: si tratta di un processo radicalmente nuovo, e la forza di un progetto sta nel suo cammino... facendolo procedere insieme, saremo via via in grado di delineare le tappe. Cito l'analogia che spesso Prodi ha usato tra il processo aggregativo del centrosinistra italiano e l'integrazione europea. C'è qualcuno che possa affermare che non esistono più gli Stati nazionali per il fatto che esiste la Ue? E l'Unione a sua volta cresce anche se ci sono gli Stati. Esistono entrambi e ormai Stati nazionali e Unione si tengono reciprocamente. Così potrà essere per partiti e federazioni. So che è una novità, ma il mondo non è mai eguale a se stesso.

**E alle «politiche» simbolo e lista unica?**

Non metto le braghe al mondo, io dico: vedremo. Anzi, se mi è concesso, ribalto i ruoli, e la domanda la faccio io: immaginiamo che un bel giorno Bertinotti, Pecoraro, Di Liberto e Mastella si presentino da noi e ci propongano: simbolo unico nei collegi e nel proporzionale. Vorrei sapere: quelli che adesso avanzano tante obiezioni, quasi si trattasse di un giudizio di Dio, che direbbero? Simbolo unico, o liste divise?

Vincenzo Vasile

L'accelerazione politica, ora, è fortissima. Sull'Iraq non si cambia posizione, non ce n'è motivo

**ITALIA. REGIONE LAZIO. È MEGLIO CAMBIARE.**

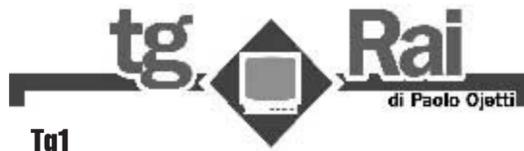
**Assemblea Congressuale dei Democratici di Sinistra di Roma Sabato 10 Luglio 2004 - ore 9.30 Auditorium del Massimo Via Massimiliano Massimo, 1 (EUR)**



## PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 9.00 Accrediti  
ore 10.00 Apertura dei Lavori  
ore 10.15 Intervento del Segretario del DS di Roma **NICOLA ZINGARETTI**  
ore 10.30 Intervento del candidato alla Segreteria **MASSIMO POMPILI**  
ore 12.00 Intervento del Sindaco di Roma **WALTER VELTRONI**  
ore 16.00 Conclusioni del Segretario Nazionale del DS **PIERO FASSINO**  
Nel corso del dibattito ci sarà il saluto del Presidente della Provincia di Roma **ENRICO GASBARA**  
dalla ore 11.00 alla ore 16.00 saranno aperte le urne per l'elezione del Segretario

Federazione di Roma



### Tg1

Francesco Giorgino ci guarda negli occhi, suadente: «La manovra presentata da Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e ministro ad interim dell'Economia...». Passa la parola a Luigi Manfredi, che apre il suo servizio così: «La manovra presentata da Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e ministro ad interim dell'Economia...». È la nuova liturgia della chiesa del Tg1, dove non si onorano padre figlio e spirito santo, ma Silvio Berlusconi (che è lo stesso), presidente del Consiglio e ministro ad interim dell'Economia. Chissà se l'ordine di snocciolare sempre e comunque le cariche del Cavaliere è arrivato direttamente da Palazzo Chigi o si tratta di un ridicolissimo eccesso di zelo: comunque l'effetto è comico e ricorda moltissimo tempi andati, quando tutto faceva capo a Sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini, Capo del Governo e ministro degli Esteri. In ogni caso, la "manovra" è stata presentata dal Tg1 con velocità fulminea, per non impressionare troppa la fedele utenza.

### Tg2

La "copertina" di Stefano Sassi raccontava delle tante "manovre" che ci sono state inflitte. Una fu terribile, quella del governo Amato, che aveva ereditato un terrificante dissesto finanziario dello Stato. Era l'eredità del malgoverno e di Tangentopoli: si calcolò che i ladri di Stato (molti portano ancora in giro le loro facce, tutti allegri) rubavano ogni anno il 10 per cento del Pil, un'enormità. L'effetto della "copertina" è automatico: questa manovra berlusconiana è una carezza, un simpatico buffetto. L'effetto era voluto?

### Tg3

Non si affida solo alle dichiarazioni dell'opposizione: il Tg3 fa proprio il giudizio sulla "manovra" di Berlusconi, è una "stangata". Lo è per davvero, i tagli vanno a colpire soprattutto le imprese del Sud e i singoli cittadini: banche e assicurazioni riverseranno sui consumatori i nuovi carichi di imposte. Ed è anche - il giudizio è generale - una manovra immorale: il condono edilizio diventa permanente, gli abusi si moltiplicheranno e il dissesto urbano finirà con l'aggravare i bilanci dei Comuni. C'è anche l'aumento delle sigarette, cosa che farà piacere ai sacerdoti proibizionisti. Ma anche nel vizio del fumo, questo governo conferma di essere di destra: gli aumenti riguarderanno i pacchetti più popolari, quelli che oggi costano di meno.

Luana Benini

**ROMA** L'assemblea federale della Margherita a Rocca di Papa che si è conclusa con un documento unitario non ha spazzato via il contenzioso fra l'ala marinian-rutelliana e i parisi. Anzi. Ad alimentare un clima di non detto e di ambiguità intorno al futuro del partito e del listone, prima una intervista di Enrico Letta che sponsorizzava un voto bipartisan sulla legge finanziaria prima di andare al voto, poi una intervista di Rutelli che ipotizzava convergenze con l'Udc su temi come la Rai e le riforme istituzionali. Per non parlare dell'offensiva in chiave centrista portata avanti da De Mita e da altri ex Dc storici che occhieggiano alla possibilità di un rimescolamento delle carte al centro dei due schieramenti. Un quadro che fa dire al prodiano Natale D'Amico: «Credo si stia aprendo un problema». Il problema è proprio la china che ha preso la discussione interna alla Margherita. Franco Monaco, un altro prodiano, non esita a citare Cacciari: «Non fingiamo di fare una cosa mentre ne facciamo un'altra». Il timore è che il documento con il quale si è chiusa l'assemblea federale, frutto di un laborioso compromesso, e la lettera indirizzata da Rutelli a Prodi e agli altri segretari del listone nella quale si rilanciava il gruppo di lavoro per il patto federativo, finiscano per essere solo foglie di fico e che i Ds in realtà procedano per altri lidi. Del

# Rutelli ambiguo, i prodiani insorgono

Preoccupano l'insistenza sull'autonomia del partito e le convergenze con l'Udc. Parisi: si aumentano gli equivoci

resto Rutelli continua a sostenere (anche nell'intervista comparsa ieri sul «Messaggero») la sua convinzione che alla Margherita spetti un ruolo di sfida al centro, alla conquista dell'elettorato moderato in fuoriuscita dal blocco berlusconiano, un ruolo di guida moderata nella coalizione di centrosinistra. In questa chiave, quel suo parlare di «bipolarismo temperato», tendendo la mano a convergenze con l'Udc, sia pure su alcune questioni, scalda il cuore dei mariniani ma preoccupa prodiani e Ds.

Nell'entourage di Parisi spiegano che interviste come quella di Letta e di Rutelli aumentano «gli equivoci». A Rutelli si rimprovera anche di non aver smentito apertamente le notizie sui suoi presunti contatti con Pierferdinando Casini. «Non ho obiezioni sul testo dell'intervista di Rutelli - dice Franco Monaco - Sono preoccupato della lettura che se ne può dare

in un contesto che, fuori di ipocrisie, rappresenta la Margherita come incline ad abbandonare il suo profilo nitidamente ulivista e addirittura il bipolarismo». Quanto poi all'intervista di Letta «non la condivido». I prodiani chiedono dunque «il rispetto delle deliberazioni formali». «I documenti approvati a Rocca di Papa - dice D'Amico - sono molto chiari sulla federazione dell'Ulivo e sono coerenti con l'ispirazione della Margherita». Convergenze con l'Udc? «Così si rischia di alimentare gli equivoci. In realtà con l'Udc c'è una forte divergenza sulle prospettive politiche e una dura competizione».

Un bel subbuglio. Anche se Ermete Realacci, rutelliano di frontiera, sdrammatizza: «Va benissimo un'azione parlamentare comune con la maggioranza su terreni che vedono sulla stessa linea il centrosinistra e la Margherita ma solo su quelli». Ben



Iraq, si prepara la scadenza del voto. Ai quattro leader una «nota di supporto» firmata dal Professore. Violante: voteremo no al rifinanziamento e si a tutte le altre missioni



Francesco Rutelli all'Assemblea della Margherita. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

diverso ipotizzare convergenze su questioni chiave come la legge finanziaria. Finanziaria bipartisan? In questa situazione? Ma via! I Ds non hanno affatto gradito l'uscita di Letta. E neppure quello scivoloso accennare ad accordi con l'Udc che evoca ritorni di centrismo vecchia maniera. «Non è condivisibile - spiega Vannino Chiti - il ruolo che si attribuisce alla Margherita dentro la coalizione: una forza che in autonomia intercetterebbe voti moderati, un partito di centro che guarda a sinistra». Anche i Ds vogliono conquistare l'elettorato moderato. Inoltre «non possono essere le singole forze che fanno accordi con quelle della coalizione avversaria, è tutta la coalizione di centrosinistra semmai che opera una scelta». Bando ai pasticci e intransigenza sul bipolarismo: «È il programma di tutta la coalizione che sposta

Ironizza il leader del correntone Fabio Mussi: «Il listone ha prodotto un riflesso autonomistico della Margherita e ha persino accentuato la deriva centrista». Sull'ipotesi di una manovra economica bipartisan: «Non mi pare il caso di fare aperture al governo soprattutto in materia di scelte economiche. Semmai sarebbe bene che ci dedicassimo all'elaborazione di un programma per l'alternativa di governo».

Intanto il centrosinistra si prepara a votare in modo compatto il no al rifinanziamento della missione in Iraq martedì prossimo. Fra l'altro il decreto è stato deciso da quelli che finanziano le altre missioni. «Voteremo no sull'Iraq e si a tutte le altre» ha affermato il ds Violante. E si è definitivamente sciolto nella serata di ieri il giallo della e-mail di Prodi. Prodi, si conferma negli ambienti del listone non senza qualche imbarazzo, dopo un tira e molla di detto e non detto, ha inviato ai quattro segretari «una nota di supporto per una riflessione comune». Si tratta di una scheda in sette punti nella quale Prodi ventila anche la possibilità di votare a favore del rifinanziamento della missione in ragione delle novità emerse su scala internazionale. «Proviamo a rivendicare un nostro merito una scelta di discontinuità agevolata dalle pressioni della comunità internazionale, dell'Ue...». Fatti da tenere presenti e che, secondo Prodi, hanno cambiato la scena rispetto all'ultimo voto in Parlamento...

Simone Collini

Mussi chiede la modifica dello Statuto, Salvi presenterà una mozione e una candidatura alternativa a Fassino

## Congresso ds, la sinistra prepara la battaglia

**ROMA** Alla riunione della Direzione Ds di giovedì, quando si decideranno modi e tempi con cui andare al congresso del prossimo autunno, Piero Fassino si troverà di fronte a due mosse preparate in questi giorni dalle minoranze di sinistra: il Correntone, per bocca del coordinatore Fabio Mussi, proporrà di modificare lo statuto del partito, mentre Cesare Salvi, della Sinistra Ds per il Socialismo, annuncerà che verrà presentata una mozione alternativa a quella della segreteria, con tanto di candidatura contrapposta a quella di Fassino. Due mosse che partono entrambe dalla contrarietà al progetto della federazione tra i partiti della lista unitaria, ma che non dovrebbero impensierire troppo il leader della Quercia, soprattutto perché non sembrano desti-

nate a sorreggersi l'un l'altra.

Il Correntone, spiega Mussi, «non intende porre una questione sulla leadership di Fassino», ma al congresso vuole una discussione «libera e forte», sull'identità, i valori e il programma del partito». Dice però il coordinatore della minoranza di sinistra: «Di fronte a noi c'è un problema: abbiamo uno statuto che lascia poco scampo e che ci pone di fronte all'alternativa dell'unanimità o della contrapposizione». Per questo il Correntone, secondo quanto deciso ieri al coordinamento

nazionale dell'area «Per tornare a vincere», proporrà di modificare lo statuto, chiedendo che si torni all'elezione del segretario al termine del confronto congressuale e non, come avviene ora, attraverso il voto nelle sezioni dei nomi collegati alle mozioni contrapposte. Questo «renderebbe più libero il dibattito politico», dice Mussi anticipandone i punti cardine: «Archiviata la prospettiva del partito riformista», va riconosciuto che «il listone ha accentuato le competizioni» e che ora è necessario lavorare per «la definizione del pro-

gramma e per l'unificazione del centrosinistra» sotto la leadership di Prodi. Leadership che però, dice con accento un po' critico, «va esercitata in modo più costante e ravvicinato».

Questa strategia non convince però l'altra minoranza di sinistra, quella facente capo a Salvi, Mele e agli altri esponenti che al congresso di Pesaro erano nel Correntone ma che da diversi mesi se ne sono staccati per dar vita alla Sinistra Ds per il Socialismo. Anche loro ieri si sono riuniti in assemblea per deci-

dere, tra le altre cose, come andare alla Direzione di giovedì. Al termine della discussione si è scelto di annunciare la presentazione al congresso di una mozione alternativa a quella della segreteria, a cui collegare una candidatura da contrapporre a Fassino. Il nome ancora non è stato deciso ufficialmente, ma è più che probabile che la scelta cadrà su Salvi. «Il listone è stato bocciato» e «il progetto riformista è una palla al piede», dice il senatore di sinistra spiegando che la proposta contenuta nella mozione sarà duplice: dar vita a «una

grande forza socialista e di sinistra» (e l'invito, oltre che ai Ds, viene rivolto in primis a Rifondazione e Pdc) e contemporaneamente lavorare alla costruzione «di una grande coalizione democratica nella quale centro e sinistra individuino insieme un programma alternativo di governo». Salvi lancia un monito alla maggioranza della Quercia («nessuna decisione sulla federazione sia presa prima che si siano pronunciati nel congresso gli unici legittimati a decidere, che sono gli iscritti ai Ds») e un appello al Correntone: «Ci rivolgiamo a tutto il partito, al di là della geografia di Pesaro e anche delle divisioni successive». Bisognerà però vedere come risponderà l'area coordinata da Mussi, specialmente dopo che Salvi ha criticato la proposta di modificare lo statuto («non può essere cambiato in corso d'opera») e ha invitato il Correntone ad «uscire dall'ambiguità».



**AZZURRA**  
Cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici  
**€790,00\***  
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



**CIAK**  
Divano letto 160  
**€153,00\***  
L. 296.000



**JERRY**  
Cameretta a ponte  
**€395,00\***  
L. 764.000



**Art. 13/130L**  
Tavolo rettangolare allungabile  
Disponibile anche in altre misure  
**€159,00\***  
L. 307.000



**MITO** letto  
matrimoniale in ferro  
**€69,00\***  
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00\***  
(L. 232.000)  
Armadio a 3 ante **€197,00\***  
(L. 381.000)  
Armadio a 4 ante **€230,00\***  
(L. 445.000)  
Armadio a 5 ante **€280,00\***  
(L. 542.000)



**OLIVER**  
armadio a 6 ante  
**€320,00\***  
L. 619.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...  
consum.it  
credito al consumo  
MPS

**Operazione  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente  
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%  
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FD)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Carda, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

Daniela Amenta

## IL MERCATO degli spot

La relazione annuale dell'organismo per le comunicazioni punta il dito contro la tv di Stato e quelle del premier: sfiorano i tetti pubblicitari



Cellulari, è boom: 56 milioni d'abbonati  
Male l'editoria, senza risorse  
L'opposizione critica Cheli  
«Immobile e reticente»

# «La pubblicità va solo a Rai e Mediaset»

L'Authority: insieme assorbono l'86,5% del mercato e il 74,3% dei ricavi. Ma niente sanzioni

ROMA Mediaset batte Rai nel mercato televisivo, il duopolio rastrella l'86,5% delle risorse pubblicitarie e il canone è uno strumento pressoché inutile. Trenta fogli dattiloscritti per contenere un anno dell'attività dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni.

Dalla banda larga ai cellulari, fino al nodo più cruciale: le televisioni. Introduce la relazione il padrone di casa, Marcello Pera, che anticipa il tema caldo. «Alle pagine 9 e 22 c'è materiale interessante», dice il presidente del Senato. A pagina 9, per l'esattezza, si parla dei tetti pubblicitari sfiorati da Rai e Mediaset dal 1998 al 2003. Sei anni di limiti antitrust bellamente violati e ancora nessuna presa di posizione da parte dell'Authority. Il responsabile dell'organo di controllo, Enzo Cheli, spiega che la decisione sul da farsi è prevista a fine luglio. «Stiamo valutando i provvedimenti da adottare alla luce della nuova normativa». Traduzione di Giuseppe Giulietti dei Ds: «Rischio maxi sanatoria attraverso l'utilizzo della Gasparri, una legge entrata in vigore nel 2004 ma perfetta per aggirare il problema». A pagina 22, invece, l'Authority assesta il colpo alla botte. «Se la strozzatura relativa all'utilizzo dei mezzi televisivi è superabile alla luce dei nuovi sviluppi nel campo del digitale terrestre, ciò non implica automaticamente una più equilibrata distribuzione delle risorse nel settore dei mezzi di comunicazione», spiega il presidente dell'Authority.

Nello specifico i due assi pigliatutto sono sempre Rai e Mediaset. Recita la relazione: «Le dimensioni del mercato sono cresciute del 5,9%, anche se il ruolo della concessionaria pubblica appare marginale e quello di Rti, superiore alla media

di mercato. Complessivamente le due emittenti assorbono il 74,3% dei ricavi complessivi, nonché l'86,5% delle risorse del mercato». Il che significa che non c'è spazio per altro, nonostante il presidente del Biscione, Confalonieri, minimizzi il problema. «Duopolio? Un leit motiv». Più fatalista Giuseppe Tesoro, numero uno dell'Antitrust. «Come superare la concentrazione? Rivolgendosi a San Gennaro».

Cresce sensibilmente la pay-tv Sky (18%), mentre tramonta il canone «che rappresenta ormai meno di un quarto delle risorse di sistema». Replica l'Usigrai per voce di Roberto Natale: «Non è colpa del destino: è la conseguenza delle scelte fatte. E per l'anno prossimo il ministro Gasparri ha già annunciato, con l'assenso di Cattaneo, l'intenzione di abbassarlo. Bisogna abbandonare l'idea che il canone sia un odioso balzello, e rilanciarlo piuttosto come strumento per la diversificazione e come garanzia di una maggiore qualità del servizio pubblico».



L'interno di uno studio televisivo  
Foto Agf

## divagazioni

### Pera fa finta di non vedere: la tv non influenza la politica

ROMA La tv non influenza l'opinione pubblica. Scavalcando gli esperti della comunicazione di tutti i tempi, ieri il presidente del Senato Marcello Pera durante la relazione annuale del Garante ha sepolto un mito: «La formazione dell'opinione pubblica è un fatto complesso, che non avviene solo tramite la televisione». Marshall McLuhan, il grande massmediologo, aveva torto allora. Il quarto

potere secondo Pera non è così pericoloso: «Le polemiche sulla tv - ha detto il presidente del Senato - sono dovute a una sopravvalutazione del peso e del ruolo di questo mezzo: si tratta di un errore». Secondo il presidente del Senato «non succede che la tv dice fate così e i cittadini votano così. I contro-esempi abbondano: ci sono partiti ignorati dalla tv pubblica e privata che hanno avuto successo e viceversa». La spiegazione non sembra essere molto convincente, tantomeno i contro-esempi.

La risposta ad un'affermazione tanto singolare è arrivata in tempo reale: «Un insulto all'intelligenza - ha affermato il capogruppo della Margherita alla Camera Franco Monaco - sostenere che la tv ha modesta influenza sulla politica e che la Gasparri abbia arricchito il pluralismo televisivo. In verità - ha aggiunto l'esponente diellino - capita spesso che Pera si mostri inconsapevole di

rivestire un alto ruolo di garanzia. A tutto c'è un limite». E vero, a tutto c'è un limite. L'insulto all'intelligenza, prosegue il deputato diellino, è tanto più grave «specie se viene da chi dovrebbe mostrarsi più di altri allarmato per la condizione patologica dell'informazione in Italia e per i suoi riflessi sulla qualità della democrazia».

Ma lo stesso presidente del Senato ieri si era soffermato sulla necessità di regolamentazione del mezzo pubblico televisivo che «deve avvenire secondo due principi: uno ispirato alla correttezza e all'imparzialità; e uno basato sul pluralismo». Forse tra le righe qualche dubbio è emerso: «A questo proposito - ha concluso Pera - non so quanto questi due principi siano rispettati in Italia: dobbiamo prendere atto della situazione e, se ci sono ombre, che tutti si prendano le proprie responsabilità». Le ombre - conferiamo - ci sono eccome.

Susanna Ripamonti

MILANO Il Consiglio superiore della magistratura ha bocciato in commissione la contro-riforma dell'ordinamento giudiziario, individuando almeno otto profili di incostituzionalità della legge che crea di fatto una magistratura controllata e malleabile, costretta a rinunciare alla propria autonomia. «Per giunta - dice Claudio Castelli, segretario nazionale di Magistratura democratica - la legge è passata col metodo ormai collaudato dei maxi-emendamenti blindati e quindi senza coinvolgere il parlamento in una discussione seria e approfondita. Oggi la giustizia, domani le pensioni o altri provvedimenti che riguardano materie delicate e sensibili. Direi che il metodo oltre al merito è estremamente allarmante».

Dottor Castelli, ormai è quasi una regola: il parlamento, e dunque un potere dello Stato, approva leggi che poi altri poteri dello Stato, i magistrati o la Corte Costituzionale, dichiarano illegittimi: è accaduto col lodo Schifani e prima ancora con la legge sulle rogatorie. È un livello di conflittualità

# «Contro la giustizia, una legge blindata»

Il segretario nazionale di Md, Castelli: i rilievi di incostituzionalità del Csm danno più forza alle nostre iniziative

lità che non ha precedenti, non crede?

«In realtà in materia di giustizia si sono operate troppe forzature anche perché qui non stiamo discutendo solo del merito di queste leggi ma della loro stessa costituzionalità. Ciò che dovrebbe essere un'eccezione sta diventando la norma e per giunta ponendo la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario si è impedito il dibattito in parlamento su questioni che presentano profili di chiara incostituzionalità».

Il Csm ha sostanzialmente bocciato la controriforma dell'ordinamento giudiziario nel suo complesso. E adesso cosa accadrà?

«Il fatto che in questa legge si individuino ben otto profili di incostituzionalità mi sembra che si commenti da solo. Ma vorrei aggiungere che il parere elabo-

rato dal Consiglio si è limitato all'esame degli elementi più evidenti. Ci sono ad esempio tutti gli aspetti che riguardano il principio di buon andamento della

pubblica amministrazione, che sono stati sintetizzati, ma che vanno ben oltre quanto prospettato nel parere perché i macchinosi meccanismi previsti dalla

legge da un lato creano enormi ritardi e dall'altro si riveleranno di difficile praticabilità, dimostrando che la legge non ha nulla a che vedere con un recupero

di efficienza del sistema, anzi...»

**Il plenum del Csm dovrà esaminare il documento approvato in commissione. Se, come è prevedibile, passerà a larga maggioranza quali effetti avrà?**

«Precisiamo che si tratta comunque solo di un parere, che rappresenta un monito, un suggerimento, un consiglio di cui il ministro prima e il Parlamento poi dovrebbero tener conto, ma che non ha nessuna effettività immediata».

**Ciampi potrà ignorare questi rilievi nel momento in cui dovrà firmare la legge?**

«Il Capo dello Stato farà le sue valutazioni, va comunque ricordato che lo stesso può rimandarla alle Camere solo in caso di manifesta incostituzionalità».

**La magistratura che cosa farà**

adesso?

«Abbiamo già programmato altre manifestazioni di protesta per evidenziare che questa controriforma sta passando senza nessun accordo o connivenza da parte nostra: è una riforma contro la magistratura. Noi continuiamo ad augurarci che questo progetto non diventi mai legge e che intervengano un ripensamento e una disponibilità al confronto perché diversamente gli effetti di queste misure si riveleranno pesantemente negativi non solo per i magistrati, ma per lo stesso complessivo funzionamento della giustizia».

**La legge è passata alla Camera senza nessun dibattito, ma anche senza nessuna diversificazione all'interno della maggioranza...**

«Io vorrei solo ricordare che è stato il presidente Casini a dire che non si poteva fare una riforma dell'ordinamento giudiziario contro la magistratura. Finora i fatti dimostrano che non c'è stata nessuna diversificazione e che alle molte parole è seguito un voto blindato non solo sul maxi-emendamento, ma anche sugli altri punti sui quali non si è posta la fiducia. Noi non rinunciamo al confronto, ma aspettiamo fatti concreti e non parole».

## Sme, accusa e difesa chiedono nuove prove per il processo

MILANO Udenza lampo ieri a Milano per il processo Sme/Berlusconi, dedicata alle ultime richieste di prove, prima della discussione finale. La pm Ilda Boccassini ha chiesto l'acquisizione di alcune sentenze che riguardano l'ex giudice Filippo Verde e altre relative a procedimenti a carico di Silvio Berlusconi, oltre ai tabulati telefonici degli imputati. Niccolò Ghedini, difensore del premier, vuole risentire in aula testimoni come Adriano Galliani, Marcello Dell'Utri, Gianni Letta, Candia Camaggi, un numero imprecisato di magistrati che tra l'86 e l'89 avevano lavorato con l'ex capo dei Gip romani Renato

Squillante e di frequentatori a vario titolo della Canottieri Lazio. Chiede anche di interrogare alcuni legali: un avvocato francese, uno spagnolo e uno svizzero che, sostiene Previti, lo affiancarono nella sua attività. Ghedini ha anche chiesto l'acquisizione di un'agenda telefonica della Fininvest del '92 in cui è dimostrato che il centralino di Arcore serviva per smistare le telefonate alle varie aziende del gruppo. Alla prossima udienza, prevista per il 16 luglio, ci sarà il parere delle parti, poi pausa estiva e si riprende a fine settembre. In teoria, prima di Natale potrebbe esserci la sentenza.

**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.  
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.  
Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contattati il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

**Valerio Calzolaio**  
**Cronache nere: l'ambiente**  
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di  
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

**Mani pulite**

**Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti**

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più

Segue dalla prima

Perché quel Muro crea danni «ai diritti dei palestinesi e le violazioni derivanti dal suo percorso non possono essere giustificate da alcuna esigenza militare o da richieste relative alla sicurezza nazionale o all'ordine pubblico» d'Israele. Perché il Muro «costituisce una violazione da parte di Israele di diversi obblighi relativi alla legge umanitaria internazionale ed agli strumenti dei diritti umani». Pertanto la Corte conclude che «la costruzione del Muro non è in conformità con una serie di obblighi legali internazionali ai quali Israele deve rispondere».

La decisione letta nel pomeriggio nel Palazzo della Pace - sede della Corte - è, dal punto di vista tecnico-giuridico, solo un parere consultivo. Ma dopo la lunga presentazione del testo da parte del presidente della Corte, l'anziano giudice cinese Shi Juyong, è apparso chiaro che quella annunciata all'Aja è un'opinione che in realtà tutto il sapore di una sentenza storica. Eccezion fatta per una breve pausa, nelle quasi due ore e mezzo di lettura, Juyong non ha mai staccato la vista dal documento, lungo 59 pagine e il cui titolo («Effetti giuridici sulla costruzione di un Muro nel territorio palestinese occupato») indica con chiarezza la materia affrontata in quattro mesi di deliberazioni dal presidente e dagli altri 14 giudici della Corte, uno dei quali - l'americano Thomas Buergenthal - ha votato contro l'illegalità della barriera.

Oltre che le conclusioni, l'altro paragrafo chiave del parere è il 137, in cui si afferma che «la costruzione del Muro è da parte di Israele una violazione di diversi dei propri obblighi nei campi del rispetto dell'applicazione della legge umanitaria internazionale e degli strumenti dei diritti umani». Lo stesso paragrafo smonta d'altra parte quella che da sempre è l'argomentazione principale segnalata da Israele per la costruzione della barriera, vista da Gerusalemme quale strumento decisivo per contrastare gli attentati suicidi dei kamikaze palestinesi: la Corte - che è il principale organo giurisdizionale dell'Onu - «non è convinta» sostiene il testo - del fatto che il tracciato del Muro sia stato scelto per ragioni di sicurezza. Nelle loro motivazioni contro quello che i palestinesi chiamano il «Muro dell'apartheid», i giudici hanno dato ampio spazio anche ad altri due punti fondamentali, oltre a segnalare con forza di avere una ampia



Un tratto del controverso muro a Gerusalemme

ora decidere come dar seguito alla sentenza. A questo le Nazioni Unite sono peraltro sollecitate dalla stessa Corte dell'Aja che ha chiesto esplicitamente all'Assemblea generale dell'Onu di mettere fine alla situazione illegale determinata da Israele con la costruzione del muro dell'apartheid in Cisgiordania.

**Come valuta il pronunciamento della Corte di giustizia internazionale dell'Aja?**  
«Come un lucido, argomentato, atto d'accusa verso gli abusi perpetrati dalla potenza occupante israeliana nei Territori e contro il popolo palestinese. Di questi abusi il Muro dell'apartheid rappresenta l'espressione più odiosa».

**Israele ha ribadito che non intende dar seguito al pronunciamento dell'Aja.**  
«Israele non può mascherare con la consueta arroganza il significato politico di questo pronunciamento destinato a pesare nel futuro della crisi israelo-palestinese».

**Quali sono i punti più significativi dal punto di vista palestinese del dispositivo del pronunciamento dell'Aja?**  
«La Corte, cito testualmente, «non è convinta che il percorso scelto da Israele per il Muro risponda

## LA SENTENZA sul Muro

La sentenza, che ha valore consultivo approvata con 14 voti favorevoli su quindici Il rappresentante Usa ha votato contro «Tracciato non giustificato da esigenze di difesa»

Sulla questione i giudici chiedono l'intervento delle Nazioni Unite Arafat: una vittoria per il nostro popolo La Casa Bianca: inappropriata sede del giudizio

# La Corte dell'Aja a Israele: il Muro è illegale

Per il tribunale Onu deve essere smantellato. Gerusalemme: ignorato il terrorismo palestinese

### i punti principali

- **COMPETENZA** La Corte ha ritenuto all'unanimità di avere la «competenza» per rispondere al parere richiesto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.
- **PARERE CONSULTIVO** La Corte ha espresso un parere consultivo, approvato da quattordici dei quindici giudici del Tribunale.

dici del Tribunale.

- **BOCCIATURA** «La costruzione del Muro eretto da parte di Israele è contraria al diritto internazionale».
- **GLI OBBLIGHI** Israele deve «cessare la costruzione» del Muro e «smantellare» la parte già costruita.

- **RISARCIMENTI** «Israele deve porre rimedio per tutti i danni causati dalla costruzione del Muro nei Territori occupati».

- **RUOLO DELL'ONU** «L'Onu dovrebbe intraprendere le azioni necessarie per porre fine a questa situazione illegale».

«giurisdizione» per occuparsi del caso: la necessità che la barriera venga «smantellata» nella parte in cui s'incunea nei territori occupati; un pressante e urgente appello lanciato all'Assemblea Generale dell'Onu per giungere ad una «soluzione negoziata» sia della barriera sia «della creazione di uno Stato palestinese».

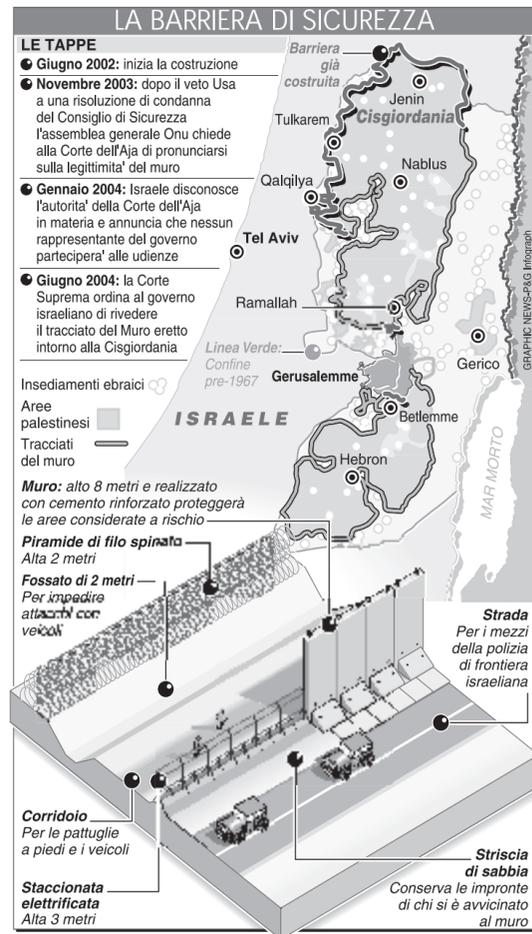
Ma i punti in cui i giudici si sono orientati dalla parte dei palestinesi sono stati molti.

Per esempio, quando la Corte afferma di «temere» che il Muro possa portare a delle «annessioni» di territori e che non sia, come dice Israele, una misura «provvisoria». L'Aja sospetta insomma che la «barriera di sicurezza» possa aprire le porte all'annessione -

via inglobamento grazie appunto al percorso del recinto - di consistenti porzioni del territorio palestinese. I giudici non hanno tentennato neppure sulla spinosa questione dei «risarcimenti» per i danni, i disagi e le violazioni dei diritti subiti dai palestinesi. Su questo punto, la Corte ha rilevato che Israele viola la Convenzione di Ginevra del 1949 sui diritti civili in tempi di guerra, ricordando che tale Convenzione deve invece essere rispettata dallo Stato ebraico.

Durissima è la reazione di Israele al pronunciamento dell'Aja. «Se non ci fosse stato il terrorismo, non ci sarebbe stata la barriera: negli ultimi tre anni e mezzo il terrorismo criminale ha provocato quasi mille morti e decine di migliaia di feriti in oltre 20 mila attacchi», recita un lungo comunicato del governo di Ariel Sharon. «Nessun Paese avrebbe agito in maniera diversa davanti a una tale campagna criminale», aggiunge la nota. «La barriera è una misura di sicurezza, temporanea e non violenta, che salva delle vite umane: finché ci sarà il terrorismo Israele continuerà a difendere i suoi cittadini, è il suo dovere morale e legittimo», taglia corto il comunicato governativo. «Solo un organismo che abbia perso il senso di ogni criterio morale prendendo in considerazione solo argomenti puramente giuridici può scrivere decine di pagine senza un accenno al terrorismo palestinese», denuncia il vice premier Ehud Olmert. La conclusione è perentoria, inappellabile: la barriera anti-kamikaze, ribadisce Olmert, non si tocca. Alla rabbia d'Israele si contrappone l'esultanza palestinese. Il pronunciamento dell'Aja «è una vittoria per il popolo palestinese e per tutti i popoli liberi del mondo», dichiara raggiante il presidente dell'Anp Yasser Arafat. «È una decisione storica», insiste il premier Abu Ala. «Il prossimo passo è chiedere all'Assemblea Generale dell'Onu e al Consiglio di Sicurezza di adottare una risoluzione che isoli e punisca Israele», annuncia Nabil Abu Rudeina, consigliere politico dell'anziano rais palestinese. Israele e Anp guardano ora con la stessa intensità ma con aspettative opposte, agli Usa. La prima reazione al parere della Corte viene dal portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan: la Corte dell'Aja, non è «il foro appropriato per risolvere una questione politica, una questione che dovrebbe essere risolta attraverso il processo che abbiamo messo in piedi, cioè la Road Map», che deve portare alla nascita di uno Stato palestinese accanto a Israele, rileva il portavoce di George W. Bush.

Umberto De Giovannangeli



### le reazioni

- **JAVIER SOLANA (UE)** «L'Unione europea esaminerà la sentenza nella maniera più attenta possibile. Anche se Israele ha il diritto all'autodifesa di fronte agli attacchi terroristici, il muro non solo rappresenta una confisca del territorio palestinese e causa difficoltà umanitarie e economiche, ma potrebbe anche mettere a rischio i futuri negoziati e influenzare negativamente una giusta soluzione politica del conflitto».

- **FRANCIA** «Il parere - ha detto il portavoce del Ministero degli Esteri francese, Hervé Ladsous - determina lo stato del diritto applicabile alla situazione creata dalla costruzione di questo muro secondo il tracciato fissato. Adesso, urge la messa in opera, senza indugi, della "Road map", la fine di tutte le violenze e il ritorno delle parti alla negoziazione».

## Parla uno dei dirigenti dell'Olp, tra gli artefici dell'Accordo di Ginevra Rabbo: la sentenza ridà speranza al negoziato

Israele non deve continuare a essere uno Stato fuorilegge. L'Onu si faccia garante della decisione dei giudici

«La sentenza della Corte dell'Aja non rappresenta solo una grande vittoria per il popolo palestinese. Questa sentenza è anche una grande vittoria della legalità e del diritto internazionale. La Comunità internazionale non può non tenere conto del pronunciamento dell'Aja. Israele non deve continuare impunemente a comportarsi come uno Stato fuorilegge. I giudici hanno parlato il linguaggio della verità. Hanno detto a tutto il mondo, a Israele, agli Usa che il Muro è illegale e che esso è costruito su terre altrui, su terre occupate. I giudici dell'Aja hanno ricordato al mondo che Israele agisce nei Territori come una potenza occupante». A sostenerlo è Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari palestinesi e israeliani. «La questione - sottolinea Rabbo - deve ora tornare al Palazzo di Vetro. L'Onu, che aveva sollecitato il pronunciamento dell'Aja, deve

ora decidere come dar seguito alla sentenza. A questo le Nazioni Unite sono peraltro sollecitate dalla stessa Corte dell'Aja che ha chiesto esplicitamente all'Assemblea generale dell'Onu di mettere fine alla situazione illegale determinata da Israele con la costruzione del muro dell'apartheid in Cisgiordania.

**Come valuta il pronunciamento della Corte di giustizia internazionale dell'Aja?**  
«Come un lucido, argomentato, atto d'accusa verso gli abusi perpetrati dalla potenza occupante israeliana nei Territori e contro il popolo palestinese. Di questi abusi il Muro dell'apartheid rappresenta l'espressione più odiosa».

**Israele ha ribadito che non intende dar seguito al pronunciamento dell'Aja.**  
«Israele non può mascherare con la consueta arroganza il significato politico di questo pronunciamento destinato a pesare nel futuro della crisi israelo-palestinese».

**Quali sono i punti più significativi dal punto di vista palestinese del dispositivo del pronunciamento dell'Aja?**  
«La Corte, cito testualmente, «non è convinta che il percorso scelto da Israele per il Muro risponda

agli obiettivi di sicurezza». In un altro passaggio, la Corte ha affermato di temere che la costruzione del Muro «possa creare un fatto compiuto sul terreno diventando così permanente». In altri termini, la Corte dell'Aja ha riconosciuto, sia pure indirettamente, ciò che da tempo noi palestinesi denunciavamo: che il Muro d'Israele ha finalità politiche e tende ad una annessione di fatto di territori occupati.

**Ed ora quale sarà la gestione palestinese di questo pronunciamento?**  
«Dovrà essere una gestione politica che rilanci le ragioni del negoziato e di una pace fondata sul principio dei due Stati. Con questa sentenza, la Corte dell'Aja ha dato un contributo importante, per molti versi decisivo al rilancio del dialogo. La Corte dell'Aja ha ridato una chance alla pace e ha lanciato un messaggio di speranza al popolo palestinese ma anche a quella parte d'Israele che crede in una pace giusta, tra pari».

**Qual è questo messaggio?**  
«Questa sentenza ci dice che è possibile credere ancora nella giustizia e nella legalità internazionale. Questa sentenza dimostra che le ragioni dei palestinesi non sono state cancellate, dimenticate. Questa sentenza ridà la parola alla politica e cerca di sottrarla al linguaggio distruttivo delle armi».

**Cosa chiedete all'Onu?**  
«Di non lasciar cadere nel vuoto la sentenza della Corte dell'Aja e di farsi garante della sua attuazione, come peraltro richiesto esplicitamente dalla Corte stessa. L'Onu ne ha gli strumenti, dimostri di avere anche la volontà politica di usarli». u.d.g.

## Parla il ministro della Giustizia israeliano e vice premier Lapid: condanna annunciata ma non torneremo indietro

Modificheremo soltanto il tracciato della barriera come ci ha chiesto la nostra Corte Suprema

Le sue parole esprimono rabbia e indignazione, ma non sorpresa per il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia. «Quella dell'Aja era una condanna annunciata, vista la composizione della Corte costituita in maggioranza da rappresentanti di Paesi europei che certo non possono essere annoverati tra gli amici d'Israele». A parlare è il ministro della Giustizia israeliano e leader del partito Shinui (laico di centro) Yosef Lapid. «Siamo consapevoli - afferma il vice premier israeliano - delle sofferenze provocate alla popolazione palestinese dalla costruzione della barriera. Ma Israele ha il dovere, oltre che il diritto, di difendersi da un terrorismo spietato, che colpisce donne, bambini, civili inermi. Il diritto alla vita vale più di ogni altra cosa. Per questo non seguiremo le indicazioni della Corte dell'Aja ma attueremo la sentenza della Corte suprema israeliana modificando un tratto del tracciato».

**La Corte ha condannato il «muro» realizzato da Israele nei Territori.**  
«I giudici non hanno tenuto in al-

cun conto del ruolo che la barriera ha nella lotta al terrorismo. Un terrorismo spietato, disumano, che in tre anni ha provocato nel mio Paese oltre mille morti, in grande maggioranza civili inermi. La realizzazione della barriera ha contribuito in modo sostanziale a ridurre gli attacchi suicidi e dunque a salvare la vita di tanti altri israeliani. Questo era ed è lo scopo della barriera: una barriera difensiva; una barriera reversibile; una barriera che non ha alcuna finalità politica; una barriera di sicurezza e che non risponde ad alcuna logica «espansionista». Di tutto ciò non c'è traccia nella sentenza in questione. I giudici dell'Aja hanno sanzionato l'effetto (la barriera) dimenticando completamente la causa, il terrorismo palestinese, che ha giustificato e giustifica la realizzazione della barriera. E questa «miopia» giuridica, politica ed etica dimostrata in questo frangente dalla Corte dell'Aja, non ha giustificazioni. Se i dirigenti palestinesi si faranno carico di rimuovere la «causa», il terrorismo, l'«effetto», la barriera, non durerà un giorno in più, e sarò io il primo a gioire. Ai giudici dell'Aja chiedo: nella vostra logica, cosa resta del diritto degli ebrei all'esistenza? Le barriere sono reversibili, la morte no».

**Lei non ha lesinato osservazioni critiche rispetto al tracciato del**

**muro.**  
«Il senso di queste osservazioni è stato pienamente recepito dal pronunciamento della Corte suprema israeliana. Si tratta di ridurre al minimo le sofferenze che la realizzazione della barriera di sicurezza comporta alla popolazione civile palestinese, ma questo, come ha sancito nella stessa sentenza la Corte suprema, non mette in discussione il diritto d'Israele a difendere i suoi cittadini dagli attacchi dei gruppi terroristi. Abbiamo le disposizioni sulla barriera di sicurezza imposte dalla nostra Corte suprema: seguiremo le decisioni dei giudici della nostra Corte e non quelle della Corte dell'Aja, che è formata da Paesi europei che certo non possono essere accusati di essere sostenitori a oltranza d'Israele».

**I palestinesi esultano per la sentenza dell'Aja.**  
«Così come la condanna dell'Aja era una condanna annunciata, preconstituita politicamente, altrettanto scontate sono le affermazioni dei dirigenti palestinesi. Ma non è con dichiarazioni propagandistiche che si potrà rilanciare il dialogo e un serio negoziato di pace. I leader palestinesi sanno bene che la barriera è stata concepita come risposta estrema, inevitabile, alla incapacità, e alla non volontà, dell'Anp di Yasser Arafat di contrastare i gruppi armati dell'intifada. So bene le sofferenze che la barriera può provocare nella popolazione palestinese e, nel limite del possibile, cerchiamo di ridurre al minimo queste sofferenze. Ma questo non può voler dire riaprire le porte ai terroristi il cui obiettivo dichiarato è quello di distruggere Israele e uccidere quanti più ebrei possibile, non importa se siano donne, bambini, civili inermi. Nessuno può chiedersi di abbassare la guardia. Nessuno può chiedere a Israele di suicidarsi». u.d.g.

Gabriel Bertinetto

**ROMA** Carla Del Ponte, cioè opinioni chiare, atteggiamento spigliato e determinato. La dirigente dell'Ufficio del Procuratore del Tribunale ad hoc per l'ex-Jugoslavia (Tpi), guarda con interesse al processo avviato a Baghdad contro Saddam ma esprime apertamente tutti i suoi dubbi sulle circostanze in cui si svolge. «Spero che non diventi un processo-vendetta», afferma in un'intervista rilasciata all'Unità.

**Signora Del Ponte, la Corte dell'Aja ha appena definito contraria alle leggi internazionali la barriera protettiva israeliana in Cisgiordania. Vuole commentare?**

«Non potrei farlo senza conoscere il testo completo della sentenza e le motivazioni. Sarebbe comunque un'opinione personale e privata. Naturalmente seguo la questione con molto interesse, e leggerò con interesse la sentenza. Ma mi esimo dal commentarla».

**Parliamo allora di due vicende molto diverse tra loro, ma per certi aspetti simili, sfociate in altrettanti processi. Milosevic, Saddam. Tribunale internazionale nel primo caso, giudici iracheni nel secondo. Qual è la sua valutazione?**

«Risaliamo indietro nel tempo. Alla fine della seconda guerra mondiale avemmo a Norimberga e a Tokyo i cosiddetti processi dei vincitori. Molto tempo dopo si è arrivati ai tribunali ad hoc, quello di Arusha per il Rwanda, e quello sulla ex-Jugoslavia. Tribunali internazionali che giudicano i massimi responsabili di crimini di guerra e contro l'umanità. Poi abbiamo avuto i tribunali misti, per la Sierra Leone, Timor Est, la Cambogia. Misti perché composti sia da elementi nazionali che internazionali, a livello di giuria e a livello di procura. Nel caso di Saddam la formula è ancora diversa, ed è quella del tribunale nazionale, seppure con cooperazione esterna della comunità internazionale. Seguiamo con interesse il caso iracheno, perché rappresenta un "novum". Anche noi nel tribunale ad hoc per la ex-Jugoslavia stiamo tentando qualcosa di simile, lasciando che alcuni esecutori materiali di reati, a livelli medi di responsabilità, siano affidati al giudizio delle autorità nazionali. Ma in Iraq è diverso, perché lì il tribunale nazionale

## Un libro curato dalla Fondazione Lelio Basso

Carla Del Ponte (capo dell'Ufficio del Procuratore del Tribunale ad hoc per l'ex-Jugoslavia) ha partecipato ieri a Roma alla presentazione del volume «La corte penale internazionale, problemi e prospettive», a cura della Fondazione internazionale Lelio Basso. Il libro è stato presentato dal co-autore Gabriele Della Morte presso la Camera dei Deputati. Oltre alla Del Ponte ne hanno discusso Fausto Pocar, vicepresidente della Camera d'appello del tribunale ad hoc per l'ex-Jugoslavia, Giovanni Conso, (presidente della Conferenza dei plenipotenziari Onu per l'istituzione della Corte penale internazionale). Ha introdotto il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi (Ds).

# Carla Del Ponte: evitare la vendetta al processo Saddam

si occupa degli imputati più importanti. Seguiremo gli sviluppi con molto interesse, perché conosciamo per esperienza i problemi a cui si va incontro in situazioni simili. Posso dirle che secondo noi sarebbe stato impossibile portare Milosevic a giudizio a Belgrado. Per la situazione politica, per la mancanza di un apparato giudiziario adatto, per il problema dei testi. Credo che a Belgrado

Devono essere riconosciuti i diritti della difesa. Inaccettabile un altro caso Ceausescu

»

do non uno dei testi a carico di Milosevic sarebbe stato disposto a comparire in aula. Ora il punto è, e mi ricollego all'Iraq, se un sistema processuale nazionale garantisca l'indipendenza e neutralità del giudice. Mi chiedo ad esempio: come potranno svolgere le indagini? Immaginatevi la necessità di localizzare fosse comuni, esumare i cadaveri, identificarli. È un lavoro enorme. E qual è la situazione attuale in Iraq? Per quel che vediamo in tv e leggiamo sui giornali è una situazione ad altissimo rischio. L'uccisione di funzionari dello Stato è frequente. Il processo non è ancora iniziato sostanzialmente. C'è stata solo un'udienza preliminare per il passaggio dalla custodia dell'ex-presidente da parte della coalizione, ex-lege e di fatto, alla custodia legale ma non di fatto da parte del governo locale. Staremo a vedere. Chi farà l'inchiesta? Come? Verrà messa in piedi un atto d'accusa? Noi abbiamo vissuto questi problemi e le

viviamo ancora. Sarebbe un grande avvenimento per la giustizia se riuscissero a effettuare un processo nelle condizioni difficili in cui versa l'Iraq».

**Non crede che la validità della corte sia inficiata all'origine per essere stata formata quando il paese era ancora amministrato dalle forze d'occupazione?**

«Dipenderà tutto dalle persone. La questione è l'indipendenza e la competenza dei magistrati. Ho già sentito questo tipo di critiche rivolte al tribunale ad hoc per la ex-Jugoslavia. Ma alla luce dei fatti sfido chiunque a esaminare la conduzione del processo e ad affermare che ci sia stata una qualunque attività di tipo pregiudiziale. Stiamo svolgendo un processo equo, che più equo non si può».

La critica non riguarda il processo a Milosevic, ma quello a Saddam.

«Capisco, ma avendo già ascoltato queste osservazioni a proposito del Tpi

Sarebbe un successo se riuscissero a fare le udienze nelle condizioni in cui versa l'Iraq. Giudicare Milosevic a Belgrado sarebbe stato impossibile. Nessuno avrebbe depresso



Due giorni fa Marc Grossman, sottosegretario Usa agli Esteri ha sollecitato Belgrado ad adempiere ai propri obblighi verso il tribunale internazionale. Ma il governo di cui Grossman fa parte è lo stesso che rifiuta di sottoporre i propri soldati impegnati all'estero all'autorità della giustizia internazionale.

«Devo dire, egoisticamente parlando, che sono felice del supporto americano al Tpi per l'ex-Jugoslavia. Grazie anche a loro siamo riusciti a fare ciò che abbiamo fatto e continueremo a fare. Io so

l'importanza del loro aiuto. Proprio per questo mi rammarico della posizione americana a cui lei si riferisce. Non faccio valutazioni politiche. Dico solo che è un peccato che ciò venga proprio dagli Usa, culla dei grandi principi umanitari, proprio da loro che li hanno divulgati quei principi e concretizzati in leggi e massime. Spero che con il tempo le cose cambino, perché è difficile immaginare una Corte permanente senza gli Stati Uniti, patria dei diritti umani».

**Tornando a Baghdad, non c'è il rischio di un processo-vendetta?**

«Spero di no. Ricorderò sempre il processo Ceausescu. Vederlo in televisione mi diede la pelle d'oca. Fu la negazione di qualsiasi principio umanitario. Quell'esecuzione in tv mi sconvolse. Conto sulle forze d'occupazione, che dopo tutto sono sempre lì, affinché garantiscano che tutto si svolga nel più grande rispetto dei diritti della difesa».

grado. In Rwanda abbiamo fatto un ottimo lavoro, lo dico senza superbia».

**L'elezione di Tadic alla presidenza della Serbia-Montenegro porterà ad una maggiore collaborazione di Belgrado con il tribunale?**

«Leggo dichiarazioni pubbliche di Tadic e altri sull'intenzione di cooperare. Ne prendo atto. Ma vorrei vedere

Il nuovo presidente di Serbia e Montenegro dice di voler cooperare. E allora arresti i latitanti, primo fra tutti Mladic

»

## «Iraq, almeno ventimila i ribelli antiamericani»

Lo dice una fonte del Pentagono. Bush aveva parlato di 5mila insorti. Oltre mille i morti della coalizione. Nella capitale ucciso un bimbo

Cinzia Zambrano

Se ne è andato giovedì mattina intorno alle undici e trenta, -così dice il comunicato Usa- centrato come un birillo dal fuoco nemico dei guerriglieri iracheni. Non sappiamo il suo nome, ma con tutta probabilità quel soldato americano steso a terra da un ceccchino nelle strade di Baghdad se ne è andato all'altro mondo con il triste primato di millesima vittima dell'Esercito della coalizione nella guerra in Iraq. Un Paese, dove la vita è diventata così effimera che tornare a casa o alla base nati e salvi, non è un'impresa ma un miracolo.

Anche la giornata di ieri, come da copione, è stata insanguinata da nuovi scontri e agguati. In tarda serata a Baghdad colpi di mortaio sono esplosi vicino all'hotel Zadir, nel cuore della città, dove risiedono «contractors» stranieri. Stando a fonti della polizia, un bambino di sei anni è stato ucciso, mentre altre tre persone sono rimaste ferite. I colpi avrebbero colpito anche un'abitazione. Scontri a fuoco fra guerriglieri e soldati americani anche ad Abu Ghraib, la città della famigerata prigione delle torture.

Nel caos che ancora regna nonostante il passaggio di poteri, le notizie che arrivano da Washington non fanno sperare niente di buono: sarebbero almeno 20mila, e non 5mila come dice l'Amministrazione Bush, i rivoltosi in Iraq, fedelissimi di Saddam, bene armati e pronti a tutto contro gli americani.

Solo pochi giorni fa la cifra tonda di mille vittime era stata raggiunta, e anche scavalcata, dal contributo di sangue soltanto americano versato nelle due guerre volute da Bush figlio, pri-

ma in Afghanistan e poi in Iraq. A riferirlo il Pentagono. Ora il tetto del «morto numero 1000» si registra anche nel pantano iracheno. A darne notizia è il sito online della Cnn, il Pentagono per ora preferisce il silenzio. Stando al sito, sarebbero almeno 1002 i soldati dei Paesi volenterosi, che dal 20 marzo 2003 ad oggi hanno perso la vita nella guerra in Iraq. Sono gli Usa a pagare il prezzo più alto, con almeno 881 morti, seguono i sudditi di Sua maestà, 59 vittime, al terzo posto c'è l'Italia con le sue 19 perdite. Un bollettino di morte che ogni giorno si allunga di nuovi nomi, in un Paese fondato

## Kabul fissa le date del voto: il 9 ottobre le presidenziali, nell'aprile 2005 le politiche

**KABUL** Gli afghani dovranno attendere fino al 9 ottobre per potere eleggere il loro futuro presidente. Lo spostamento della data delle elezioni presidenziali, inizialmente previste per settembre, è stato annunciato ieri alla tv di Stato da Zakim Shah, presidente della Commissione elettorale congiunta dell'Onu e del governo afghano. Shah ha aggiunto che anche le elezioni politiche, che secondo la costituzione afghana dovrebbero tenersi unitamente a quelle presidenziali, sono state spostate: si svolgeranno l'11 aprile 2005. Il rinvio è stato giustificato con la perdurante insicurezza del Paese e con le difficoltà incontrate nella registrazione degli elettori di alcune

regioni impervie e dei circa due milioni di profughi afghani rifugiati in Iran e in Pakistan. Al di là delle spiegazioni di facciata, dopo il rinvio di ieri, gli unici a potere cantare vittoria sono i guerriglieri talebani, che negli ultimi mesi hanno sferrato una forte offensiva terroristica contro gli addetti alla macchina elettorale, soprattutto donne, proprio al fine di boicottare le elezioni. Ieri, a Jalalabad, nell'ennesimo attentato, è morta un'impiegata del locale ufficio elettorale. Alle prossime elezioni presidenziali parteciperanno circa dieci milioni di afghani (il 37% dei quali donne). L'attuale presidente, Hamid Karzai, parte largamente favorito.

Le informazioni di intelligence erano sbagliate. Al Senato i repubblicani assolvono Bush per insufficienza di prove, i democratici non ci stanno

## Gonfiato il pericolo Baghdad: rapporto Usa scarica le colpe sulla Cia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Tutto falso. Le ragioni invocate dal presidente George Bush per invadere l'Iraq si basavano su informazioni sbagliate della Cia. A questa conclusione è giunta, dopo un anno di lavoro, la commissione del senato sui servizi segreti. La Cia ha visto armi chimiche e biologiche dove non c'erano, ha scambiato innocui furgoni per laboratori batteriologici mobili, si è accanita nella ricerca di un programma per la produzione di bombe nucleari che era stato abbandonato da anni. Il rapporto della commissione scarica la maggior parte della colpa sul direttore della Cia George Tenet, che ha annunciato due mesi fa le dimissioni e da lunedì lascerà il posto al vice John McLaughlin. «Una mentalità di gruppo - afferma il rapporto - ha indotto agenti, analisti e dirigen-

ti dei servizi segreti a interpretare ambigui indizi come prove definitive di un programma per la produzione di armi di sterminio, e a ignorare o minimizzare le indicazioni secondo cui questo programma non esisteva». Tenet viene censurato per non avere rivisto personalmente il discorso «sullo stato dell'Unione» letto alle camere dal presidente Bush nel gennaio 2003. In quella occasione Bush parlò di un tentativo dell'Iraq di acquistare in Africa uranio per una bomba atomica. La Cia aveva già accertato che le informazioni in proposito erano false.

La commissione si è spaccata sulla valutazione delle responsabilità del presidente. La maggioranza repubblicana ha inserito nel rapporto un capoverso che assolve Bush per insufficienza di prove. Secondo la conclusione ufficiale non vi sono elementi per sostenere che la Casa Bianca abbia messo sotto pressione la Cia perché manipolasse le informazioni con il fine

di giustificare la guerra. I senatori del partito democratico, che sono in minoranza, hanno allegato al rapporto una opinione contraria: citano le testimonianze di alcuni esperti della Cia, che si sentivano in dovere di impostare il loro lavoro in modo da accentare il governo.

Circa 80 delle 400 pagine del rapporto sono segrete. La Casa Bianca avrebbe voluto censurarne circa 160 in nome della sicurezza nazionale. Il dibattito su questo punto ha ritardato di sei mesi la pubblicazione. La maggioranza repubblicana è riuscita a limitare la prima fase dell'inchiesta all'operato dei servizi segreti. La commissione non si è occupata per ora del modo in cui i politici usarono le indicazioni ricevute dalla Cia. Nella memoria degli americani sono scolpiti due episodi: le false dichiarazioni di Bush alle camere nel 2003, e l'intervento al Consiglio di sicurezza dell'Onu del

segretario di stato Colin Powell, che agitò una fiala di talco per sostenere che l'Iraq aveva armi biologiche sufficienti per spargere morte e terrore in America.

L'indagine su quelle esagerazioni comincerà soltanto adesso. L'obiettivo della maggioranza repubblicana è di ritardare a dopo le elezioni del 2 novembre la pubblicazione della seconda parte del rapporto, in cui la commissione dovrà dare un giudizio su Bush. Una inchiesta parallela viene condotta dalla commissione sui servizi segreti della camera, indipendente da quella del senato. Per ora è caduta una sola testa: quella di George Tenet. In un primo tempo Bush aveva lasciato capire che avrebbe nominato un successore soltanto dopo le elezioni. Secondo fonti della Casa Bianca ora invece avrebbe deciso di non aspettare. Forse si rende conto che la sua stessa poltrona è in pericolo.

lizzati invece in attentati-bomba. Un quadro inquietante, che smonta l'immagine di un Paese in pace e ben avviato al processo democratico tanto cara a Bush e ai neocons.

Sul capitolo dei sequestri, un nuovo ostaggio si aggiunge alla lista. Si tratta, secondo la polizia di Ramadi, di un interprete iracheno che lavorava per gli americani. Intanto, le autorità bulgare hanno fatto sapere che stanno facendo «il possibile» per liberare i due camionisti connazionali presi in ostaggio giovedì da un gruppo di ribelli, che aveva minacciato di decapitarli se entro 24 ore (scadute ieri) Sofia non avesse liberato i detenuti iracheni. Un ricatto al quale «non cedemmo», ha detto ieri il ministro degli Esteri bulgaro. Silenzio sull'altro ostaggio, un filippino rapito il 7 luglio e sulla cui sorte i sequestratori avevano dato un ultimatum di 72 ore. Appare invece strano il racconto rilasciato al sito della Bbc di un pakistano catturato dai ribelli il 26 giugno e liberato il 2 luglio. Amjad Hafeez ha raccontato infatti di aver visto durante la sua prigionia tre decapitazioni, due di uomini che parlavano inglese e una di un iracheno. Tra tutti i rapiti in Iraq, risulta però che soltanto due siano stati decapitati: l'americano Nick Berg e il coreano Kim Sun-Il. Inoltre le loro rispettive decapitazioni sono avvenute l'11 maggio e il 22 giugno, prima quindi del sequestro di Hafeez. Intanto, un nuovo movimento islamico, «Le spade di Dio», ha minacciato di morte il terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi, accusato di sostenere la strategia di Saddam. Attraverso un video trasmesso da Al Jazeera, i cacciabatti hanno promesso di dare la caccia a Zarqawi «da nord a sud, da est a ovest» fino ad ucciderlo.

Le cifre reali potrebbero essere ancora più allarmanti, molti disperati infatti non si avvicinano neanche ai dormitori pubblici

# Senzatetto, record nella New York di Bloomberg

Raddoppiati durante l'amministrazione del sindaco miliardario. Quindicimila sono bambini

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Nella città del sindaco miliardario Michael Bloomberg esplose il dramma dei senzatetto. Gli ultimi dati messi a disposizione dal dipartimento ai Servizi sociali indicano che negli ultimi sei anni il numero delle persone prive di fissa dimora è aumentato del 104 per cento. Ogni notte 36.500 persone dormono nei 50 centri di assistenza del comune, e di questi oltre 15mila sono bambini. Negli ultimi dodici mesi sono almeno 9mila le famiglie che hanno perduto la casa a New York, famiglie normali, di lavoratori che con la crisi sono rimasti disoccupati, e han finito quindi per ritrovarsi in mezzo a una strada.

Per quanto allarmante, la situazione fotografata dai dati ufficiali è solo una parte del problema. Le associazioni di volontariato spiegano che altre decine di migliaia di senzatetto sfuggono alle statistiche semplicemente perché si tengono alla larga dai dormitori comunali. Innanzitutto perché sono sovraffollati ed è quasi impossibile trovare un posto; ma anche per timore di essere aggrediti e derubati, perché gli episodi di violenza all'interno di queste strutture sembrano essere all'ordine del giorno.

«Prima dell'11 settembre i senzatetto a New York erano circa 25mila - spiega Mary Brosnahan Sullivan, responsabile della Coalition for the Homeless - Da allora la situazione è andata peggiorando a un ritmo che forse nessuno prevedeva. Bloomberg ha ereditato un disastro dall'amministrazione Giuliani, ma sinora non ha fatto nulla per contenerlo». Colpa della crisi economica, che ha colpito la Grande Mela in modo particolarmente duro, ma anche del recupero delle aree più degradate, trasformate presto in centri residenziali. Nel quartiere nero di Harlem, da quando l'ex presidente Bill Clinton vi ha messo i

propri uffici, il prezzo degli affitti è aumentato sino al 500 per cento. Attorno all'Apollon Theatre vivono adesso molti studenti giapponesi che frequentano la Columbia University, mentre tante famiglie sono state sfrattate. Nessuna città come New York ha perso un così grande

numero di alloggi a basso prezzo, indicano le statistiche.

Un esercito di disperati si aggira per la città, in cerca di qualcosa da mangiare, da bere, di un posto dove passare la notte. Aprono la porta all'ingresso dei bancomat, sperando in almeno in una moneta da chi

incassa banconote dalla macchinetta, trascinano pesanti carrelli con tutti i loro averi lungo i viali di Central Park. La polizia sempre pronta a sloggiarli appena si siedono su una panchina: «Qui non si può stare, devi andare via». Andare via, ma dove? «Dopo dieci anni di galera

pensavo che la mia vita sarebbe stata migliore, una volta uscito dal carcere - racconta Frank Simmons, 37 anni - Non è affatto vero, vorrei essere ancora dietro le sbarre, dove un pasto caldo, una doccia e persino poter studiare non sono mai stati un problema».

Il sindaco Bloomberg promette di risolvere la situazione. Annuncia un piano che nel giro di quattro anni dovrebbe ridurre la popolazione dei senza tetto del 70 per cento. Si chiama Uniting for Solutions Beyond Shelters (Insieme per una soluzione alternativa ai dormitori)

e si propone di concentrare gli interventi del Comune su soluzioni di alloggio meno temporanee, come fornire una casa a chi non ce l'ha o di evitare che chi ce l'ha la perda. «In questa città da un punto di vista abitativo c'è un livello di discriminazione che fa impallidire», ha ammesso il sindaco. Che tuttavia continua a ostentare ottimismo: «Non molto tempo fa, quando iniziò la lotta alla criminalità di strada, molti pensavano che ripulire New York fosse impossibile. Hanno avuto torto».

In realtà durante l'amministrazione Giuliani le strade di New York sono state ripulite sbattendo i disperati in galera o forzandoli nelle strutture di accoglienza. La capacità di queste ultime è arrivata al limite, e anche quella delle prigioni è oltre la soglia di guardia. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il taglio deciso dall'amministrazione Bush ai finanziamenti destinati agli enti locali per l'edilizia popolare e per i centri di accoglienza. Bloomberg spera di convincere il presidente a tornare sui suoi passi e lascia intendere che perorerà la sua causa durante la convention repubblicana che si terrà alla fine di agosto a New York.

Il Comune dispone attualmente di un budget annuale di 700 milioni di dollari all'anno, e anche senza considerare i tagli a livello federale, non è chiaro come questa cifra possa essere sufficiente a finanziare le iniziative indicate nel nuovo programma. Gli operatori sociali concordano tutti sulla necessità di impedire che la gente vada a finire nei dormitori, piuttosto che costruirne di nuovi, ma questo significa affrontare un problema strutturale, contrastare l'emarginazione che sembra diventata un sottoprodotto dello sviluppo economico della città. «Eravamo abituati ad avere a che fare con alcolizzati, tossicodipendenti. Oggi almeno la metà delle persone che finiscono nei dormitori pubblici sono semplicemente disoccupati».



nuovo sondaggio

Kerry e Edwards al 49%  
Bush-Cheney al 45%

**WASHINGTON** Il ticket democratico formato dai senatori John Kerry e John Edwards batterebbe quello repubblicano del presidente e vicepresidente George W. Bush e Dick Cheney, 49 contro 45 per cento, se si votasse oggi per le presidenziali americane in calendario il 2 novembre. Lo sostiene un sondaggio di Time Magazine, pubblicato ieri sera, notte in Italia. Il mese scorso, prima cioè dell'arrivo di Edwards a fianco di Kerry, le percentuali erano rispettivamente del 48 e del 49 per cento, con Bush leggermente in testa. Intanto piovono dollari sul duo Kerry-Edwards. Sette milioni e mezzo, per l'esattezza. Sono quelli incassati ieri grazie a un concerto al Radio City Music Hall di New York, organizzato per raccogliere fondi. Numerose le stelle del mondo dello spettacolo, come Paul Newman, Meryl Streep, Whoopi Goldberg e Jessica Lange. John Kerry è salito sul palco con la moglie Theresa Heinz per esibirsi, alla chitarra, con la rock star Jon Bon Jovi.

## Costituzione europea

### La firma a Roma il 29 ottobre alla presenza di Romano Prodi

**BRUXELLES** La Costituzione europea sarà firmata a Roma il 29 ottobre e non più il 20 novembre come era stato annunciato in un primo tempo. La cerimonia è stata infatti anticipata dalla presidenza di turno dell'Unione europea (che, per il secondo

semestre di quest'anno è tenuta dall'Olanda) dopo aver sentito tutti i capi di stato e di governo degli altri 24 stati dell'Unione.

La firma della Costituzione si svolgerà nel corso di una breve cerimonia che si terrà in Campidoglio, nella sala degli Ora-

zi e Curiazii. Gli interventi ufficiali si terranno, invece, nella sala della Protomoteca. Il documento sarà depositato a Roma dove è custodito anche il trattato costitutivo dell'Unione, firmato nella capitale italiana il 25 marzo del 1957.

La presidenza di turno olandese dell'Ue aveva proposto quale data per la cerimonia quelle del 22 e del 29 ottobre, anche per consentire al presidente uscente della Commissione europea, Romano Prodi, ed ai commissari che hanno fatto parte della Convenzione e della Conferenza intergovernativa che hanno elaborato il te-

sto, di partecipare all'atto. Il loro mandato scadrà, infatti, il 31 ottobre.

Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per la decisione presa dall'Unione Europea. «Sono molto contento di questa decisione - ha dichiarato il sindaco Veltroni - Roma e il Campidoglio faranno tutto il possibile per ospitare nel modo migliore, questo momento storico per l'Europa». Il sindaco ha aggiunto che «è qualcosa che corrisponde alla storia di questa città e allo sforzo quotidiano di farla essere grande capitale europea».

«La situazione era già disastrosa ma il sindaco non ha fatto nulla per poterla contenere»

”

Un detenuto uscito di prigione: la mia vita era meglio prima almeno avevo un pasto caldo e potevo fare la doccia

”

# Media, Parigi teme l'alleanza Tf1-Le Figaro

La prima tv privata e il quotidiano vicino a Chirac pronte alla mega-fusione. Liberation: a rischio la libertà di stampa

Leonardo Casalino

**PARIGI** Da qualche settimana, in Francia, si parla di un'operazione finanziaria che se andasse in porto rivoluzionerebbe il volto del sistema informativo. Tf1, la più grande televisione privata francese con circa il 31,5% di audience giornaliera, e Bouygues, il gruppo industriale che la controlla (gestore tra l'altro anche di una rete telefonica), sarebbero pronti ad acquistare il 10% delle azioni della Socpresse, il gruppo editoriale che possiede più di 70 titoli tra giornali e settimanali, a cominciare da «Le Figaro» e «l'Express».

L'annuncio dell'operazione sarebbe dovuto avvenire giovedì scorso, ma all'ultimo minuto è stato rinviato, sembra, alla metà del mese. Il ritardo non sarebbe però attribuibile a improvvise difficoltà nel rapporto tra i due gruppi, ma alla necessità di fissare con precisione le regole dell'accordo per evitare eventuali sanzioni europee e per proteggersi dalla

prevedibile reazione degli altri grandi gruppi editoriali. L'alleanza tra la Socpresse, Tf1 e Bouygues costituirebbe una novità assoluta in Francia: si tratterebbe, infatti, della nascita di un gigante costituito da un canale televisivo superpotente e apertamente schierato a destra; da una società - la Bouygues - che ha costruito il suo impero, prima di lanciarsi nel campo telefonico, grazie alle commesse statali per la gestione dei cantieri delle grandi opere pubbliche e che anco-

ra oggi riceve soldi da moltissimi comuni per la costruzione di strade; e dalla Socpresse proprietà della famiglia Dassault, che ha costruito la sua fortuna costruendo aerei militari - le Mirage prima, le Rafale oggi - venduti in dotazione all'esercito francese. Serge Dassault ha acquistato la Socpresse il 22 Giugno scorso e da quel momento controlla «Le Figaro», «l'Express» e gran parte della stampa regionale, che in Francia è molto letta e ha un'enorme importanza. Ser-

ge Dassault è attualmente sindaco Ump (il partito di Chirac) della città di Corbeil (Essone), carica che esercita dal 1995, e nel prossimo autunno si candiderà all'elezione senatoriale. La famiglia Dassault è da molti anni legata a Jacques Chirac e il suo arrivo alla testa di uno dei più importanti gruppi editoriali del paese ha suscitato notevoli preoccupazioni, innanzitutto nelle redazioni dei giornali del gruppo Socpresse che temono di vedere messa in discussione la lo-

libertà d'espressione. I primi segnali, infatti, non sono incoraggianti: Dassault ha dichiarato di voler fare de «Le Figaro» un giornale «che possa diffondere delle idee sane» e secondo «le Canard enchaîné» si sarebbe lamentato per lo spazio concesso ad un'intervista del dirigente socialista Dominique Strass-Kahn. Tf1, dal suo canto, si è contraddistinta durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2002 per i suoi servizi contro il governo Jospin in materia di

sicurezza, offrendo l'immagine di un paese in preda alla paura, improvvisamente guarito dopo il voto dall'azione del Ministro degli Interni di destra Nicolas Sarkozy. L'esponente socialista Julian Dray, che aveva osato ribattezzarla «TF-Odio», è stato da quel momento escluso da tutti i suoi programmi.

Saremmo dunque di fronte alla nascita di un gruppo editoriale potentissimo, politicamente schierato, che controllerebbe il 40% della stampa scritta, il

canale televisivo più seguito e il 30% del mercato pubblicitario e che avrebbe alle sue spalle dei gruppi industriali che ricevono soldi pubblici per le loro altre attività. Non a caso, ieri, «Liberation» ha lanciato un grido d'allarme in prima pagina e il suo direttore Serge July, in un'editoriale, ha ricordato come in Francia non esistano leggi contro la concentrazione editoriale perché la difesa del pluralismo dell'informazione è sempre stato considerato un principio a cui la destra e la sinistra al potere dovevano attenersi naturalmente. July ha denunciato il ruolo dietro le quinte che Chirac sta svolgendo in questa vicenda e si è augurato che la Commissione e il Parlamento europeo intervengano urgentemente. Nei prossimi giorni sarà possibile capire se vi sarà, in Francia una reazione dei partiti politici di sinistra e della società civile in grado d'impedire la realizzazione di un progetto pericoloso, che rivela - se ancora ve ne fosse bisogno - quanto sia difficile oggi, non solo in Italia, la difesa della libertà di stampa.

Per fermare la concentrazione il direttore di Liberation ha chiesto l'intervento della Commissione europea

”

Seglato un accordo con la multinazionale del tabacco. Non è una multa ma un pagamento per bloccare il contrabbando di sigarette nel continente

## La Philip Morris risarcisce l'Unione Europea

**BRUXELLES** Ha tutta l'aria di una maxi-multa, l'esborso di 1,25 miliardi di dollari (circa un miliardo di euro) pagata dalla multinazionale del tabacco Philip Morris all'Unione europea. In realtà, il conto pagato da Ph a Bruxelles, stabilendo un precedente inedito per la composizione di una controversia, è stato registrato come un «accordo di cooperazione» tra il colosso Usa, la Commissione Ue e dieci Stati membri, per la lotta al contrabbando di sigarette. La cifra, nei fatti, è un rimborso che la Philip Morris pagherà all'Unione proprio per aver favorito tale contrabbando. Controsensuali della diplomazia.

L'accordo annunciato ieri mette fine a tutte le azioni legali che oppongono l'Ue e Philip Morris International in materia di contrabbando di sigarette, chiudendo così quattro anni di duro scontro tra Bruxelles e il colosso del tabacco,

accusato dai servizi della Commissione europea di organizzare il contrabbando in Europa dei propri prodotti allo scopo di eludere tasse e accise, privando le casse comunitarie di entrate fiscali per centinaia di milioni di euro. In cambio dello stop alle azioni legali, Philip Morris si impegna a versare 1,25 miliardi di dollari entro il 2012, sotto forma di contributi a Bruxelles e agli altri Stati membri per finanziare il rafforzamento della lotta al contrabbando e alla contraffazione.

Sotto le vesti ufficiali dell'intesa, emerge la chiara volontà del colosso americano di mettere fine ad ogni procedura ufficiale, mentre Bruxelles, pur di ottenere un congruo indennizzo finanziario, ha rinunciato ad una pubblica ammissione di responsabilità da parte del produttore. Uno dei segnali più chiari in questo senso è che la Commissione Ue e gli stati membri coinvolti

hanno ottenuto un'ulteriore garanzia per il futuro: Philip Morris sarà tenuta a versare pagamenti addizionali in caso di sequestro nell'Ue di sigarette originali prodotte dalla casa americana superiori alle 50mila unità. «Siamo di fronte ad un accordo che segna una pietra miliare - ha osservato la commissaria europea al bilancio, Michaela Schreyer - e i pagamenti della Philip Morris saranno usati per combattere il traffico e il contrabbando di sigarette». La commissaria ha anche indicato che «il 50% della somma sarà pagato già nell'arco dei primi tre anni», non escludendo che un tipo di accordo simile possa essere negoziato in futuro anche con altre multinazionali del tabacco. La Philip Morris invita ad interpretare l'accordo solo alla luce del suo impegno nella lotta al contrabbando, e ribadisce, attraverso il suo rappresentante a Bruxelles, An-

drè Calantzopoulos, che «la somma stanziata non è in nessun caso da considerare come un'ammissione di responsabilità o di colpevolezza riguardo al passato».

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici dell'accordo, gli specialisti di Bruxelles hanno indicato che l'intesa «impone a Philip Morris International - che secondo il suo dirigente vende nell'Ue circa 280 miliardi di sigarette l'anno - di migliorare la sua capacità in materia di tracciabilità di determinati imballaggi». Questo si tradurrà, tra l'altro, nell'indicazione sui colli di informazioni sul mercato previsto per la vendita al dettaglio, nell'apposizione sulle stecche di sigarette di etichette con codici a barre leggibili tramite lettore ottico e nell'attuazione di altre procedure utili per tracciare e localizzare i suoi prodotti.

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

**A BORDO DELLA CAP ANAMUR (al largo di Porto Empedocle)** Calma piatta nella notte tra giovedì e venerdì. Non un alito di vento al largo di Porto Empedocle. Silenzioso anche il mare. Sempre a quindici miglia dalla costa siciliana, la «Cap Anamur» si lascia trascinare alla deriva. E la corrente la porta indietro di circa dieci miglia. Dove era nel pomeriggio, prima che il comandante Stefan Schmidt desse l'ordine di avviare i motori. È così tutti i giorni, dal 30 giugno. Nella notte anche la bandiera della pace lasciata come segno di solidarietà dall'equipaggio della «Goletta verde» è floscia. Ha smesso di sventolare. Come spesso accade, dopo la bonaccia, la situazione cambia. E ieri mattina alle 7 la bandiera arcobaleno ha ripreso a sventolare gagliarda, raffiche da 27 nodi di vento fresco hanno iniziato a tirare da nord-est. Il mare si è increspato. Onde lunghe, il rollio inizia a farsi sentire. Si balla un po'. Mal di mare assicurato. E sarà sempre peggio, soprattutto per i ragazzi africani.

Alle 7,20 lasciano la «Cap» Francesco e Antonello, il collega di *Repubblica* e il fotografo, che da tre giorni, come me, hanno vissuto sulla «nave umanitaria», condividendo in tutto l'esperienza di bordo. Il trasbordo verso la barca che li riporta a terra è reso un po' movimentato dal mare mosso. La decisione di restare sulla «Cap» non era programmata; è stata improvvisata. Per questo nessuno di noi era attrezzato: neanche una maglietta in più o uno spazzolino da denti. Per fortuna il comandante ci ha regalato una t-shirt di quelle in dotazione all'equipaggio: bianca con su scritto in azzurro «Cap Anamur». Per dormire ci siamo sistemati nei container collocati in coperta, all'aperto. Due brande e due comodini sistemati all'interno del box. Soluzione spartana, ma confortevole: all'interno c'è l'aria condizionata.

Ma il vero problema è quello di comunicare con l'esterno. I cellulari non prendono quasi mai. Siamo in acque internazionali. Servono quelli «satellitari». Ne aveva uno Francesco, che è stato inviato per *Repubblica* in Iraq, ma è «partito» con lui. L'unica è usare quello di bordo, bisogna chiedere il permesso al comandante, gentilissimo. Nel ponte di comando c'è un gran traffico mediatico: arrivano fax, e-mail e telefonate. È il contatto con il mondo. Ormai il caso della «Cap Anamur» e il destino dei 37 africani salvati ha una dimensione internazionale. Sono tanti i messaggi, i consigli «giuridici» di esperti delle diverse organizzazioni umanitarie, e annunci di iniziative di sostegno. Uno era particolarmente atteso. È della Unhcr, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. La notizia è di aver chiesto al governo italiano di consentire l'approdo per ragioni umanitarie ai 37 profughi e l'accesso alle procedure per l'asilo politico. È un segno importante, molto apprezzato dal presidente dell'associazione umanitaria tedesca, Elias Biederl, costantemente impegnato al telefono.

A metà mattinata arriva forte sul ponte l'odore di carta bruciata. Il fumo che si alza a poppa è quello di carte, legni e cartoni che vengono fatti bruciare in una stufa, ci sarà così più spazio per gli altri rifugiati. Nessun pericolo, comunque. Nel pomeriggio il mare si ingrossa ancora e si balla sempre di più. «Forza 6», dice il comandante. Non si vede il mezzo della capitaneria di porto. Con un mare così avrà altro da fare. Ci sarà qualcuno da aiutare. Anche alla «Cap» arrivano in continuazione segnalazioni di imbarcazioni abbandonate o in difficoltà. Ma non può intervenire. Ha i suoi «naufraghi» da salvare dalla insensibilità e dalla inadeguatezza delle leggi europee. Su questo insiste molto Elias, quasi alterato: «Si ha l'obbligo di salvare chi è in difficoltà in mare. E poi? L'Europa rifiuta di accogliere veramente chi scappa da situazioni

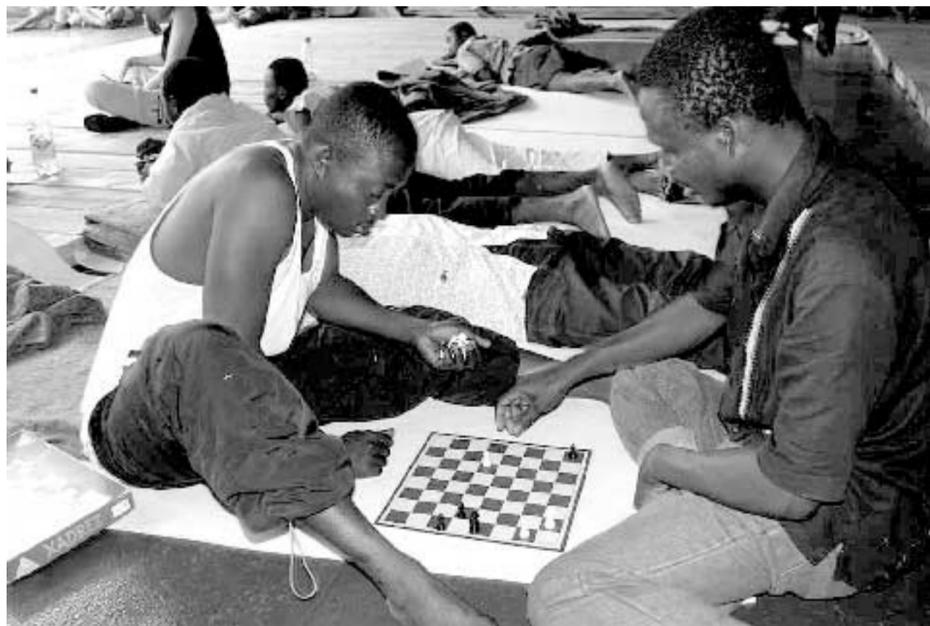
## IMMIGRAZIONE a bordo della «Cap Anamur»

Mare grosso al largo di Porto Empedocle  
I 37 profughi dimenticati da tutti aspettano  
I contatti tra la nave e il mondo sono  
attraverso le e-mail: si spera nell'Onu

L'avvocato Filippini La Rosa è a bordo:  
alla lunga anche qui non è sicuro, e le carte  
internazionali impongono che i naufraghi  
sbarchino, Italia e Germania inadempienti

# La «Cap» è un fantasma in mezzo al mare

I giornalisti se ne vanno, le autorità tacciono. Gli avvocati della nave umanitaria cercano una via d'uscita



Alcuni dei 37 immigrati sulla nave tedesca Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Epa

### L'appello dell'Acnur

## «Il governo permetta lo sbarco dei naufraghi»

**ROMA** «Rivolgiamo un appello umanitario al governo italiano affinché vengano sbarcati le 37 persone a bordo della «Cap Anamur», in attesa che l'intera vicenda sia chiarita». Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), è impegnata nella ricerca di una «rapida soluzione» per i 37 dannati della nave ormeggiata al largo della Sicilia. Ormai

da 20 giorni, la «Cap Anamur» è in attesa di un porto europeo che conceda il permesso per l'attracco. L'Unhcr, che è da giorni in contatto con le autorità italiane, maltesi e con l'equipaggio della nave tedesca, sottolinea che, «a prescindere dallo status giuridico delle persone a bordo e dalle eventuali responsabilità legali dei paesi coinvolti, è auspicabile che venga consentito al più presto lo sbarco dei 37 africani scampati al naufragio da quasi tre settimane affinché possa essere fornita loro un'adeguata assistenza a terra, in attesa che le circostanze e il loro status vengano chiariti». Secondo l'Alto Commissariato, data la presenza di versioni contrastanti, «l'identificazione delle responsabilità dei numerosi attori potrebbe essere un processo molto lungo ed estremamente complicato. Il non concedere alle 37 persone la possibilità di sbarcare rischia di arrecare ulteriore danno a chi ha già vissuto drammatiche esperienze».

### L'intervista don Luigi Ciotti Gruppo Abele

Leonardo Sacchetti

**ROMA** «Basta con questo gioco diplomatico fatto sulla pelle delle persone». Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, dopo aver aderito al digiuno a staffetta in solidarietà dei 37 profughi della «Cap Anamur», cerca di far chiarezza nella drammatica cronaca di quanto sta succedendo a bordo della nave tedesca e di quanto, politicamente, si sta muovendo a terra. «In troppi si nascondono dietro la parola emergenza», dice don Ciotti - ma quest'ultimo episodio fa parte di una drammatica quotidianità fatta di miseria e povertà».

**Sono ormai 20 giorni che la nave galleggia senza trovare un porto. Si parla di interpretazioni del trattato di Dublino che impediscono all'Italia**

**di dare accoglienza alle 37 persone. Che ne pensa?**

«Occorre fare di tutto per sbloccare questa situazione. Di tutto. Detto questo, però, non posso tacere sul gioco diplomatico che viene fatto sulla pelle, sulla dignità di queste persone. Ho letto di queste interpretazioni del trattato internazionale, ma qui si sta parlando di vite umane e i trattati non possono affrontare le persone: devono incontrarle. Mi viene da pensare a quanto successo per la guerra in Iraq: molti paesi non hanno fiutato quando si trattava di protestare per l'intervento, fuori da ogni regola internazionale. E adesso si parla di interpretazioni giuridiche...».

**Com'è possibile che la vita di trentasette persone sia stata trasformata in un'emergenza?**

«Ma quale emergenza! La nostra fame

di sicurezza ci fa scambiare un dramma umano per una questione di ordine pubblico. Queste persone fuggono da guerre, miseria, povertà. Vengono da noi per trovare lavoro e dignità. E noi che facciamo? Ci uniamo a questo gioco, al rimpallo di responsabilità. Malta? Italia? Germania? Non ha senso: devono esser fatti sbarcare immediatamente. Deve esser permesso loro di avanzare una richiesta di asilo e su tale richiesta avviare tutti i controlli necessari. Adesso è l'ora di affrontare il problema. La parola «emergenza» è ormai diventato un vocabolo di comodo. Il vero problema è quello di capire e agire per arginare le ragioni di queste fughe: si parla di guerra e di miseria da anni, anche durante i G8, ma poi, ai fatti, non seguono mai i fatti concreti. Sono anni che i governi ci danno in pasto solo ed esclusivamente spot e adesso,

giorno dopo giorno, vengono violati anche i più elementari diritti umani di queste 37 persone».

**C'è chi si richiama al rischio di «aprire le porte del nostro paese»...**

«Certo: adesso fa comodo pensarla così. Ma così ci scordiamo che il Mediterraneo, il nostro mare, è un unico, enorme cimitero. Decine e decine di disperati sono morti nelle nostre acque, affissati in camion pur di raggiungere quella dignità che nei loro Paesi è stata negata loro. Basta! Basta di riempirsi la bocca con problemi di «sicurezza». Dobbiamo ascoltare le grida di gran parte del mondo: sono una richiesta di aiuto, di voglia di sperare in una possibilità. La nostra «sicurezza» forse deriva dall'acquisto di armi di difesa? Di politiche contrarie ai ceti più deboli? No: è arrivato il momento di ascoltare queste grida».

### Bossi-Fini

## Nuovi regolamenti per lo status di rifugiato

**ROMA** Proprio nel momento in cui la «Cap Anamur» è tenuta ben al largo delle acque nazionali, il Consiglio dei ministri ha approvato due regolamenti che, in attuazione della legge Bossi-Fini, prevedono di innovare le procedure per l'accoglienza degli stranieri richiedenti lo status di rifugiato, e le procedure sulle relative istanze presentate ai fini del conseguente riconoscimento (abilitati a ricevere tali istanze sono sia gli Uffici di frontiera sia la Questura). Si stabiliscono i compiti delle Commissioni territoriali, della commissione nazionale e gli adempimenti di competenza del Questore relativi al trattamento obbligatorio o facoltativo del soggetto richiedente. È inoltre prevista l'istituzione di sette centri di identificazione in altrettante province individuate con decreto del ministero dell'Interno, la cui gestione è affidata alle rispettive Prefetture. Ulteriori disposizioni riguardano l'assistenza sanitaria e l'attivazione di servizi di sostegno per i richiedenti asilo, e le procedure per le audizioni degli stessi.

Intanto ieri sull'atteggiamento dell'Italia - ma anche della Germania - sulla vicenda dei 37 profughi sudanesi bloccati al largo di Porto Empedocle, il Cir (Consiglio Italiano per i rifugiati) si appella al ministro dell'Interno Pisanu e al collega tedesco Schily: «L'unica scelta umanamente apprezzabile e politicamente responsabile - insiste il presidente del Cir - è quella di consentire lo sbarco temporaneo in Italia dei trentasette dietro richiesta di asilo, per la quale i paesi oggettivamente destinatari sono Germania e Italia. Dopo il dovuto accertamento delle loro situazioni individuali, spetta ai due paesi concordare le soluzioni da dare al problema ed i relativi impegni da assumersi». «Sarebbe poi opportuno trarre da questo episodio un'indicazione più generale. I paesi della sponda sud dell'Unione Europea (Cipro, Malta, Grecia, Spagna, Italia e Francia), assieme alla Commissione Europea, dovrebbero concordare tra di loro e con tutto il resto dell'Unione un atteggiamento comune di fronte agli sbarchi dei richiedenti asilo ed una collettiva assunzione di responsabilità».

Parlano di regolamenti internazionali, ma perché per la guerra in Iraq nessuno ha fiutato?

## «Basta con questi giochetti diplomatici»

di guerra e di sottosviluppo generate proprio dalle scelte dei paesi più sviluppati. Il diritto d'asilo è solo apparente. Non vi è un vero spirito di accoglienza». È il dramma della emigrazione. «Bisogna cambiare, trovare una soluzione nuova a casi come quello che stiamo vivendo», aggiunge pensando al destino dei suoi 37 ospiti.

Qualcuno dei ragazzi salvati guarda le onde minacciose. Questa volta però dall'alto della fiancata della «Cap», non più avvolta negli occhi, come quando ha tentato la sorte su quel gommone di otto metri per tre partito dalle coste della Libia. Vedono lo stesso mare da venti giorni.

Una cosa incomprensibile stare su di una nave praticamente ferma nel canale di Sicilia a quindici miglia dalla costa. La maggioranza dei giovani è rimasta nella stiva. Non sono «uomini di mare», giù si balla di meno. Molti dormono o sono sdraiati sui materassi. Qualcuno gioca a carte, altri a dama. Tra loro c'è un vero campione: Seidu Athassan. Mosse rapide, strategia di gioco precisa, non ha perso una partita. Ma poi il mal di mare non risparmia nessuno.

Con la partenza dei due colleghi, sono l'unico giornalista italiano a bordo. Sulla nave ora c'è Karl, un collega tedesco. È arrivato con la «Goletta verde». Oramai pare proprio di essere in Germania, si parla quasi soltanto tedesco, inglese con gli africani. L'unico altro italiano è Salvatore Filippini La Rosa, avvocato della società armatrice. Un genovese, esperto di diritto dei trasporti e di diritto internazionale. Sfodera un ottimo inglese. È il mio interprete nei momenti di difficoltà. Anche per lui la permanenza a bordo è stata imprevista. Ha un compito delicato: sbrigliare al meglio possibile l'intricata matassa giuridica tra diritto d'asilo, status di rifugiato e di naufrago, normativa italiana e leggi internazionali. Non ha con sé tutti i testi necessari. Per questo è in continuo contatto con lo studio del professor Maresca di Genova, in attesa di documenti inviati via e-mail da studiare. Però parte da alcuni punti fermi. Li elenca: «Intanto l'obbligo indiscusso del comandante di una nave di portare soccorso a persone che si trovano in pericolo di vita in mare. Questo obbligo, anche in virtù di quanto previsto dalla convenzione internazionale del 1979, la cosiddetta Sar, comporta non solo il recupero delle persone in difficoltà, ma anche il loro rilascio in un luogo sicuro. E non vi è dubbio - aggiunge - che una nave non possa essere considerata per un tempo indefinito un luogo sicuro. Tra l'altro è un obbligo la cui inosservanza alcuni paesi, come la Germania, sanzionano penalmente. Per quanto attiene alla responsabilità degli Stati costieri, sebbene la normativa internazionale non arriva a sancire un obbligo di accoglienza per i naufraghi, è ovvio che non si possa negare un loro coinvolgimento specialmente laddove gli Stati si trovino ad avere coste di dimensioni rilevanti. Quanto infine alla responsabilità dello Stato della bandiera di una nave, anch'essa non può essere negata, specialmente nei casi in cui le navi battano bandiera non di comodo, ma di Stati con cui hanno un effettivo rapporto in termini di nazionalità. Nel nostro caso quindi gli unici Stati realmente responsabili della sorte dei 37 naufraghi non possono essere che l'Italia e la Germania: il primo come Stato costiero e il secondo come Stato bandiera della nave».

Oggi è atteso, mare permettendo, padre Cosimo, missionario comboniano. Dovrebbe essere accompagnato da altri due religiosi, un comboniano e un padre gesuita. Resterà a bordo anche domani. Incontrerà i giovani africani, saprà come confortarli, lui che è stato tanti anni in Sudan. Celebrerà messa. Arriverà su di un battello organizzato dai Ds di Agrigento con la benedizione dell'arcivescovo monsignor Carmelo Ferraro che, ha assicurato, nei prossimi giorni arriverà anche lui sulla «Cap Anamur». Forse una soluzione è vicina.

## AIUTIAMO IL DARFUR

**l'Unità** invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per riformare il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

**Sostieni Medici Senza Frontiere:**  
ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55  
(causale Darfur-Mornay)

**www.medicisenzafrentiere.it**

**l'Unità** *Abbonamenti Tariffe 2004*

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
6 MESI	6GG € 131		

\* postale consegna giornaliera a domicilio  
 \* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 \* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 \* importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505112 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** *RK Publikoupass*

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131/44552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080/5405111  
**BELLIA**, via Roma 5, Tel. 015/8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051/649626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955  
**CAGLIARI**, via Sarno 14, Tel. 070/308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303111  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984/72527  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055/6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/5307011  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322/913639  
**IMPERIA**, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084111  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321/33341  
**PAOVIA**, via Mentana 6, Tel. 049/8734711  
**RAVENNA**, via Lincoln 19, Tel. 051/6292611  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965/24179-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06/4200891  
**SARONNO**, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/914881-911182  
**SIRACUSA**, via Terzani 39, Tel. 0931/412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161/250174

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E mancato **CARLO DI PALMA**

Con immenso e infinito dolore ne danno l'annuncio la moglie Adriana Chiesa Di Palma e la figlia Valentina Di Palma.

Roma, 9 luglio 2004

Alice Oxman e Furio Colombo si uniscono al grande dolore della moglie Adriana Chiesa per la scomparsa di

**CARLO DI PALMA**  
grande artista e amico fraterno.  
Roma, 9 luglio 2004

Riccardo e Roberto Beretta e l'intero Consiglio di amministrazione della SA.BO. partecipano al lutto di Francesco D'Ettoe per la scomparsa del padre

**Dottor MARIO D'ETTORE**

Valeria, Gianfranco, Fulvia, Roberto, Angela, Mario, Itala, Roberto, Ivano, Claudio, Giulio, Francesco e tutti gli amici e compagni piangono la scomparsa di

**ANTONIO CIRACI**  
amico carissimo di tanti giorni felici.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

*Rivolgersi a* **RK Publikoupass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00  
14,00-18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00-12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Chiara Martelli

## EMERGENZA ESTATE programmi di governo

Il ministro dell'Interno risolve: «nonni» d'Italia, se vi sentite soli andate nei comandi e nelle caserme a leggere giornali o a fare quattro chiacchiere

Lo Spi Cgil: «Si continua ad andare avanti con beffe e palliativi, tagliano i servizi sociali e non hanno soluzioni di sostanza» Battaglia (Ds): «Siamo al ridicolo»

# Anziani soli? Mandiamoli dai pompieri

Ministri in confusione: prima i supermercati di Sirchia, ora la cervellotica trovata di Pisanu



Foto di Ciro Fusco

**ROMA** Un estate in caserma per combattere la solitudine. Dopo l'ondata di provvedimenti e di fognogrammi spediti con gran lena dal ministro della Salute, corso ai ripari dalla calura estiva che la scorsa estate è costata la vita a 8 mila anziani, adesso è arrivata l'ora dei Vigili del Fuoco. Nuovi gli angeli custodi per i più deboli messi a disposizione dal Ministero dell'Interno. Ad annunciarlo è stato personalmente Pisanu, accompagnato nell'illustrazione e del progetto dal capo dipartimento dei vigili del fuoco Mario Morcone. Per quarantacinque giorni, a partire dal 20 luglio, le porte di tutte le sedi e dei distaccamenti dei comandi d'Italia diventeranno un luogo aggregativo dove, oltre a conversare, i «nonni» del Belpaese potranno leggere giornali o guardare la televisione. Ovviamente al fresco. «Si tratta di un'iniziativa in perfetta armonia con lo spirito di servizio e la generosità dei vigili del fuoco - afferma il ministro - Non saranno alberghi a cinque stelle, ma almeno sono luoghi accoglienti».

**Trovate di governo** L'obiettivo è evidente. Ed è quello di contrastare la solitudine di quelle migliaia di persone più o meno autosufficienti che tra pochi giorni rimarranno, sole, in città deserte e arroventate dal sole, mentre metà del paese è in vacanza. «Non c'è la pretesa di risolvere il problema - sostiene Morcone - ma solo la volontà di affrontarlo». E per far ciò i nostri «Gristi» investiranno 200 mila euro che invece erano stati stanziati per i festeggiamenti del corpo che si sarebbero dovuti tenere a metà settembre.

«Ancora una volta il governo si

L'associazione Auser: siamo passati dalla protezione civile alle caserme, ennesimo pressapochismo del governo

”

## Meglio dimenticarli che prenderli in giro

I colpi di sole del governo

Ferdinando Camon

Segue dalla prima

**D**i questo passo, arriveranno i consigli di portare i vecchi nelle sale d'attesa delle stazioni ferroviarie, a vedere partite i treni, o nelle hall degli aeroporti, a spiare decolli e atterraggi. Si potrebbero portare lì all'alba e riprendere a sera, lasciandogli qualche spicciolo per un tramezzino. Il parcheggio dei vecchi è un problema più complicato del parcheggio dei bambini. Tutto perché l'anno scorso, di questi mesi, sono morti in 14 mila in Francia, e la metà circa in Italia. Di collasso, per l'afa. E di solitudine. Infatti lo scandalo più grave non è che siano morti, ma che nessuno se ne fosse accorto, e che i due stati (Francia e Italia) ci abbiano impiegato mesi prima di fornire la cifra dei decessi. Questo ha dato la misura della

scarsa differenza che correva, nella società e nella famiglia, tra il fatto che il vecchio fosse in vita o fosse morto. L'anno scorso aveva lasciato un ammonimento ai governanti: occuparsi dei vecchi prima che l'estate arrivi e se li porti via. Ed ecco, l'estate piomba con il suo calore, che adesso si calcola due volte, prima quello reale e poi quello percepito, e quello percepito è molto più alto di quello reale, e quello percepito dai vecchi è più alto di tutti, perché i vecchi hanno polmoni sfiatati, circolazione lenta e cuore affaticato: e davanti al pericolo che riparta la moria dei nonni il governo stende lo sbarramento dei provvedimenti escogitati in dodici mesi di pensiero collettivo: i supermercati e i pompieri. Di fronte alla prospettiva che i vecchi aumentino di anno in anno, è prevedibile che aumentino di pari passo

anche i prezzi delle case nelle vicinanze di supermercati e vigili del fuoco: se abiti lì vicino, scarichi il vecchio e vai al lavoro. Ci s'aspettava ben altro, assistenza in casa, censimento dei vecchi in stato di solitudine, visite giornaliere a domicilio, controllo sullo stato di povertà: perché la vecchiaia è di per sé una malattia, la solitudine un'altra malattia, e la povertà un'altra ancora, e con tre malattie addosso il poveraccio può morire da un giorno all'altro, non ce la può fare; una o due bisogna levarle. Questo ci s'aspettava. Per arrivare a questo, ci volevano una cultura della vecchiaia e una cultura dell'assistenza. I consigli che vengono lanciati dal ministero della Salute, e perfino da quello dell'Interno, mostrano una cultura dell'abbandono e dell'oblio. Vorrei sapere cosa pensano, i vecchietti portati nei supermercati o nelle

caserme dei pompieri. Come si sentono. Quali godurie raccontano, quando si riportano a casa. E soprattutto come si sente il figlio o il nipote che ha scaricato lì, per un tempo breve o lungo, la persona (devo dirlo) più importante della sua vita. Era meglio, molto meglio, se questi consigli non venivano. Perché allora si poteva pensare che questo tempo non pensa ai vecchi perché ha altro da fare, ma se ci pensa risolve il loro problema, perché questo è un tempo che risolve tutto. Invece ecco, ci pensa, ed è un disastro. Il che vuol dire che il problema della vecchiaia, con l'etica del profitto e del business, non ha una soluzione. L'anno scorso i 7 mila vecchi italiani e i 14 mila francesi non sono morti per caso. Sono morti perché così voleva il sistema. E il sistema non è cambiato.

(fercamon@libero.it)

Rapporto Uil: eravamo al primo posto per il numero di ore di lezione, ora la riforma ci mette sotto la media Ue. E poi: insegnanti sottopagati, mentre i fondi vanno alle private

## Scuola Moratti, l'Italia precipita nella classifica europea

**ROMA** Ai piccoli, in Europa non li batte nessuno. Gli studenti italiani sono quelli che passano più tempo seduti sui banchi di scuola. Almeno alle elementari dove leggono, discutono e fanno di conto per 1.020 ore l'anno. Un primato assoluto. Di una spanna superiore alla media europea (904). Strappato abilmente ai coetanei olandesi, piazzatisi al secondo posto con un monte ore annuo arrestatosi a mille. Un primato che presto sarà messo in discussione per mano del ministro Moratti che con la sua riforma, articolata in 891 ore (alle quali si aggiungono le attività opzionali), farebbe retrocedere il Belpaese a metà classifica nonché lo posizionerebbe al fuori dai parametri della media dell'Unione. E quanto emerge dal secondo dossier *Qualità e modernizzazione*

Si passa dalle 1.020 ore di lezione alle 891 previste dalla nuova riforma voluta dal ministro: un altro colpo all'istruzione

”

ne della scuola italiana elaborato da Uil-scuola che, a tre anni dalla sua prima pubblicazione, fissa con una nuova istantanea lo stato di salute del sistema scolastico nazionale. Sistema che si presenta complessivamente buono, ma con alcune falle il cui prezzo ricade sulle spalle degli addetti ai lavori. Se è vero, infatti, che nell'ultimo de-

cennio la busta paga dei docenti si è innalzata, questa è riuscita a fatica a tenere il passo con l'inflazione. Dopo il rinnovo contrattuale del 2001 si è registrato un incremento reale degli stipendi tra l'1 e l'8 per cento. Cifre che ci tengono ancora lontani dai livelli di retribuzione europei nonché da quelli dei paesi dell'Ocse. Un insegnante di un

istituto superiore arrivato alla soglia della pensione, infatti, guadagnerà il 10% in meno di un suo collega d'oltralpe. E per di più se la sua anzianità è massima, oggi dispone di una capacità d'acquisto di un 1,3% in più rispetto a quello che era nelle sue facoltà nel 1993. E questo è solo il primo cartellino rosso poiché anche il mondo del precariato

### università

## Protesta dei ricercatori: dal ministero solo promesse

**ROMA** Hanno gettato in un secchio i loro strumenti di lavoro, dopo che, circa un mese fa, avevano stracciato i loro titoli di studio. I ricercatori senza presa di servizio e i professori idonei hanno manifestato ieri davanti al ministero del Tesoro, per chiedere la concessione immediata delle deroghe al blocco delle assunzioni, come previsto nella finanziaria 2004. In Italia, sono più di 900 i ricercatori vincitori di concorso e più di 4.000 i professori idonei associati e ordinari che attendono la legittima assunzione. Dopo anni di precariato, hanno vinto un concorso, ma da allora, a causa del blocco delle assunzioni, svolgono la loro attività senza percepire alcun stipendio.

«Vogliamo le assunzioni in deroga - afferma Cinzia Faraco, del Coordinamento nazionale ricercatori senza presa di servizio (Conri-sps) - come promesso in gennaio, finanziamenti adeguati per università ed enti di ricerca pubblici e la rimozione del blocco delle assunzioni». Assieme ai ricercatori, sono in piazza anche i sindacati confederali. «Finora non c'è stato alcun segnale di voler mantenere le promesse fatte - rileva Gianna Scioni, della Flc-Cgil -, il numero di queste persone sta aumentando perché giustamente i concorsi non sono stati bloccati, ma quali sono le prospettive lo chiediamo al governo. Si va infatti incontro a ulteriori tagli con il Dpef, anche per i fondi da utilizzare per le deroghe. Non abbiamo chiaro se in futuro si pensa di aumentare i fondi». «Esprimiamo la piena solidarietà ai ricercatori sps e ai docenti idonei» afferma Flaminia Saccà, responsabile Università della Direzione nazionale dei Ds. «È uno scandalo - prosegue - che si pensi di tagliare le tasse e non si pensi ad assumere immediatamente quei ricercatori. L'Italia ha bisogno di più personale di giovani negli atenei e nelle strutture di ricerca. Così si declassa non solo l'Università ma anche il Paese».

### Orario obbligatorio per 2 fasce di età

	10/11 anni (5 elem.)	12/13 anni (3 media)
<b>Italia att.</b>	1.020	1.020
<b>Olanda</b>	1.000	1.067
<b>Grecia</b>	928	1.064
<b>Irlanda</b>	915	839
<b>Media UE</b>	904	977
<b>Portogallo</b>	894	904
<b>Italia Rif.*</b>	891	891
<b>Inghilterra</b>	843	821
<b>Belgio (Fr)</b>	840	1.005
<b>Francia</b>	835	946
<b>Austria</b>	833	997
<b>Belgio (FI)</b>	831	955
<b>Spagna</b>	792	929
<b>Germania</b>	788	878
<b>Danimarca</b>	750	800
<b>Svezia</b>	741	741
<b>Finlandia</b>	665	798

\* Posizione con la nuova riforma Moratti  
Elaborazione Uil Scuola su dati Ocse 2003.

è mosso con pressapochismo - commenta Maria Guidotti, presidente dell'Auser, l'associazione che si occupa di terza età - Siamo passati dalla Protezione Civile alle Caserme dei Vigili del Fuoco con una sosta al fresco nei supermercati. Bisogna ancora una volta ricordare che gli anziani sono dei cittadini e non degli oggetti da custodire?».

La strana

**coppia** Ogni ministro sulla questione c'ha messo del suo. Ivi compresa un po' di fantasia. Sirchia, dopo aver attivato il progetto pilota del custode socio-sanitario per gli over 70, alla prima im-

pennata dei termometri ha suggerito di portare gli anziani a rischio nei supermercati poiché dotati di aria condizionata. Consiglio che immediatamente si è portato a presso centinaia di polemiche non placate dopo il vero di l'ordinanza che dava il via all'istituzione di un registro dei fragili. Una rubrica, che si suppone corposa, in grado di identificare e tenere sotto controllo quelle persone che potrebbero vista l'età e lo stato di salute risentire del caldo.

**Il circo d'estate** «Si continua ad andare avanti con beffe e palliativi - afferma Michele Mangano, segretario nazionale dello Spi Cgil - Un problema serio come quello degli anziani e della solitudine non può essere affrontato con interventi estemporanei e inutili. Il governo non solo finge di non sapere che le famiglie italiane pagano di tasca propria oltre 500 mila assistenti familiari spendendo 400 milioni al mese a causa della riduzione di servizi sociali e sanitari, ma ignora il problema non predisponendo alcun programma di sostanza. È sconcertante, poi, che tutti parlino senza averne competenza e l'unico che ce l'avrebbe, il ministro Maroni, taccia». Sorride amaro Augusto Battaglia, capogruppo Ds in commissione affari sociali alla Camera. «Siamo arrivati al ridicolo. Il governo si sta destreggiando in una sequela di proposte assurde. E ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Sia Sirchia che Maroni si erano impegnati ad istituire un fondo per i non autosufficienti. Ma distanza di un anno nulla è avvenuto. Anzi, con voto a maggioranza la Camera ha respinto in commissione affari sociali la proposta di legge che avevamo presentato poiché non idoneo il metodo individuato per la copertura finanziaria. È successo quattro mesi fa e ancora né dalla maggioranza né dal governo è stata presentata una proposta alternativa. Solo inutili interventi».

«Investiti» 200mila euro: mentre le famiglie italiane spendono 400 milioni al mese per l'assistenza che non c'è

”

ch.m.

Gli insegnanti degli istituti superiori guadagnano il 10% in meno dei colleghi dell'Ocse. Poi la piaga del precariato raddoppiato

”

Bancarotta fraudolenta per l'affare «Skipper Residence»: spariti 2 miliardi. L'idea nel 2000, Bossi ordinò: diamoci al mattone

# Quel pasticciaccio brutto della Lega in Croazia

Indagati per il crack di un villaggio turistico il tesoriere Stefani, il sottosegretario all'Interno Balocchi e altri 8 «padani»

Stefano Ferrio

**PADOVA** Il crack dello «Skipper Residence», villaggio turistico progettato sulla costa croata e noto anche come «Paradiso dei leghisti», continua a generare le sue conseguenze giudiziarie. Da ultimo le case messe sottosopra all'alba dai finanziari e gli avvisi di garanzia per bancarotta fraudolenta da destinare a dieci indagati, tra cui spiccano tre nomi pesanti della Lega Nord: Maurizio Balocchi, sottosegretario agli interni, nonché tesoriere del partito di Bossi; Stefano Stefani, presidente federale del Carroccio e a sua volta sottosegretario al turismo fino a un anno fa (quando si dimise per avere coloritamente dipinto il popolo tedesco); ed Enrico Cavaliere, presidente del Consiglio regionale veneto. È quanto basta per scatenare derive anche sul fronte politico, dove si registra la presa di posizione di Mauro Fabris, presidente dei senatori Udeur che, tramite nota ufficiale, chiede le dimissioni del sottosegretario Balocchi.

## Il pool tutto fitness

A firmare questi avvisi di garanzia è Paolo Luca, pubblico ministero del Tribunale di Padova dal novembre scorso titolare dell'inchiesta sui bilanci della Ceit di Montegrotto, società che a suo tempo raccolse le sottoscrizioni per edificare lo «Skipper» tra le lussureggianti meraviglie di Punta Salvo. In tutto aderirono 114, danarosi simpatizzanti della Nord, tredici dei quali, dopo anni trascorsi nella vana attesa di veder realizzare questa Disneyland adriatica completa di campi da golf e centri fitness, fecero partire la denuncia per truffa che ha fatto scattare l'inchiesta. Balocchi, Stefani e Cavaliere sono i vip leghisti tra i dieci ex consiglieri di amministrazione raggiunti dagli avvisi del Pm Luca. Al magistrato, che l'altro giorno ha iniziato a interrogare gli indagati, dovranno dare la loro versione di quello che gli accertamenti finora svolti indicano come un buco di oltre due miliardi di vecchie lire.

## Il branzino di Bossi

La scena-madre della vicenda risale alla fine della legislatura ulivista e ha come teatro la costiera che, scendendo da Portorose fino a Umago, fa da sfondo alla cena di pesce a cui partecipano l'establishment della Lega Nord, Umberto Bossi in testa (la moglie, Manuela Marrone, risulta tra i sottoscrittori), e un centinaio di imprenditori del nord, soprattutto veneti. Essendo appena implosa la bolla della New Economy, con tutto il suo retaggio di culto mediatico della Borsa, Bossi ha di che tuonare imperioso, tra una portata e l'altra di branzino, sulla fine di questa colossale «Truffa» finanziaria messa in atto dalle cosche massoniche mondiali.

## Vecchia maniera

Cosa meglio allora del caro vecchio mattone delle speculazioni immobiliari,



Una vista del tratto di costa su cui sorge il villaggio. Sotto lo «Skipper Palace»



rici, al posto dei listini di piazza Affari improvvisamente diventati carta straccia? Mobiliari, orafi e concieri del Nord-dest vengono facilmente imbarcati a bordo di un'avventura chiamata Ceit, nome della srl costituita allo scopo di trasformare in oro colato lo Skipper Residence: quattordici ettari dove trovare posto a oltre duemila appartamenti annesi a mega-albergo, darsena, casinò, locali notturni e impianti sportivi. La Ceit conta di realizzare l'affare rilevando la Kemco, società croata proprietaria dell'area (all'epoca esposta per cinque milioni di marchi), e offrendo ai nuovi sottoscrittori prospettive a dir

I conti truccati della società Ceit i finanziamenti delle banche della Carinzia e la vendetta dell'«amico» Haider...



poco incoraggianti: 40 milioni di vecchie lire bastano infatti per mettersi virtualmente in tasca due dei futuri miniappartamenti, destinati a un valore di mercato almeno quadruplo.

## Scherzi in famiglia

All'epoca della cena con il senatur manca ancora tempo alla rielezione del Cavaliere, ma l'esito del voto politico del 2001 viene dato per certo. Tanto che Bossi vi si avvicina ritessendo con Silvio Berlusconi un'alleanza sui cui moventi sembrano pesare in modo decisivo le disastrose condizioni economiche del partito leghista. Preso così, un po' per gli ideali e un po' per il collo, in attesa di vedere cosa frutteranno gli investimenti croati, il Senatur sa di non potersi permettere sgambetti e dispetti al futuro presidente del consiglio. Se occorre, si può perfino mandare a picco una nascente e naturale alleanza con un soggetto come il Fpo di Jorg Haider, presidente della regione Carinzia, incline alle crociate xenofobe e alla sparata antisionista.

Al momento del massimo isolamento europeo di Haider, quando in Austria il suo partito diventa indispensabile per tenere in piedi il nuovo gover-

## Pontedera

### Gestiva sito razzista, condannato ad assistere gli immigrati

Luciano Luongo

**PONTEREDERA** Si sono portati anche le bandiere con la croce celtica e all'ombra del Tribunale di Pontedera hanno inscenato la loro brava manifestazione. Erano poco più di una dozzina, amici e sostenitori di un ventottenne laziale di Civita Castellana, imputato e condannato l'altro ieri pomeriggio a Pontedera per i contenuti razzisti di un sito internet: [www.Holywarvszog.intefree.it](http://www.Holywarvszog.intefree.it). Un sito che annunciava la presunta esistenza di un «Governo sionista di occupazione»; sulla cui home-page spiccava un enorme ragno nero con la scritta «criminalità giudaica», dove veniva descritto il supposto omicidio rituale ebraico, e dove si discet-

tava del «complotto mondiale per una società senza razze», invitando alla guerra santa. Quando l'inchiesta nacque, nel 2000, grazie alla Digos di Pisa, la vicenda ebbe rilievo nazionale. Giovedì i contenuti del sito sono stati ritenuti punibili dal giudice monocratico Angela Teresa Camello che ha condannato in primo grado Alessandro Mereu a un anno di reclusione (con i benefici della condizionale), al pagamento delle spese processuali, e all'obbligo di prestare servizio rieducativo per tre mesi alla Misericordia di Pontedera, a favore degli immigrati. Un salutare contrappasso.

Il processo ha turbato la tranquilla vita della cittadina toscana: la competenza è stata del tribunale di Pontedera semplicemente perché il noto provider su cui era stato pubblicato il sito era di Formacette, alle porte della città. Già nelle precedenti udienze c'erano stati problemi: l'8 giugno, davanti al tribunale si era formato un gruppo di «sostenitori» che avevano inscenato una manifestazione non autorizzata e diffuso un volantino dai toni perentori ispirato all'antisemitismo. Poi sono tornati alla carica l'altro ieri mettendo in atto il secondo tempo della manifestazione e un altro volantino: con cui si firmavano «Camerati in Piazza contro i processi politici».

no di centrodestra, il senatur non gli lancia alcuna scialuppa di salvataggio. Semplicemente lo abbandona al suo destino, senza l'appoggio che il governatore forse si aspetta in sede di parlamento europeo.

## Vendetta di cassa

Servita fredda, come si conviene a uno chef politico di lungo corso, la vendetta di Jorg Haider arriva a compimento tre anni dopo, e affonda la Lega, guarda un po', sul fronte croato di Punta Salvo. È infatti la Hypo Bank, rampante e tentacolare colosso bancario della Carinzia, a sferrare il colpo del ko nella vicenda Ceit. In qualità di istituto

Avviso di garanzia anche a Cavaliere, presidente del Consiglio regionale Veneto. E nel Carroccio è pronta la resa dei conti interna



finanziatore del progetto, già nel settembre del 2001 la Banca dell'Ippopotamo batte vigorosamente cassa, accampando continui ritardi nel pagamento delle rate del mutuo. Con la motivazione, prevista tra le clausole del finanziamento, di «inaffidabilità e non gradimento del debitore», la Hypo ottiene dalla Corte di Zagabria l'estromissione della Ceit e nel contempo il pieno possesso degli uffici, e degli affari, della Kemco. Vani si rivelano tutti i successivi ricorsi da parte italiana. È a questo punto - e siamo intanto arrivati allo scorso 2003 - che i tredici imprenditori veneti danno mandato agli avvocati padovani Giorgio Saccomani e Patrizia Longo di adire alle vie legali per recuperare i propri investimenti.

## Coltelli padani

Una volta guarito dalla malattia che lo tiene fuori gioco ormai dai mesi, Umberto Bossi, padre-padrone della Lega, dovrà affrontare la grana di questo Paradiso croato trasformatosi in Inferno padano. Già le camicie verdi si preparano a una resa dei conti tutta interna. A iniziare dalla richiesta delle dimissioni di Cavaliere, richiesta dagli stessi «colleghi» di partito di Mestre.

UN ANNO E 4 MESI

## Jannuzzi condannato per diffamazione

Il tribunale di Trento ha condannato a 1 anno e 4 mesi di reclusione e a 2.000 euro di multa il giornalista e senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi, con l'accusa di diffamazione a mezzo stampa aggravata dall'attribuzione di fatti specifici. Il pm Giuseppe De Benedetto aveva chiesto la condanna a 2 anni. Il giudice monocratico, Claudia Miori, ha anche condannato Jannuzzi a pagare una provvisoria, immediatamente esecutiva, sui risarcimenti da definire successivamente in sede civile: 40mila euro a favore del magistrato Giancarlo Caselli, 20mila a Guido Lo Forte, e somme varianti fra i 20 e i 30mila euro agli altri magistrati del pool di Palermo che avevano intentato il processo per diffamazione, Roberto Scarpinato, Gioacchino Natoli, Vittorio Teresi, Teresa Principato, Antonio Ingroia e Gaetano Calogero Paci.

CAMORRA

## Ergastolo al killer «Sandokan»

Primo ergastolo per Francesco Schiavone, conosciuto con il soprannome di Sandokan, capo storico della più potente «famiglia» di camorra, i Casalesi, egemoni nel napoletano, nel casertano e nel basso Lazio, ma con ramificazioni e interessi internazionali. Dopo sei ore di camera di consiglio, al termine di un lungo processo, la Corte d'Assise d'Appello di Santa Maria Capua Vetere presieduta da Maria Rosaria Cosentino ha condannato al carcere a vita il boss per l'omicidio di Saverio Iannello, 20 anni, agricoltore ritenuto dai casalesi vicino ai cutoliani. L'uccisione di camorra avvenne ventuno anni fa e Schiavone vi prese parte in prima persona.

BRINDISI

## Arrestato ex assessore per concussione

Concussione e violenza sessuale: sono questi i reati contestati a Domenico Sanna, di 55 anni, ex assessore alla Casa nella giunta di centrosinistra guidata dall'ex sindaco Giovanni Antonino. Nelle ultime elezioni provinciali Sanna si era candidato senza successo nella lista civica «Forte» vicina al centrodestra. Sanna è stato arrestato ieri mattina dagli agenti della squadra mobile di Brindisi sulla base di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Simona Panzera, su richiesta del pm Pasquale Sansonetti. Le indagini, avviate a ottobre, hanno condotto gli investigatori della squadra mobile ad acquisire «pesanti elementi indiziari a carico dell'amministratore».

PROCESSO GUCCI

## La Corte d'Appello «Rifare il processo»

Tutto da rifare per il processo Gucci. La Corte d'Appello ha infatti accolto l'istanza di revisione del processo che ha visto condannare a 26 anni di reclusione Patrizia Reggiani e come mandante dell'omicidio dell'ex marito Maurizio Gucci. In particolare, è stata accolta la richiesta di una perizia collegiale che tenga conto della nuova tecnica per. La quarta sezione della Corte d'Appello ha accolto la documentazione presentata dalla difesa, ad esclusione di tre documenti, e ha invece respinto le prove testimoniali di medici, periti e consulenti tecnici perché considerate superflue o inammissibili in quanto già contenute negli atti. Respinte anche le deposizioni di conoscenti e parenti relative al periodo 1988/95 in quanto considerate inammissibili e inidonee, comunque, non necessarie tenuto conto delle prove già acquisite.

Cosenza: coinvolti anche Caruso e Casarini, l'accusa è cospirazione politica

## Rinviati a giudizio 13 «no global»

**COSENZA** Si è conclusa con il rinvio a giudizio per tredici persone l'inchiesta della Procura di Cosenza sull'associazione «Rete meridionale del sud ribelle», un'organizzazione che, secondo l'accusa, avrebbe organizzato incidenti in occasione del G8 di Genova e della manifestazione di Napoli. Tra le persone rinviate a giudizio ci sono anche i due leader dei disobbedienti Francesco Caruso e Luca Casarini. Il rinvio a giudizio degli indagati è stato deciso stamani dal giudice per le udienze preliminari del tribunale di Cosenza, Giuseppina Ferrucci, al termine di una camera di consiglio durata poco più di due ore. Le tredici persone, per le quali il processo inizierà il 2 dicembre prossimo, sono accusate a vario titolo dei reati di cospirazione politica mediante associazione fi-

nalizzata alla turbativa delle funzioni di governo, associazione per delinquere finalizzata ai reati di resistenza a pubblico ufficiale ed associazione sovversiva. L'indagine, che il 15 novembre del 2002 portò all'arresto di venti persone, è durata un anno e mezzo e fu avviata dopo il ritrovamento di un volantino fatto pervenire il 27 aprile del 2001 alla Rsu di una azienda di Rende. Nel volantino si rivendicava l'attentato fatto 15 giorni prima a Roma contro la sede dell'Istituto per gli Affari Internazionali. Il sostituto procuratore di Cosenza, Domenico Fiordalisi, aprì un fascicolo di indagine che si arricchì subito di due informative realizzate dalla Digos di Cosenza e dai carabinieri del Ros. Inizialmente nell'inchiesta furono indagate complessivamente 42 persone nei confronti

dei quali gli investigatori hanno compiuto numerose intercettazioni telefoniche, pedinamenti, riprese filmate ed intercettate anche 60 mila e-mail. La presunta associazione sovversiva, costituita nel maggio 2001 a Cosenza, avrebbe avuto lo scopo, secondo l'accusa, di «sovertire violentemente» l'ordinamento economico dello Stato, caratterizzando l'organizzazione della «rete meridionale del sud ribelle» per farla diventare una più vasta e pericolosa associazione sovversiva attraverso l'utilizzo della violenza. «Tutto era già scritto - ha detto Luca Casarini dopo aver appreso la notizia del suo rinvio a giudizio - da chi ha come obiettivo quello di reprimere il dissenso nel paese. Dunque, la strada da seguire, in piazza come in tribunale, non cambia: difendersi e difendere la libertà, resistere all'arroganza, lottare per il cambiamento». Francesco Caruso, invece, si è detto «fiero e orgoglioso di essere processato per cospirazione politica perché gli ultimi inquisiti per questo reato furono Sandro Pertini, durante il fascismo e, prima ancora Giuseppe Mazzini, perseguitato dagli austriaci».

Vicenza: episodi ripetuti a scuola, ma 4 compagni erano solo stati sospesi

## Violentata e ripresa col videofonino

**VICENZA** I professori dell'istituto professionale Lampertico - indirizzo odontotecnico - qualcosa sapevano delle violenze a cui il branco dei quattro maschietti di prima classe sottoponeva quasi quotidianamente la sventurata compagna di 16 anni. Tanto che in due occasioni, in febbraio e maggio, i giovanissimi aguzzini sono stati sospesi, per tre e quattro giorni, dalle lezioni. Ma quello che, tra un richiamo e l'altro, i docenti della scuola, hanno avuto modo di scoprire di quanto avveniva più o meno davanti ai loro occhi, in un certo senso «sfigura» rispetto alla lunga deposizione - un'ora di videocassetta - rilasciata dalla studentessa agli agenti dell'Ufficio Minori della Questura di Vicenza. E in questo nastro che la ragazza fa dettagliatamente cenno ai capelli tagliati a forza, alle gomme da

masticare attaccate in vari punti del corpo, agli sputi, alle umiliazioni, e alle ripetute aggressioni di tipo sessuale subite durante un anno scolastico destinato a lasciare il segno. Nella psiche della studentessa, innanzitutto, ma anche - si spera - nelle coscienze dei suoi persecutori, e nella memoria di chi, dalla cattedra o dai banchi della stessa classe, per un anno intero ha convissuto con la barbarie. Nonostante abbia provato terrore per le ritorsioni minacciate dai suoi compagni qualora avesse parlato («Se ci bocciano per colpa tua, ti riempiamo di botte»), la ragazza, alla fine di nove mesi di inferno, è esplosa in una confessione-fiume, rilasciata prima a un'insegnante, poi a uno psicologo, e infine in Questura. La goccia che fa traboccare il vaso è un compito di logica matematica nel

quale l'insegnante ha la bella trovata di dividere la classe in gruppi, mettendo la vittima assieme ai suoi aguzzini. È quanto basta ai maschietti del branco per sedersi compatti in fondo all'aula, ed escogitare l'ennesima tortura ai danni della loro vittima. «Dietro le sedie uno - racconta la ragazza - si spoglia e tenta di farmi violenza, mentre un altro si mette a scattare foto. A questo punto non ne ho potuto più, e sono riuscita a scappare».

La deposizione dell'adolescente, rilasciata all'Ufficio Minori con l'ausilio di apposita assistenza psicologica, ha fatto scattare l'inchiesta, nell'ambito della quale i suoi quattro compagni sono indagati per violenza sessuale di gruppo e minacce. I ragazzi, si proclamano innocenti, difesi a spada tratta dalle famiglie. Imbarzato invece al Lampertico. È comunque stata la stessa scuola a promuovere, lo scorso febbraio, un'assemblea aperta sul tema «Affettività e sessualità tra adolescenti». Qualcuno assicura che, partecipando a quel dibattito, la ragazza abbia iniziato a capire il proprio diritto di ribellarsi a quei sopru-

mibtel	 <p><b>+0,28%</b> <b>21.012</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 37,6</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2372</b></p>
--------	--	----------	---	--------------	---

## ALITALIA, BRUXELLES SOLLECITA I DECRETI

Sembra sempre più possibile il via libera della Commissione europea al piano di salvataggio di Alitalia entro il 20 luglio. Da Bruxelles arriva infatti un segnale di ottimismo sul futuro di Alitalia. Se il governo italiano, hanno spiegato fonti concordanti vicine al dossier, notificherà i decreti attuativi e tutti i dettagli del prestito-ponte di 400 milioni in favore dell'avioleone entro lunedì prossimo, è «possibile», se non addirittura «probabile», che l'esame del dossier sia iscritto nell'ordine del giorno della riunione dell'esecutivo Ue prevista per il 20 luglio prossimo.

A garantire che tutto sarà pronto per l'appuntamento di martedì prossimo con la commissaria Ue ai Trasporti Loyola de Palacio, è stato il ministro alle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, che ha precisato «di aver fornito alla Commissione europea tutte le informa-

tive richieste». Il governo, ha poi sottolineato, «auspica che la Commissione possa emettere una decisione nella seduta del 20 luglio». Se questo obiettivo non fosse raggiunto, infatti, per Alitalia si farebbe serio il rischio del fallimento. Se si dovesse saltare l'appuntamento del 20 luglio, ha osservato Buttiglione, si dovrebbe posticipare il verdetto al 25 agosto, e per Alitalia sarebbe «un tempo lungo».

La Commissione subordina il voto positivo al rispetto delle cinque condizioni contenute nelle linee guida sui principi di autorizzazione degli aiuti per il salvataggio, fra cui l'impegno di Alitalia di fermare il piano di sviluppo sino alla restituzione del prestito. Una volta restituito il prestito, l'azienda potrà concentrarsi sullo sviluppo.

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

## Fiat, le banche stanno fuori. Per ora

Nessuna conversione anticipata del prestito. Se ne riparlerà nel settembre 2005

Roberto Rossi

**MILANO** Per ora niente conversione, nessuna opzione da esercitare, né soldi da sborsare. Per ora, però. Perché ogni discussione sul prestito convertendo da 3 miliardi di euro concesso da otto banche a Fiat è rimandato di un anno, cioè nel settembre del 2005 data della sua scadenza naturale.

La decisione è stata presa ieri nel corso di un incontro tecnico, nella sede del SanPaolo Imi a Roma, tra la società automobilistica di Torino e gli istituti di credito. Ora l'ultima parola - riferiscono fonti finanziarie - deve essere formalizzata dai consigli di amministrazione di ciascun istituto, prima del 26 luglio, data da cui scatta la facoltà di conversione dei due terzi del prestito.

I rappresentanti delle banche (Capitalia, SanPaolo Imi, UniCredit, Banca Intesa, Bnl, Banca Mps, Abn-Amro e Bnp-Paribas) che hanno garantito il prestito al Lingotto hanno convenuto, dunque, per il momento di non esercitare l'onerosa opzione di conversione. La riunione è avvenuta all'ora di pranzo ed è durata fino alle 16 circa. Breve, brevissima, il tempo tecnico di esporre ognuno la propria posizione.

Nel frattempo diventa più probabile l'avvio di un tavolo di confronto con il gruppo torinese per rinegoziare, almeno in parte, le condizioni del finanziamento. Fonti finanziarie vicine al dossier, citate dall'Ansa, ipotizzano una conversione parziale, magari al 70%, del prestito. Condizione quest'ultima che le stesse fonti non esitano a definire una «soluzione equa» e che permetterebbe alle banche di stemperare l'impegno e alla famiglia Agnelli di mantenere la prima fila nell'azionariato del gruppo. Una conversione integrale potrebbe fare del fronte bancario il primo azionista del gruppo torinese con oltre il 27%, facendo scendere Ifil, la cassaforte della famiglia Agnelli, da poco più del 30% a circa il 22%-23%.



Operai di uno stabilimento Fiat

Foto di Arcieri

Che il convertendo Fiat sarebbe stato portato a scadenza, ossia nell'autunno 2005, era quasi chiaro. Se non fosse per il solo fatto che procedere a una conversione anticipata per due dei tre miliardi a un prezzo pari alla media aritmetica tra i 15,5 euro e quella dei sei mesi delle quotazioni Fiat antecedenti la conversione, il titolo viaggia ora intorno ai

6,4 euro, non era proprio un'affare. L'operazione comporterebbe rilevanti perdite e minusvalenze in bilancio. Proprio a questo scopo, alcuni istituti hanno effettuato accantonamenti. Come nel caso di UniCredit che ha destinato alla copertura del convertendo Fiat 120 milioni.

La decisione era nell'aria anche perché due giorni fa l'amministrato-

re delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, aveva detto, riferendosi al convertendo, «che se l'operazione sarà fatta, avverrà solo tra un anno», mettendo a tacere tutte le possibili illazioni circolate nelle settimane scorse. Illazioni che avevano preso il via il 4 maggio scorso quando il numero uno di UniCredit, Alessandro Profumo, aveva per la

prima volta rotto il muro, dando per certa la conversione nel 2005. Una dichiarazione che aveva gettato un'ombra sui conti del gruppo di Torino tanto che poco dopo la voce di una conversione anticipata del prestito al luglio 2004, come permette il contratto, aveva cominciata a circolare.

Ma rispetto a quella data molte cose sono cambiate. Sono cambiati vertici, per prima cosa. Scomparso il presidente Umberto Agnelli, dimessosi dopo uno scontro di potere l'amministratore delegato Giuseppe Morchio, l'autore del piano di rilancio, ai vertici della casa torinese sono arrivati Luca Cordero di Montezemolo e, soprattutto, Sergio Marchionne, la vera novità.

Da quando il nuovo amministratore delegato è in sella il titolo della Lingotto è cresciuto quasi del 3%. Fiat, salita in ieri dell'1,1%, sta recuperando quote di mercato, le vendite stanno andando bene, ma per spiegare l'appeal di Marchionne forse c'è anche un'altra spiegazione. Quella che Marchionne sta convincendo investitori americani a iniettare liquidità in Fiat, pronti a scommettere sull'uomo prima ancora che sull'azienda. Soldi che permetterebbero anche la parziale copertura del prestito. Una speranza per Fiat, ma anche per le banche.

## Il «caso» Corriere della Sera Tabacci: che cosa ci fa Capitalia dentro la Rcs? Romiti ha venduto

**MILANO** «Nota con senso dell'umorismo, ma con un certo allarme per il sistema democratico e per l'equilibrio dei poteri, che alcune banche invece di sciogliere l'intreccio con le imprese editoriali, lo rendono ancora più inestricabile come dimostra il recente ingresso di Capitalia nel patto di sindacato Rcs MediaGroup».

Suona strano ascoltare un moderato come Bruno Tabacci, esponente dell'Udc nonché presidente della commissione Attività produttive, pronunciare parole come «allarme per il sistema democratico». Suona strano perché di solito Tabacci è un moderato, uno che pesa quello che dice, uno che non alza mai la voce e che se parla lo fa a ragione. E allora viene da pensare che il nuovo assetto azionario all'interno del patto di sindacato della società che edita il Corriere della Sera, non sia proprio la perfetta quadratura del cerchio come un po' da tutte le parti ci vogliono far credere. Che quando tra i grandi soci compaiono nomi ingombranti come quello di Salvatore Ligresti o quello di Capitalia, la cui sortita (è azionista forte Rcs con il 2%) ha il sapore tutto politico, c'è qualcosa che no va.

Ancora Tabacci: «Mi sfuggono le ragioni dell'ingresso di Capitalia: sono di stabilità del sistema nell'interesse dei risparmiatori oppure è la riprova della partita del potere in corso? Ovviamente l'autorità di vigilanza non ha nulla da osservare». Da tenere in considerazione, poi, che la banca romana rappresenta il terzo istituto finanziario nel patto (Banca Intesa e Mediobanca), che la sua presenza è forte anche in Piazzetta Cuccia, che, secondo una ricostruzione attendibile, avrebbe fatto il grande passo in Rcs per dare maggiore forza alle istanze del governo, già bene rappresentate da Ligresti.

### Preoccupazione fra i giornalisti del quotidiano: «l'informazione sia separata dai poteri»

E mentre nel mercato dei blocchi ieri mattina sono transitate 62.989.000 azioni Rcs, pari all'8,6% del capitale dell'azienda editoriale ceduto da Gemina a 4,4 euro (ottenendo una plusvalenza di 34 milioni di euro), il gruppo dei soci internazionali di Mediobanca ha dato il via libera alla scelta di Piazzetta Cuccia di diventare primo azionista di Rcs con l'11,6%. La facoltà di salire gradualmente in via Rizzoli era stata assunta dai vertici della banca senza che si fosse il tempo di convocare il consiglio di amministrazione, previsto a breve. «Siamo soddisfatti - ha detto Tarak Ben Ammar in qualità di rappresentante - perché, avevamo detto che Mediobanca aveva delle partecipazioni strategiche e una di queste è Rcs. Non abbiamo chiesto di crescere ma si è presentata l'occasione e l'abbiamo colta». Riguardo ad Alessandro Profumo, numero uno di UniCredit, unica banca a tirarsi fuori dal gioco Ben Ammar ha dichiarato: «ho grande rispetto per Profumo. La sua decisione riflette quello che aveva detto nel cda di Mediobanca cioè che non voleva occuparsi di problemi legati indirettamente al potere e ai giornali e quindi di voler fare il suo mestiere e non quello degli altri».

Sul riassetto Rcs, la preoccupazione dei giornalisti del Corriere che ieri, con un comunicato del cdr, ha chiesto «la separazione formale dell'informazione dai poteri economici e politici, anche degli azionisti è sempre più una necessità evidente perché l'indipendenza del quotidiano sia garantita in futuro».

ro.ro.

### produzioni esaurite

## Pininfarina, in tre stabilimenti cassa integrazione per 24 mesi

**MILANO** Tre dei quattro stabilimenti della Pininfarina saranno interessati per 24 mesi alla cassa integrazione straordinaria. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati di categoria della Cgil-Cisl-Uil nel corso di un incontro che si è svolto ieri all'Unione industriale di Torino.

Il provvedimento scatterà il 20 settembre e riguarderà da subito i 250 dipendenti dello stabilimento di San Giorgio Canavese (Torino), che rimarrà chiuso per almeno sei mesi, e una parte di quelli di Grugliasco (Torino). Poi si estenderà a tutto Grugliasco (940 dipendenti) e a

Bairo Canavese (490). Unico complesso non toccato dalla cigs sarà quello di Cambiano (370 persone). Dal luglio del 2005 per alcuni periodi la Pininfarina, secondo quanto sostengono i sindacati, potrebbe lasciare a casa tutti i circa 1.700 dipendenti delle tre fabbriche.

Il provvedimento è legato all'esaurimento della produzione dei quattro modelli realizzati dall'industria torinese: Alfa Romeo Gtv, Peugeot 406 coupé, Mitsubishi Pajero Pinin, che uscirà dalle linee nel marzo del 2005, e la Ford Streetka, non più costruita dal luglio del 2005. Questi quattro modelli saranno poi sostituiti da tre nuovi (Alfa, Mitsubishi e Ford) dal 2006.

Dal novembre 2003 nei tre stabilimenti della Pininfarina si effettuava una settimana al mese di cassa integrazione ordinaria, che cesserà con l'inizio di quella straordinaria. Il sindacato ha chiesto che la cigs sia a rotazione e che non vi siano dipendenti a casa per tutti i 24 mesi. La prossima settimana vi saranno delle assemblee in fabbrica, poi il 21 luglio nuovo incontro con l'azienda all'Unione industriale di Torino.

## l'intervista

Sergio Gambini  
parlamentare Ds

Laura Matteucci

**MILANO** «È il falso in bilancio la questione sostanziale. Da lì sono partite le convergenze tra maggioranza e opposizione, e lì sono finite». Riparte martedì l'iter parlamentare del disegno di legge sul risparmio, ma la fase dell'inta bipartisan sarà solo un ricordo. I contrasti interni alla Casa delle libertà hanno portato prima ad un estenuante rinvio della discussione, e poi a far saltare definitivamente la base programmatica su cui si fondava l'accordo con l'opposizione, ovvero la disponibilità, dichiarata dall'allora ministro all'Economia Giulio Tremonti, a ritornare sulla legge del falso in bilancio, reato depenalizzato dal governo nel 2002. Nel giorno in cui il presidente della Camera Pierferdinando Casini sollecita i partiti ad andare avanti nell'esame della riforma del risparmio, e richiama allo scopo an-

che il premier, Sergio Gambini (Ds), che è stato uno dei relatori del testo bipartisan, spiega i motivi della rottura.

**All'inizio da parte della maggioranza c'è la disponibilità a fare marcia indietro sul falso in bilancio, poi questa disponibilità svanisce. Perché?**

«L'idea diffusa è che all'inizio, quando abbiamo cominciato a lavorare al ddl sul risparmio, sembrava che i guai giudiziari di Berlusconi fossero finiti, dopodiché i suoi avvocati si sono resi conto che forse non era esattamente così».

**Forse anche a causa delle ultime notizie, quelle dell'indagine aperta dalla Procura di Milano per i figli di Berlusconi?**

«In effetti, si parla proprio di falso in bilancio. Una casualità?».

**Ha inciso anche l'uscita di scena di Tremonti?**



Sergio Gambini

Il relatore Ds spiega perché è fallita la soluzione bipartisan per il risparmio. «C'è stato un effetto delle inchieste di Milano»

## «Berlusconi ha paura del falso in bilancio»

«Il disimpegno e i contrasti interni alla maggioranza datano a prima delle dimissioni di Tremonti. Che comunque hanno di certo aumentato ulteriormente le difficoltà. Ma poi devo dire che loro hanno inteso il lavorare bipartisan in modo veramente singolare...».

**Come l'hanno inteso?**

«Come la pura fine di una collocazione politica. In realtà, significa che le due parti ricercano un punto d'incontro, e invece per la maggioranza è stato il sipario dietro il quale mascherare le divisioni interne. Ci rendiamo conto che le conseguenze di questa rottura saranno gravi, ma lavorare insieme era diventato impossibile. Noi siamo stati disponibili fino in fondo, fino a quando la CdL ha fatto saltare l'accordo sul falso in bilancio».

**Bruno Tabacci parla di una «saldatura» tra il mondo bancario e l'opposizione.**

«Tabacci deve rivolgersi a qualcun altro se cerca l'amico dei banchieri italiani. Basti dire che molti degli

emendamenti presentati dal centrodestra sono l'esatta fotocopia di quelli proposti da Confindustria e Abi».

**Adesso che succede? Ha accennato a «conseguenze gravi» della rottura: come se lo aspetta il nuovo ddl?**

«Mi aspetto un topolino, cioè che l'impianto di una grande riforma venga ridotto ad un piccolo provvedimento, che sostanzialmente finirà per dare attuazione ad alcune normative europee alle quali l'Italia non può sottrarsi. Demoliranno i capisaldi del nostro testo, a iniziare dal ruolo delle minoranze, per noi fondamentali per i controlli interni. Verrà annacquata tutta la parte relativa al controllo sui conflitti di interesse tra banche e imprese. Per non parlare dell'aspetto sanzionatorio: noi volevamo introdurre nuove sanzioni, ed eravamo convinti della necessità di colpire anche penalmente, come nel caso del falso in bilancio. È evidente che anche questa parte verrà totalmente stravolta».

**Al via il progetto «Investinitaly»**

**MILANO** Sviluppo Italia ed Ice hanno dato vita a «Investinitaly», una joint venture istituzionale che si pone l'obiettivo di essere il referente unico nazionale per la realizzazione di investimenti esteri nel territorio nazionale.

L'iniziativa sarà presentata oggi a Napoli in occasione della seconda riunione di Advisory Board, il comitato strategico sugli investimenti esteri in Italia.

Tra gli interventi previsti vi è la individuazione di aree pilota, che andranno a costituire il «Catalogo delle opportunità», uno strumento che sarà in grado di fornire all'investitore estero le informazioni sui sistemi territoriali più convenienti dal punto di vista infrastrutturale, produttivo, amministrativo, finanziario e ambientale. Inoltre attraverso attività di scouting, si individueranno in alcuni Paesi target gli imprenditori disposti ad investire sul nostro territorio. Infine verrà fornita una serie di servizi come la valutazione preliminare e l'analisi di fattibilità dei progetti che accompagnerà l'investitore, orientandolo prima e dopo l'investimento.

«Investinitaly» diverrà così una sorta di biglietto da visita ufficiale con cui il nostro Paese promuoverà presso la comunità internazionale degli investitori i propri fattori di competitività per l'avvio di progetti di investimento.



Luca Cordero di Montezemolo Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Crescita a due cifre per le nostre esportazioni verso l'Oriente. «Ci vuole qualità, non dazi protettivi»

**Montezemolo: un piano per il Made in Italy**

Luigina Venturelli

**MILANO** «Un grande progetto trasversale, che va dal settore del turismo a quello dei gioielli, da quello della moda a quello dell'arredamento, per rilanciare e sostenere non solo i prodotti ma l'intera immagine italiana in Asia».

È quello in fase di elaborazione a Confindustria ed annunciato dal suo presidente Luca Cordero di Montezemolo: l'Oriente è innamorato del lusso targato Belpaese e i mercati del Far East rappresentano «una grande opportunità» per i prodotti italiani. Il made in Italy di fascia alta vola infatti sui mercati orientali, dove registra crescita lusinghiera a due cifre: più 21,5% in Giappone, più 56,2% ad Hong Kong, più 55,1% a Singapore, incrementi costanti in Cina.

Un successo certificato durante il

convegno organizzato ieri da Altgamma e Camera di Commercio di Roma e benedetto dal presidente di Confindustria e di Fiat: «I nostri imprenditori portano in giro il bello dell'Italia, rappresentano la punta di diamante del lavoro che c'è dietro il Made in Italy». In platea molti i nomi di prestigio dell'industria italiana: tra gli altri, erano presenti Leonardo Ferragamo, Paolo Zegna e Diego Della Valle.

L'occasione giusta, dunque, per sottolineare l'impegno di Confindustria ad assicurare al settore tutto l'impegno istituzionale che gli sviluppi futuri del commercio con i paesi asiatici richiederanno. Per questo Montezemolo non ha rinunciato a rimarcare anche le difficoltà che da troppo tempo il sistema industriale italiano si trova ad affrontare sui mercati esteri: «Già nel 1976 - ha ricordato - quando andai per la prima volta in

Cina con Umberto Agnelli, Francia e Germania mandavano delegazioni ufficiali in quel Paese e un istituto come Deutsche Bank era già presente. Oggi, in Italia, non vorrei che per reperire soldi si tagliassero gli investimenti sul made in Italy nel mondo, sull'export e sulla promozione. Così come non vorrei più sentire parlare nel 2004 di dazi. Vorrei invece maggiori controlli alle dogane e alle frontiere, più impegno contro la contraffazione, più investimenti nel controllo del made in Italy».

Il messaggio per il mondo dell'impresa e, soprattutto, per quello della politica è chiaro: «Vorrei maggiore attrazione di cervelli da parte delle università italiane». Una capacità di attrazione che, secondo il leader degli industriali, dovrebbe conquistare anche il settore del turismo, in grado di garantire un'offerta differenziata e di altissimo livello. Per queste ragioni

gli industriali devono «pretendere una politica estera coordinata con la politica commerciale, qualche missione e viaggio inutile in meno e qualche iniziativa ben preparata in più».

A progetti di livello internazionale hanno fatto però da contrappeso le «tristi e provinciali» voci della cronaca politica di giornata. «A proposito del mio incontro con il presidente Casini, che avevo chiesto da quindici giorni per parlare dell'iter della riforma del risparmio - ha precisato Montezemolo a margine del convegno - trovo che sia triste che se il presidente di Confindustria va ad incontrare il presidente della Camera questo incontro venga messo in relazione a problemi di cucina, di partito, di cortile. Lo trovo un modo di fare vetero-provinciale, da cui mi chiamo fuori. Se continuiamo a parlare in termini di schieramenti politici, non andiamo molto avanti».

**Anno record per i prezzi della casa**

Nomisma: l'11% in più rispetto al 2003. Milano, Roma, Venezia, Firenze le più care

Andrea Le Pera

**BOLOGNA** Nell'ultimo anno i prezzi delle abitazioni in Italia sono aumentati del 10,8%, registrando l'incremento su base annua più elevato dal 2000. Secondo il rapporto sul mercato immobiliare presentato ieri dall'Istituto di ricerche Nomisma, in valori reali i prezzi delle case risultano del 6% più alti rispetto a quelli dei primi anni '90; solo a Bari, Genova, Palermo, Roma e Torino i valori rimangono leggermente inferiori, mentre Firenze e Venezia hanno superato i livelli record del 1992 in maniera consistente.

Colpa senza dubbio della vocazione turistica delle due città, ma anche dell'aumento generale delle compravendite nell'ultimo anno. Nel corso del 2004 infatti il settore residenziale ha raggiunto la quota mai raggiunta prima di 762mila contratti, con un +0,1% rispetto all'anno precedente. Dell'aumento dei proprietari ha sofferto il mercato dell'affitto: oggi solo il 20% delle famiglie ha in locazione l'abitazione di principale residenza, e il numero di contratti annui si è ridotto a circa 600mila. Significativa anche la riduzione di prezzo tra un'abitazione libera e una occupata, scesa dal 30% della metà degli anni '90 al 23% attuale.

Numeri che potrebbero sembrare in controtendenza rispetto al calo della popolazione nelle grandi città nell'ultimo decennio, passata da 15,8 a 15,5 milioni di abitanti. Ma come fa notare il coordinatore dell'Osservatorio di Nomisma sugli immobili, Gualtiero Tamburini, «nello stesso periodo i nuclei famigliari sono cresciuti da 5,57 milioni a 5,76 milioni di unità. Questo aumento del 3,5% spiega la pressione che la componente demografica della domanda ha esercitato sul mercato, e quindi sui prezzi».

Un mercato che si caratterizza comunque sempre più come di sostituzione e miglioramento in termini di localizzazione, servizi e impianti. I prezzi premiano la qualità, e si allarga la forbice tra la fascia minima e quella delle zone di pregio: a Roma si va da un minimo di 1.200 a



Alcuni cartelli di compravendita di case

Foto di Schiavella/Ansa

**Commissione Ue****«Parmesan» inganna  
Deferita la Germania**

**MILANO** La Commissione europea ha deciso di deferire la Germania alla Corte di giustizia per non aver applicato alla denominazione «Parmigiano Reggiano» la legislazione dell'Unione sulle denominazioni di origine protette (Dop).

«La Germania - si legge nella nota emanata dall'esecutivo Ue - non garantisce infatti una protezione integrale alla Dop in questione sul suo territorio». La Commissione europea ha spiegato, nella comunicazione, che «l'uso di tale denominazione, registrata a livello dell'Unione dal 1996, è riservato per legge esclusivamente ai produttori di una area geografica italiana ben delimitata, che producono il formaggio nel rispetto di criteri vincolanti».

Inoltre «nel quadro della legislazione europea - segnala la nota - sulle indicazioni geografiche protette (Igp) e sulle denominazioni di origine protette (Dop), gli stati membri sono tenuti a tutelare i nomi registrati contro qualsiasi usurpa-

zione, imitazione o evocazione, anche quando sia indicata la vera origine del prodotto o ne sia tradotto il nome».

La Commissione, che aveva avviato lo scorso ottobre una procedura di infrazione inviando alla Germania una lettera di costituzione in mora, ha riscontrato che le autorità tedesche non si sono impegnate per conformarsi alla legislazione Ue sulle Dop e le Igp per quanto riguarda «Parmigiano Reggiano». «In aprile - spiega la nota - la Commissione ha inviato alla Germania un parere motivato, invitando lo stato membro ad adottare le misure necessarie per conformarsi entro due mesi allo stesso. Nella sua risposta la Germania ha sostenuto che «Parmesan» deve essere considerata una denominazione generica e non una traduzione di «Parmigiano Reggiano». Per questo motivo l'Esecutivo Ue ha deciso di adire la Corte europea di Giustizia.

«Formaggi non prodotti secondo le specifiche del Parmigiano Reggiano - rileva la nota - continuano ad essere venduti sul territorio tedesco con il nome Parmesan, che secondo la Commissione europea costituisce una traduzione, per il tramite del francese, di Parmigiano Reggiano», e ciò «è dimostrabile - si osserva ancora nel testo - sulla base di alcuni documenti pubblicati tra il 1516 e i giorni nostri e di altri elementi che dimostrano in modo incontrovertibile lo strettissimo legame tra le due denominazioni».

un massimo di 7.000 euro al metro quadro, mentre Milano oscilla tra i 1.800 e gli 8.500 euro. Non mancano però casi, per immobili di particolare prestigio, di prezzi che superano i 20mila euro al metro quadro.

«Il dato che emerge - spiega Tamburini - è che la famiglia italiana continua ad avere fiducia nel mattone. Le ragioni si ritrovano nel fatto che il basso costo del denaro rende più conveniente accendere un mutuo che pagare un affitto, e gli investimenti alternativi non danno abbastanza sicurezza, forse anche a causa dei recenti crack finanziari. Senza dimenticare - conclude - che nei periodi di guerre e instabilità internazionale il mattone storicamente aumenta la propria attrattiva».

Forse anche per questa ragione i fondi immobiliari hanno ricevuto un forte impulso: oggi sono 24 con un patrimonio di oltre 6 miliardi di euro, ma altri 4 miliardi saranno presumibilmente collocati entro il 2004. Nel corso del 2004, contro un Mibtel che cresce del 68%, i titoli delle costruzioni hanno fatto segnare un +10%, mentre quelli immobiliari un +14,1%.

Anche gli immobili relativi alle attività economiche sono aumentati, seppure in misura minore rispetto a quelli a uso abitativo. Il prezzo degli uffici è cresciuto del 9,3%, quello dei negozi del 9,2%, box auto e capannoni industriali rispettivamente dell'8% e 6,9%. Si tratta comunque di prezzi che restano al di sotto del picco registrato all'inizio degli anni '90, con gli uffici che valgono il 61% in meno e i negozi il 14,8%.

I contratti relativi agli immobili di impresa registrano una forte flessione rispetto al 2003, ma il -11,2% va ridimensionato considerando il forte incentivo (+27%) che la legge Tremonti bis aveva dato agli acquisti nello scorso anno.

Le previsioni per il secondo semestre del 2004 vedono un ulteriore incremento sui prezzi delle abitazioni, mentre una crescita più attenuata dovrebbe realizzarsi nel 2005. Meno dinamico il segmento degli immobili di impresa, complessivamente il dato dovrebbe aggirarsi intorno al 3-5%.

TRASPORTI

**Traghetti a rischio  
sullo Stretto**

L'organizzazione sindacale Sasmant di Messina ha proclamato uno sciopero del personale addetto al settore navigazione di Messina dalle 21 di mercoledì 14 alle 5 di giovedì 15 luglio. Sarà garantito il traghettamento dei treni a lunga percorrenza: Espresso 823 (Milano Agrigento), Espresso 834 (Agrigento Milano), Intercity Notte 792 (Palermo Roma), Espresso 1920 (Palermo Milano) e Espresso 1939 (Roma Siracusa).

LESAFFRE

**Entro il 2004 chiude  
la fabbrica di Trento**

La direzione italiana della Lesaffre ha annunciato a Trento il progetto di riorganizzazione industriale che prevede entro la fine del 2004 la chiusura del sito di produzione di Trento. Lesaffre possiede in Italia due unità di produzione: la Società Trentina Lieviti Spa (Stl) a Ravina di Trento e Lievitalia Spa a San Quirico Treccasali, vicino a Parma. Attualmente Stl di Trento occupa 106 persone.

CR ELECTRONIC

**Arriva lo stipendio  
per i fiorentini**

Scioperi sospesi alla Cr Electronic dopo che la direzione ha corrisposto ai lavoratori delle aziende della provincia di Firenze una delle tre mensilità dovute, «a seguito della mobilitazione dei lavoratori». La decisione, informa un comunicato dei sindacati, «è stata presa come segno di disponibilità; tuttavia i sindacati mantengono lo stato di agitazione e continueranno a promuovere le iniziative già decise per risolvere la vertenza».

GENERAL ELECTRIC

**In crescita  
utili e fatturato**

General Electric, il colosso industriale statunitense, ha messo a segno un leggero rialzo degli utili nel secondo trimestre, grazie alla forza degli ordini industriali e delle operazioni sanitarie. Il fatturato è cresciuto dell'11% a 37 miliardi di dollari. La recente acquisizione del produttore di prodotti medici Amersham e dell'80% di Vivendi Universal ha contribuito alla crescita del fatturato.

I lavoratori dell'azienda informatica chiedono certezze sulle prospettive industriali

**Intersiel, sciopero continuo**

**MILANO** Prosegue tutta la settimana, con la partecipazione di tutti i lavoratori, lo sciopero indetto in Intersiel, azienda informatica del gruppo Itm di Telecom contro il perdurare dello stato di incertezza rispetto alle prospettive industriali, che, si legge in una nota della rsu, si protrae da due anni «in cui», dopo la fine del progetto Telcal, è stata tenuta appesa ad un filo la vita di una azienda che dal 1984 ha rappresentato l'innovazione tecnologica in Calabria. Due anni di risposte vaghe ed evasive sulle prospettive, iniziative ed investimenti che intende mettere in campo l'azionista (Telecom Italia) per salvare questa realtà.

«Uno stato di incertezza - si fa rilevare - in cui brilla l'assenza totale della direzione

e dell'amministratore delegato, la mancata formulazione di un piano industriale e di una strategia volta al rilancio delle attività in Calabria. A questo si aggiunge la colpevole assenza della Regione Calabria e dei politici calabresi incapaci di tutelare le realtà produttive più avanzate della regione».

I lavoratori denunciano, quindi, «la latitanza da un qualsiasi tavolo di trattative dei vertici continuano a tenere nel vago il futuro dell'azienda e dei dipendenti; l'irresponsabilità del governo regionale incapace di farsi carico delle istanze dei lavoratori e di tracciare percorsi di sviluppo industriale controbilanciata, invece, dalla tragica abilità nel far fallire progetti di sviluppo avanzati (Telcal).

**Alfa Romeo****Presidio per  
il lavoro**

**MILANO** Manifestazione organizzata dallo Slai Cobas, ieri, davanti alla sede della regione Lombardia per chiedere al presidente Formigoni di rispettare gli accordi presi con i lavoratori dell'Alfa di Arese. «Non abbiamo ancora avuto i 200 euro per i cassintegrati - protestano i manifestanti - e temiamo che a settembre scattino altre procedure di mobilità». Al loro fianco la consigliera lombarda dei Ds Maria Chiara Bisogni: «Fra accordi per la reindustrializzazione e tavoli istituzionali per la creazione di un polo della mobilità sostenibile, non si è visto ancora un posto di lavoro».

Da lunedì presidio a Pero contro la cacciata di un delegato

**Kone, no al licenziamento**

**MILANO** Alla Kone di Pero (Milano) continua la protesta dei lavoratori che chiedono all'azienda il reintegro di un delegato sindacale della Fiom «licenziato ingiustamente», garanzie occupazionali, sicurezza dei prodotti. E da lunedì inizierà il presidio dello stabilimento.

Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro di ieri tra il sindacato e la dirigenza della Kone, leader mondiale nella produzione di ascensori e scale mobili. L'azienda rifiuta di aprire una discussione sul futuro dello stabilimento di Pero (che occupa circa 750 persone di cui 330 in produzione) e il licenziamento del delegato della Fiom «colpevole» di aver informato i lavoratori del possibile trasferimento dell'azienda. All'inizio del 2004 la multinazionale Kone ha infatti deciso di realizzare un nuovo sito produttivo nella Repubblica Ceca, che secondo la Kone

non entrerà in competizione con quello di Pero perché l'azienda ha deciso di espandersi. Ma secondo la Fiom la verità è un'altra: «I volumi produttivi previsti per la nuova fabbrica dell'est mettono pesantemente a repentaglio il futuro dello stabilimento dell'hinterland milanese».

Quindi ora, dopo giorni di scioperi articolati (che hanno coinvolto in tutta Italia i dipendenti delle attività che fanno capo alla Kone), i lavoratori di Pero hanno deciso di «perseguire e intensificare la lotta che potrà svilupparsi in forme che interverranno anche nel rapporto tra azienda e clienti». Secondo Maurizio, Zipponi, segretario della Fiom milanese, «l'atteggiamento del gruppo dirigente della Kone è inaccettabile, così come sono inaccettabili il piano di ristrutturazione che l'azienda ha in mente e il licenziamento di un delegato sindacale».

I CAMBI

1 euro	1.2372 dollari	+0,002
1 euro	134,2400 yen	-0,340
1 euro	0,6683 sterline	+0,002
1 euro	1,5188 fra. svi.	-0,000
1 euro	7,4344 cor. danese	+0,000
1 euro	31,4910 cor. ceca	+0,034
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4545 cor. norvegese	-0,008
1 euro	9,1845 cor. svedese	+0,009
1 euro	1,7196 dol. australiano	+0,001
1 euro	1,6303 dol. canadese	-0,004
1 euro	1,8918 dol. neozelandese	+0,002
1 euro	251,7000 fior. ungherese	+0,830
1 euro	0,5818 lira cipriota	-0,000
1 euro	239,8200 tallero sloveno	-0,060
1 euro	4,5246 zloty pol.	-0,005

BOT

Bot a 3 mesi	99,80	1,88
Bot a 12 mesi	97,99	1,92

Borsa

Con un finale di seduta in positivo, grazie anche al buon andamento di Wall Street, la Borsa valori ha chiuso la giornata in rialzo e ha consolidato i timidi progressi già registrati giovedì. L'indice Mibtel è tornato sopra quota 21.000 punti, a 21.012, per un +0,28%, mentre il Mib30 è salito dello 0,31%; in calo invece il Nu-tem (-0,48%). Fiat, Eni, assicurativi e risparmio gestito i temi della giornata, iniziata con un calo del Mibtel (-0,5% il minimo), anche per le preoccupazioni sul caro-petrolio. La svolta è avvenuta dopo la diffusione dei dati trimestrali di General Electric, con utili superiori alle stime, per una iniezione di fiducia che da Wall Street si è diffusa agli altri mercati.

La multinazionale del tabacco chiude i conti con Bruxelles nella controversia per le sigarette di contrabbando

Philip Morris paga 1 miliardo di euro

MILANO Con un maxi esborso di 1,25 miliardi di dollari (circa un miliardo di euro), la Philip Morris chiude i conti con Bruxelles, stabilendo un precedente inedito a per la composizione di una controversia. Quella che nella pratica ha tutta l'aria di una sanzione per aver favorito il contrabbando di sigarette, è stata infatti presentata ufficialmente come un accordo di cooperazione tra il colosso Usa, la Commissione Ue e dieci Stati membri.



L'accordo annunciato ieri mette fine a tutte le azioni legali che oppongono l'Ue e i Paesi firmatari a Philip Morris International in materia di contrabbando di sigarette, chiudendo così quattro anni di duro scontro tra Bruxelles e il colosso del tabacco, accusato dai servizi della Commissione europea di organizzare il contrabbando in Europa dei propri prodotti allo scopo di eludere tasse e accise, privando le casse comunitarie di entrate fiscali per centinaia di milioni di euro.

In cambio dello stop alle azioni legali, Phi-

lip Morris si impegna a versare 1,25 miliardi di dollari entro il 2012, sotto forma di contributi a Bruxelles e agli stati membri per finanziare il rafforzamento della lotta al contrabbando e alla contraffazione. Sotto le vesti ufficiali dell'intesa, emerge quindi la chiara volontà del colosso americano di mettere fine ad ogni procedura ufficiale, mentre Bruxelles, pur di ottenere un congruo indennizzo finanziario, ha rinunciato ad una pubblica ammissione di responsabilità da parte del produttore.

«Siamo di fronte ad un accordo che segna una pietra miliare - ha osservato la commissaria europea al bilancio, Michaela Schreyer - e i pagamenti della Philip Morris saranno usati per combattere il traffico e il contrabbando di sigarette». La commissaria ha anche indicato che il 50% della somma sarà pagato già nell'arco dei primi tre anni, non escludendo che un tipo di accordo simile possa essere negoziato in futuro anche con altre multinazionali del tabacco.

Edison, collocato bond da 500 milioni

MILANO Edison ha concluso ieri con successo il collocamento di un'emissione obbligazionaria a tasso variabile di ammontare complessivo pari a 500 milioni di euro. L'obbligazione ha una durata di 7 anni, paga una cedola trimestrale variabile di 60 punti base sopra il tasso dell'euribor a 3 mesi e offre un rendimento di 63 punti base. L'operazione, che è stata curata da Caboto, HSBC, Morgan Stanley, Royal Bank of Scotland e UBM, afferma una nota - si inquadra nella strategia di ottimizzazione del debito esistente tanto in termini di costo che di durata. I proventi del prestito verranno utilizzati per rifinanziare debito esistente, consolidare nel medio termine la raccolta allungando la vita media dell'indebitamento oltre i 4 anni. L'emissione, la cui domanda è stata superiore per più di tre volte all'ammontare offerto, consente inoltre di migliorare ulteriormente il profilo di liquidità del Gruppo, il cui indebitamento risulta complessivamente rifinanziato fino al 2006. L'emissione obbligazionaria è stata lanciata nell'ambito del programma Emtn di ammontare complessivo pari a 2 miliardi di euro, già realizzato per un importo pari a 700 milioni di euro, che è stato quotato presso la Borsa del Lussemburgo nel passato mese di dicembre.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. rif. 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	1616	0,83	0,82	-5,38	-28,74	1644	0,73	1,31	-	43,41
ACEA	13205	6,82	6,81	-1,29	32,27	491	5,16	6,90	0,1900	1452,42
ACEGAS-APS	12080	6,24	6,20	-0,94	19,70	69	5,11	6,68	0,3800	342,16
ACO MARCIA	524	0,27	0,27	1,62	5,34	46	0,25	0,27	0,0207	104,52
ACO NICOLAY	4841	2,50	2,50	-	11,11	0	2,19	2,70	0,0880	33,55
ACO POTABILI	38783	20,03	20,02	-1,86	6,54	0	17,96	21,94	0,1800	163,30
ACSM	3874	2,00	2,00	-0,50	21,72	4	1,63	2,11	0,0600	75,03
ACTELIOS	12411	6,41	6,40	1,75	-3,77	3	6,13	7,09	-	130,76
ADF	12923	8,93	8,90	-0,55	-20,37	9	8,93	11,93	0,0400	80,69
AEEDES	7379	3,81	3,79	-0,76	14,38	156	3,10	3,90	0,1100	380,85
AEM	2846	1,47	1,47	-	-1,93	1189	1,46	1,60	0,0500	2646,07
AEM TO W8	586	0,30	0,30	3,34	21,09	161	0,24	0,32	-	-
AEM TORINO	3106	1,60	1,61	0,94	24,24	594	1,28	1,60	0,0360	741,15
ALERION	878	0,45	0,46	-0,74	-17,30	176	0,44	0,57	0,0258	181,37
ALITALIA	443	0,23	0,23	-0,13	-13,70	1751	0,21	0,27	0,0413	885,88
ALLEANZA	17574	9,08	9,13	0,97	3,29	2495	8,74	9,80	0,2800	7681,40
AMGA	2442	1,26	1,27	1,35	25,10	324	1,00	1,31	0,2000	438,86
AMPLIFON	60644	31,32	31,29	0,81	34,54	60	21,64	31,32	0,1800	616,49
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	4149	2,14	2,14	0,05	22,60	119	1,75	2,19	0,0877	1576,33
ASTALDI	5658	2,92	2,92	-0,34	13,96	34	2,50	3,17	0,0650	287,60
AUTO TO MI	29271	15,12	15,15	0,99	30,58	105	10,74	15,27	0,3500	1330,30
AUTOGIRILL	23117	11,94	11,93	0,24	5,08	434	10,68	12,48	0,0413	9037,28
AUTOSTRADA	32047	16,55	16,45	-1,30	18,50	2792	13,47	16,71	0,3100	9462,40
AZIMUT	7000	3,62	3,65	-	-	3754	3,60	3,62	-	521,61
B ANTONVENETA	32481	16,77	16,75	0,36	13,29	965	14,13	16,93	0,6000	4835,62
B BILBAO	21460	11,08	11,07	-	1,41	0	10,26	11,48	0,1140	35419,63
B CARGIE	5865	3,03	3,03	-0,33	7,99	297	2,81	3,30	0,0723	2907,53
B CARGIE R	9345	3,28	3,25	-	-0,18	0	3,12	3,62	0,0923	502,79
B DESIO-BR	6501	4,91	4,91	0,12	44,37	102	3,40	4,93	0,0750	574,12
B DESIO-BR R	8667	4,48	4,52	0,04	70,97	30	2,60	4,64	0,0900	59,09
B FIDEURAM	8671	4,48	4,51	2,13	-5,75	6359	4,40	5,32	0,1600	4389,74
B FINMAT	878	0,45	0,45	-1,53	-4,51	124	0,43	0,49	0,0060	164,49
B INTERN W04	14	0,01	0,01	-	-90,75	45	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	11046	5,71	5,69	0,64	0,30	21	5,15	5,82	0,1500	863,18
B INTESA	6086	3,14	3,16	0,35	0,54	18244	2,67	3,21	0,0400	18593,07
B INTESA R	4674	2,41	2,42	-0,08	6,50	2592	2,01	2,46	0,0600	2251,03
B LOMBAR W04	17	0,01	0,01	2,30	-56,10	179	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19283	9,96	9,98	0,48	-1,25	31	9,65	10,76	0,3000	3161,20
B PROFLO	3408	1,76	1,77	1,43	-10,34	29	1,69	2,14	0,0563	216,57
B SANTANDER	16284	8,41	8,41	-	-11,04	0	8,22	9,68	0,0740	40102,27
B SARDEGNA R	23849	12,32	12,25	-1,16	-10,91	4	11,64	14,03	0,5100	81,29
BANCA IFIS	17918	9,25	9,23	-0,54	-9,65	5	8,76	10,24	0,1000	198,50
BASINCENT	934	0,48	0,48	-2,66	-16,72	85	0,48	0,59	0,0330	14,18
BAYOTGI	256	0,13	0,13	0,76	-15,36	152	0,13	0,16	-	89,36
BAYER	44554	23,01	22,95	0,09	-2,62	7	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1158	0,60	0,60	-	8,47	34	0,50	0,64	0,0258	119,58
BENETTON	17783	9,18	9,24	0,15	1,18	204	8,35	10,28	0,3800	1667,44
BENI STABILI	1215	0,63	0,63	0,14	20,79	1629	0,52	0,66	0,0180	1067,73
BIESSE	4496	2,32	2,31	-0,39	5,12	46	1,83	2,32	0,0900	63,61
BIPIELLE INV	11695	6,04	6,04	1,51	8,25	0	5,20	10,00	0,1000	1538,31
BNL	3640	1,88	1,88	-0,11	-2,39	14430	1,65	2,22	0,0801	4115,75
BNL RNC	3038	1,57	1,58	0,13	-7,81	40	1,50	1,82	0,0415	36,40
BOERO	25733	13,29	13,10	-	-3,42	0	11,91	14,40	0,3000	57,68
BON FERRARES	29044	15,00	15,00	-	-14,33	0	13,01	15,43	0,0800	84,38
BPL-RTBN W5	2614	1,35	1,35	-	-	0	0,93	1,76	-	-
BREMO	11163	5,76	5,77	0,21	-5,37	34	5,67	6,27	0,1300	402,63
BRIOSCHI	474	0,25	0,25	-1,01	-4,63	37	0,23	0,28	0,0338	118,05
BRIOSCHI W5	38	0,02	0,02	-2,50	-30,11	40	0,02	0,03	-	-
BULGARARI	15513	8,01	7,97	0,39	1,20	879	6,39	8,43	0,1100	2373,96
BURANI F.G.	14263	7,37	7,35	-0,41	-5,67	33	7,37	8,01	0,0890	206,25
BUZZI UNIC R	13068	6,75	6,73	0,39	15,40	98	5,64	7,11	0,2940	272,83
BUZZI UNICEM	20071	10,37	10,42	-0,64	13,99	479	8,65	11,06	0,2700	1359,42
C LATTIO	7633	3,94	3,94	0,41	11,70	4	3,53	7,27	0,0300	39,42
CALTAGORRONE	12384	6,40	6,40	-0,39	-5,69	69	6,16	6,79	0,2000	799,50
CALTAGORRONE R	9645	4,98	5,17	-	-6,62	0	4,88	5,44	0,0700	4,53
CALTAGORRONE	9666	4,99	5,00	-1,57	-3,44	1	4,82	5,32	0,0500	540,58
CAMPIN	3673	1,90	1,90	-0,26	-3,31	8	1,79	2,08	0,0400	388,08
CAMPIN W06	326	0,17	0,17	-1,75	-22,40	22	0,16	0,23	-	-
CAMPARI	79581	41,10	41,21	0,76	7,03	74	35,53	41,19	0,8800	1193,54
CAPITALIA	4850	2,50	2,49	-0,80	5,30	12278	1,96	2,63	0,0200	528,80
CARRARO	5576	2,88	2,92	2,28	16,93	9	2,46	3,12	0,1100	120,96
CATTOLICA AS	63200	32,64	32,65	-0,37	9,71	17	29,75	35,16	1,0200	1546,85
CEMBRE	4800	2,48	2,48	-	-2,67	0	2,24	2,55	0,0730	42,14
CEMENTIR	5348	2,76	2,75	-0,86	8,53	31	2,42	2,89	0,0600	439,49
CENTENAR ZIN	1139	0,59	0,59	-	-26,50	0	0,52	0,80	0,0361	8,38
CIR	3307	1,71	1,70	-1,28	-14,40	1198	1,44	1,74	0,0460	1317,03
CLASS EDITORI	3454	1,78	1,79	-23,04	56	1,71	2,46	0,0220	164,66	
COFIDE	1237	0,64	0,64	0,24	11,56	405	0,52	0,64	0,0110	459,65
CR ARTIGIANO	5919	3,06	3,05	-0,52	-4,53	22	3,00	3,23	0,1093	1095,11
CR BERGAMASCO	34231	17,68	17,80	1,11	2,58	4	16,77	17,90	0,3500	4051,27
CR FIRENZE	2908	1,50	1,50	-0,53	6,22	415	1,40	1,54	0,0520	1702,09
CR VALTELINENSE	16383	8,46	8,47	-0,14	-0,42	24	7,81	8,94	0,4000	558,52
CREDEM	12570	6,49	6,52	-0,11	11,83	141	5,50	6,84	0,2000	1781,26
CREMONINI	2962	1,53	1,52	-0,98	2,73	113	1,18	1,63	0,1370	216,98
CRESPINI	1191	0,62	0,62	2,09	7,35	34	0,60	0,68	0,0350	36,92
CSP	2678	1,38	1,39	-0,29	6,06	10	1,11	1,48	0,0500	33,88
CUCIRINI	1878	0,97	0,97	0,52	-1,80	6	0,90	1,18	0,0516	116,4
D DANIELI	7056	3,64	3,65	-1,88	9,99	62	2,62	3,76	0,0300	148,97
DANIELI RNC	4109	2,12	2,12	-0,47	16,72	5	1,60	2,20	0,0500	85,78
DE FERRARI	12779	6,60	6,60	-	6,45	0	5,90	6,89	0,1160	147,69
DE FERRARI R	7203	3,72	3,72	-	3,05	0	3,22	4,12	0,1210	56,03
DELONGHI	6705	3,46	3,47	-0,14	4,50	456	2,60	3,65	0,0600	517,72
DMT	39016	20,15	20,17	0,						



09,25	Rugby, N.Zelanda-Warriors	SkySport2
11,30	Tennis, torneo di Gstaad	SportItalia
13,00	Tennis, torneo di Baastad	SkySport2
13,45	F1, Gp Inghilterra: qualifiche	Rai2
16,00	Tour de France, 7ª tappa	Rai3
18,30	Atletica, campionati italiani	Rai3
20,00	Volley, World L.: SER-ITA	SkySport2
21,25	Tennis, Fed Cup: ITA-FRA	RaiSportSat
23,35	Boxe, Zoff-Delli Paoli	Rai2
01,00	Superbike, Laguna Seca: Superpole	La7

## Ciampi a Iervolino: «Per il Napoli anch'io spero ancora»

Gauci sempre in campo, c'è ancora qualche giorno per firmare l'accordo definitivo



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha telefonato al sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, associandosi alla speranza da lei espressa che lunedì prossimo (giorno fissato per la presentazione delle liberatorie dei giocatori e l'iscrizione al campionato, ndr) si possa brindare all'iscrizione del Napoli calcio al campionato. Ciampi, cittadino onorario della capitale campana, ha voluto solidarizzare con la Iervolino dopo aver letto la dichiarazione del sindaco che assicurava da parte del Comune la persistenza del «supporto morale e psicologico al Calcio Napoli», sottolineando che «fino a lunedì non ci arrenderemo nella speranza di poter fare un brindisi per la squadra azzurra». Anche Vincenzo Siniscalchi, deputato napoletano (Ds-Ulivo), presidente della giunta delle autorizzazioni e membro della commissione giustizia si è associato all'appello.

È stato intanto prorogato il termine per il passaggio dall'accordo preliminare a quello definitivo che consente il fido di ramo d'azienda a Luciano Gauci, presidente del Perugia, che comporterebbe il suo subentro nella gestione del calcio Napoli. È il risultato di una riunione che si è svolta a Napoli, che ha visto impegnati i legali delle due parti. Quindi Gauci adesso avrà ancora un pò di tempo prima di firmare l'accordo definitivo. Il patron del Perugia, nel pomeriggio di ieri, era giunto a Napoli deciso a firmare e a presentare ricorso al Tar, dopo la decisione negativa della Fgci che ieri ha respinto la richiesta di iscrizione della Calcio Napoli Sportiva al campionato di serie B, accettando così il procedimento di fido di ramo d'azienda. Gauci si è detto combattivo e ottimista, ma -ha aggiunto- non sono un avventuriero.

### Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

# Senza capitali, Capitale senza calcio

Francesco Luti

## le tappe per l'iscrizione al campionato

**ROMA** «Non vogliamo la luna ma continuare a guardare le stelle». Nella campagna pubblicitaria voluta dalla Roma per promuovere la ricapitalizzazione, c'è tutta la filosofia di un club costretto a disegnare il proprio futuro con un occhio al passato e l'altro al portafoglio. L'eredità delle ultime stagioni, tutte disputate sotto il profilo agonistico ai massimi livelli, rende paradossalmente più complicata la strada del risanamento economico. L'obiettivo del riassetto societario era, nelle intenzioni iniziali della famiglia Sensi, nettamente distinto da un "ridimensionamento tecnico" della prima squadra; gli ultimi sviluppi borsistici (-5% anche ieri, dopo il tracollo di giovedì) sembrano però imporre pericolose contaminazioni tra la quadratura dei conti e l'opportunità di ottenerla senza cedere pezzi pregiati sul mercato.

Il processo di ricapitalizzazione procede a rilento: i diritti di opzione sono scaduti ieri sera; quelli non sottoscritti verranno offerti in Borsa, tramite asta, in cinque sedute dal 23 al 29 luglio. Per i nuovi azionisti c'è invece tempo fino al 16 luglio per concorrere al sospirato aumento di capitale (145,6 milioni di euro). Tra loro non hanno perso tempo il capitano Francesco Totti (volto della campagna pubblicitaria) e il nuovo allenatore Claudio Prandelli, primo colpo, di un mercato "difficile".

Nell'attesa che i tanto attesi "grandi imprenditori" facciano la loro parte sotto il profilo economico (l'immobiliarista Coppola ha dato il buon esempio esercitando i diritti relativi al suo 2,5% del capitale sociale) il direttore sportivo Franco Baldini ufficializzerà lunedì i nomi dei primi rinforzi. Con la cessione di Emerson alla Juventus, digerita dalla società dopo lunghe e faticose trattative, i difensori Mexes e Ferrari faranno la loro comparsa a Triogo-

• **LUNEDÌ 12 LUGLIO**  
Scadono i termini ultimi per la presentazione delle fidejussioni a garanzia dell'iscrizione ai campionati di appartenenza per i club professionisti. Spetterà alla Covisoc valutare in merito alla autenticità dei documenti prodotti dalle società, dopo le polemiche della scorsa stagione quando Roma e Napoli presentarono garanzie false.

• **GIOVEDÌ 22 LUGLIO**  
Entro questa data, le società escluse dalla Covisoc, per inadempimenti o incompleta documentazione dei requisiti richiesti, hanno facoltà di presentare appello alla Coavisoc, secondo e ultimo grado di giudizio in materia di iscrizioni. Il verdetto Coavisoc non è infatti appellabile.

• **MARTEDÌ 27 LUGLIO**  
In programma per questa data il Consiglio Federale, dedicato alla verifica delle iscrizioni. Il presidente della Fgci ha già ribadito che quello del Cf è meramente un passaggio formale, che ratificherà le decisioni di Covisoc e Coavisoc, attenendosi scrupolosamente ai loro pareri

## Roma, l'idea dei Sensi Il sacrificio di tutti per evitare quello di Totti



L'ex allenatore della Roma Fabio Capello. Il suo passaggio alla Juventus ha alleggerito i passivi del club giallorosso

ria per le dichiarazioni di rito. La trattativa seguita con più ansia dai sostenitori giallorossi rimane quella per l'acquisto del bomber dell'Under 21 Alberto Gilardino, congelata in attesa di denaro fresco. L'idea, neanche troppo nascosta del club, sarebbe quella di reperirlo dall'accordo con Sky per i diritti satellitari 2005-2007. Una cifra che la Roma vorrebbe vicina ai 130 milioni di euro offerti all'Inter e che la tv Mur-

doch valuta non possa superare i 50 milioni. Una distanza notevole, che solo nelle ultime ore ha dato segni di potersi colmare, anche e soprattutto grazie alla volontà di Sky di assicurarsi i diritti dell'intera serie A (oltre alla Roma mancano all'appello soltanto Palermo e Fiorentina).

Due piani, quello del risanamento economico e quello del mantenimento della competitività tecnica che continuano insomma a viaggiare separati, ma non a distanza di sicurezza. A meno di nuove e improbabili immissioni di capitale da parte della famiglia Sensi (proprietaria del 63,4% della Roma attraverso la controllata Italtel) il gap tra il denaro raccolto al 30 luglio e i 145,6 milioni di euro di obiettivo prefissato avranno le scomode sembianze di uno dei gioielli della rosa.

Le voci riguardo ad una possibile cessione (al Milan) di Francesco Totti circolano con insistenza da giorni, smentite con sospetta puntualità dal factotum Baldini. La trattativa è aperta, si dice, ma in casa Roma l'ipotesi di una separazione, seppure forzata, dal capitano è considerata la più remota. Più che impedire ai tifosi di "continuare a vedere le stelle", significherebbe spegnere la luce.

## Lazio, Lotito saluta La strada del rilancio è uno sprint in salita

Luca De Carolis

**ROMA** Un buco nell'acqua. L'aumento di capitale da 188 milioni della Lazio è andato davvero male. Dal 24 maggio, data d'inizio della ricapitalizzazione, il club ha raccolto sul mercato "solo" 20 milioni, in gran parte frutto delle sottoscrizioni di Capitalia e Bnl. L'89% delle azioni sono rimaste invendute. Questa volta i tifosi, stremati da due anni di guai e di sacrifici economici, non hanno risposto all'appello della società. Neanche le associazioni di piccoli azionisti, nate proprio per sostenere l'aumento, li hanno convinti a sottoscrivere l'aumento. E ora per il club sono guai grossi. Per iscriversi al campionato la Lazio ha infatti bisogno di altri 35 milioni, altrimenti verrà retrocessa d'ufficio in serie B. I soldi necessari avrebbe potuto metterli l'imprenditore Claudio Lotito, il cui ingresso nel club tre giorni fa sembrava imminente. Ma la rottura di mercoledì sera con Capitalia (azionista di maggioranza con il 28,5%) è insanabile. Secondo Lotito «la trattativa è venuta a cadere, perché si preferisce l'unione con altri imprenditori, peraltro ancora sconosciuti. La confusione e l'incertezza non premiano e non costituiscono un sano metodo di gestione di un'impresa, tan-



to meno se in crisi. Ringrazio i tifosi per gli attestati di stima e auguro con affetto alla Lazio di poter uscire dalla situazione in cui è stata fatta precipitare». A Lotito, che voleva il 51% del club e pieni poteri, ha risposto Capitalia con un comunicato («Relativamente alle dichiarazioni del Lotito è appena il caso di ricordare che egli non deve negoziare alcunché, essendo sufficiente che versi i soldi presso la Società per divenire azionista, anche di con-

Roberto Mancini neoallenatore dell'Inter La Lazio pagava il tecnico marchigiano 3,5 milioni di euro l'anno

trolo assoluto, ed essere quindi in grado di gestire la squadra») che, tradotto dal burocrate, equivale a dire: tira fuori i soldi.

Capitalia ora dovrà puntare su altri imprenditori. Circolano i nomi dell'ex presidente biancazzurro Calleri, del patron di "Tecnogym" Alessandri e di altri imprenditori, legati alla Federlazio. I tifosi però non hanno affatto gradito il fallimento della trattativa, e lunedì manifesteranno sotto la sede dell'Eur a Roma. Lo stesso giorno in cui vanno presentate alla Covisoc le garanzie finanziarie per l'iscrizione al campionato. L'amministratore delegato Masoni ha già messo le mani avanti, ricordando che «entro il 22 luglio possiamo presentare ricorso alla Coavisoc»; e trovare i 35 milioni. Intanto le casse della Lazio restano vuote. A maggio i debiti del club superavano i 200 milioni, metà dei quali verso l'erario. Aderendo al condono fiscale la società ha ottenuto uno sconto, ma entro fine anno dovrà comunque pagare tre rate per un valore totale di 85 milioni (la prima scade il 26 luglio). Il club ha già annunciato che in autunno sarà necessario un nuovo aumento di capitale.

Esemplare la situazione del settore giovanile, che sta perdendo tutti i pezzi migliori (molti sono già passati alla Roma). Un problema enorme per una società che nella prossima stagione dovrebbe ripartire proprio dai giovani. Anche perché dell'attuale prima squadra non rimarrà quasi nessuno. Già partiti Stam, Favalli, Corradi e Fiore, Cesar e Mihajlovic seguiranno Mancini all'Inter; Inzaghi e Alberini sono vicinissimi alla Fiorentina; su Oddo c'è la Juventus; su Peruzzi il Palermo e il Cagliari; Couto potrebbe tornare al Benfica e Muzzi piace al Genoa. La campagna acquisti invece è ferma. «Dobbiamo aspettare il nuovo azionista», ripetono in società. Per ora si parla solo dell'arrivo dall'Inter di un paio di giovani e (forse) di Kallon, come contropartita per Mancini. Il nuovo allenatore dovrebbe essere Gregucci, che proprio ieri ha ottenuto il patentino di prima categoria.

## Europei in Portogallo

Il ministro portoghese dello Sport, José Luis Arnaut, incaricato dal suo governo di dirigere la taskforce di Euro 2004, ci aveva tenuto a spiegare qualche giorno fa quale impatto potente stesse esercitando sul suo paese il campionato europeo di calcio allora in corso.

Osservando lungo le vie di Lisbona le scene di felicità, via via che la squadra nazionale vinceva sulle rivali Spagna, Inghilterra e Olanda (e poi la diffusa tristezza per aver perso la finale con la Grecia), mi sono posto un interrogativo: come si fa a misurare l'umore di un intero paese? Ciò che un paese pensa di sé non è cosa che si può capire su due piedi, né scoprire senza gli opportuni approfondimenti.

Per quanti elementi di riferimento,

per quanti barometri esistano per valutare i mille e più aspetti di questo nostro mondo, strano a dirsi non esiste nulla che ci aiuti a calcolare quella incommensurabile felicità mista ad orgoglio che permea un paese in occasioni così particolari.

Ricordo di aver percepito quest'atmosfera in tutta la Francia, quando abbiamo ospitato la Coppa del Mondo 1998, che peraltro ci ha visti vincitori. E l'ho rivissuta nei volti sorridenti e ospi-

tali dei portoghesi in queste ultime quattro settimane.

L'emozione di ospitare un evento sportivo della portata di Euro 2004 è tale che, persino ora che l'ultima squadra è salita sull'aereo, che la Grecia ne è uscita vittoriosa, che i tifosi si sono saziati di partite e l'intero Portogallo ricomincia a respirare dopo aver trattenuto il fiato così a lungo, ancora qualcosa rimane nell'aria.

Al di là degli indubbi benefici mate-

riali, quali possono essere le migliori apportate nel campo delle infrastrutture e dei trasporti, si è venuta a costituire una sorta di eredità culturale. Insieme al fiorire di leggende sportive, in seno a questa società travolta in un inatteso dinamismo, sono nati nuovi eroi.

Ai nostri giorni non è frequente che un popolo si costituisca spontaneamente nazione. Eppure, uno dei modi è proprio quello del tifo sportivo, del sostegno alla propria nazionale. Pensate in

quale misura si moltiplica la nostra tifoseria se all'improvviso ci troviamo coinvolte direttamente nel fenomeno. Quando si ospita un evento di questa portata, ciascuno ha un suo piccolo ruolo da svolgere, tutti si è necessari, preziosi elementi di quell'ingranaggio che lo produce e lo rende memorabile.

Abbiamo visto in occasione della Coppa del Mondo svoltasi in Giappone e Corea nel 2002, nonché durante i campionati mondiali di atletica tenuti-

si in Francia l'anno scorso, come lo sport sia capace di unire generazioni, razze e religioni, classi sociali diverse in modo del tutto insolito. E questa forza che induce città e paesi ad insistere nel voler ospitare manifestazioni sportive ai massimi livelli. La Francia ha una capitale che per la sua posizione è una sede ideale in questo senso; e ne abbiamo dato prova. Quando nel 1998 un milione di persone si è riversata negli Champs-Élysées per festeggiare il succes-

so della nostra nazionale, eravamo tutti indistintamente orgogliosi per il contributo dato da ciascuno di noi al successo finale.

La fiducia che avevamo riposto, si negli impianti, ma anche nella gente di Parigi e di tutta la Francia, era stata ripagata. Tornando ora al punto se il sentire di una nazione sia o no misurabile: forse la risposta è semplicemente che dovremmo rifuggire da ogni tentazione matematica o statistica. Ci sono situazioni e imprese che vanno al di là di queste valutazioni, che hanno un valore che travalica ogni giudizio quantitativo.

© Copyright International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

# Il pallone trasforma un popolo in nazione

Michel Platini

flash dal mondo

**TENNIS, TORNEO DI GSTAAD**  
 Starace arriva in semifinale  
 Oggi gioca contro Federer

Potito Starace approda in semifinale al torneo di Gstaad (Svizzera). Il neo azzurro di Davis (attualmente al numero 145 dell'Atp) ha sconfitto 6-4 6-3 il ceco Jiri Novak, testa di serie n. 4. Oggi affronta Roger Federer (nella foto). Ieri mattina lo svizzero n.1 del mondo ha prima battuto il croato Ivo Karlovic (6-7 6-3 7-6) e poi, nel pomeriggio, ha superato il ceco Radek Stepanek 6-1 5-7 6-4. Nell'altra semifinale di fronte il tedesco Rainer Schuttler e il russo Igor Andreev.


**TENNIS, QUARTI DI FEDERATION CUP**  
 Italia-Francia al via a Rimini  
 Aprono Farina e Mauresmo

Saranno Silvia Farina e Amelie Mauresmo ad aprire oggi a Rimini la sfida Italia-Francia, valida per i quarti di finale di Federation Cup. Il secondo singolare opporrà invece la n.1 azzurra Schiavone alla francese Mary Pierce. Domenica la Schiavone giocherà contro la Mauresmo, poi Farina contro Pierce. In conclusione il doppio: Farina e Schiavone da una parte, Emilie Loit e Pierce dall'altra, anche se le formazioni possono essere variate fino a 15 minuti dopo la fine del quarto singolare.

**CALCIO, L'ITALIA ALLE OLIMPIADI**  
 Sono Pelizzoli, Pirlo e Ferrari  
 i fuorigioco di Gentile per Atene

Ivan Pelizzoli, Andrea Pirlo e Matteo Ferrari (con Simone Barone e Cesare Natali pronti a subentrare) saranno i fuorigioco della nazionale di Gentile alle Olimpiadi di Atene. La lista completa è composta da 30 giocatori, che entro il 21 luglio dovranno diventare 18 (più quattro riserve). Sull'eventuale partecipazione di Totti e Cassano il ct ha affermato che «non c'era la disponibilità. Entrambi avevano dei problemi per cui la loro convocazione non è stata presa in considerazione».

**CALCIO**  
 Rischia di saltare Haiti-Brasile  
 Impossibile garantire la sicurezza

A rischio l'amichevole tra Haiti e la Seleção. Secondo la commissione che doveva organizzare la trasferta «la situazione nello stadio è assolutamente precaria, il terreno è in stato pietoso, e garantire condizioni di sicurezza per il presidente Lula, per i giocatori sembra attualmente una missione impossibile». Nelle intenzioni degli organizzatori l'amichevole doveva servire a rendere più popolari i soldati brasiliani, impegnati come forza di pace dell'Onu, e a recuperare armi dalle mani dei miliziani.



# Cipollini-Petacchi a casa di volata

Ritirati i due sprinter italiani. Ieri vittoria di Boonen, Armstrong cade due volte

Massimo Franchi

**ANGERS** Quest'anno al Tour l'Italibici non va di moda. Dopo un prologo e sei tappe la spedizione dei nostri in terra di Francia (e Belgio) ha collezionato solo cadute, sconfitte e, da ieri, ritiri eccellenti.

Petacchi e Cipollini sono già tornati in patria senza lasciare segno della loro partecipazione. Dopo la caduta di giovedì, già in serata si dava quasi per sicuro che lo spezzino non avrebbe preso il via ieri da Bonneval. La radiografia alla spalla sinistra dolente ha escluso fratture, evidenziando una forte contusione da curare con antinfiammatori e 10 giorni di riposo. Petacchi, dopo le 4 vittorie dell'anno scorso, prima della caduta ha collezionato due ottavi posti, adducendo una scarsa abitudine alle competizioni dopo il Giro trionfale.

Per Cipollini la faccenda ha più del grottesco. La causa del suo ritiro infatti non è una caduta al Tour, ma una al recente Giro d'Italia. Cioè quella di Civitella Val di Chiana lo scorso 12 maggio che lo costrinse ad abbandonare la corsa rosa. Nell'occasione il suo polpaccio ebbe bisogno di 14 punti di sutura, tra interni ed esterni, ed ora, secondo il medico della sua Domina Vacanze, la ferita presenta edema e necessita di una «toiletta chirurgica». Re Leone non veniva alla "grande boucle" dal 1999, quando vinse 4 sprint. Da quel giorno solo polemiche con il gran cerimoniere Jean Marie LeBlanc che ieri ha avuto anche il "garbo" (o forse lo humour) di commentare le due "perdite" eccellenti con queste parole: «Hanno avuto sfortuna. Sapevo che Petacchi era stato vittima di una brutta caduta, ma speravo che almeno per Cipollini la situazione fosse meno seria. È un danno per il Tour e per il ciclismo italiano, perché ora ci sono delle tappe che avrebbero potuto vincere, come hanno fatto McEwen e Nazon». Rivedere Super-Mario nuovamente sulle strade di Francia sarà dura. Le 37 primavere si fanno sentire e il chiodo sembra già pronto per appenderci la bicicletta. Non che l'assenza dei nostri si sia sentita molto nella tappa di ieri. In una

giornata interlocutoria dopo la fuga bidone "sugerita" da Armstrong per sgravarsi dai compiti di controllo che la maglia gialla portava con sé, la vittoria è andata al belga Tom Boonen, passista che da quest'anno ha scoperto di poter vincere anche in volata. Ha avuto la meglio sulle vecchie volpi dello sprint, nell'ordine O'Grady, Zabel, Hondo. Da sottolineare il sesto posto di Sergio Marinangeli, 24enne umbro della Domina Vacanze e da lodare i 6 fuggitivi di giornata (fra cui Bertolini), con Flecha raggiunto a poco prima dell'ultimo chilometro. La volata l'hanno fatta in pochi perché in prossimità dello striscione dell'ultimo chilometro più di metà gruppo è stato coinvolto nell'ennesima caduta di questo inizio Tour. Poche conse-

guenze per tutti, con McEwen, la maglia gialla Voeckler, Armstrong (per lui anche un'altra caduta ad inizio tappa) che hanno tagliato il traguardo in ritardo senza averne conseguenze: la giuria, come da regolamento, che ha deciso di neutralizzare i distacchi.

Anche Simoni ha fatto parte della compagnia. Dopo la beffa della cronometro a squadre la sua faccia all'arrivo era tutto un programma. Pareva un minatore costretto ad una via crucis di cui farebbe volentieri a meno. Per non farci mancare niente, pure Ivan Basso ha testato la durezza degli asfalti francesi. L'ultima speranza italiana non ha avuto conseguenze e continua ad essere l'unico dei nostri a non cimentarsi nello sport nazionale. Il lamen-

Alessandro Petacchi e (a destra) Mario Cipollini


**F1, in Gran Bretagna**  
 risorge la McLaren  
 Schumacher insegue

**SILVERSTONE** Kimi Raikkonen con la nuova McLaren ha fatto segnare il miglior tempo nella seconda ora di prove libere del GP di Gran Bretagna a Silverstone. Il finlandese ha girato in 1'18"655 e ha preceduto di soli 5 millesimi Giancarlo Fisichella su Sauber, e di 507 la Ferrari Michael Schumacher. A seguire l'altra McLaren di David Coulthard, la Bar di Jenson Button e la Ferrari di Rubens Barrichello. Solo 11° Juan Pablo Montoya (Williams) che precede Fernando Alonso (Renault). I meteorologi temono il tempo incerto per domenica, ma il fuoriclasse tedesco non si scompone «Potrebbe trattarsi di una tipica gara da Silverstone, col tempo matto. Ma un Gp nell'acqua di certo non mi spaventerebbe. La Bridgestone ha prodotto delle gran gomme da pioggia e non sarebbe male riuscire ad usarle, finalmente». Jean Todt si è mostrato soddisfatto delle prove «I nostri principali avversari si sono dimostrati competitivi, - ha esordito il dirigente francese - noi abbiamo lavorato sulla scelta delle gomme e sulla definizione dell'assetto». «C'è ancora da lavorare sulle vetture - ha concluso Todt - ma riteniamo di poter aspirare ai primi posti nelle qualifiche di domani». Fiducioso anche il direttore tecnico Ross Brawn: «Ci aspettavamo la pioggia nella seconda ora, così abbiamo invertito il consueto programma del venerdì, è più difficile del solito fare confronti con la concorrenza. Le gomme Bridgestone si comportano bene e sono molto costanti nella prestazione, quindi possiamo guardare con ragionevole ottimismo al prosieguo del fine settimana». Lo scorso anno, la vittoria andò a Rubens Barrichello, che approfittò dell'invasione di pista di un ex sacerdote, che espose un cartello di protesta contro le corse alla domenica, costringendo l'ingresso della safety car. La corsa, sconvolta, alla fine regalò al brasiliano una vittoria strepitosa. Il pilota ferrari, a tale proposito, ha dichiarato «No, non gli ho telefonato. Ma se per caso non è in galera e vuole fare un salto qui, non è un problema».

## L'opinione

### TROPPE CADUTE MA NON SI INSEGNA PIU' A PEDALARE

Gino Sala

**P**overi noi, povero ciclismo italiano, devo dire, nell'apprendere che sulla linea di partenza della sesta tappa non c'erano Petacchi e Cipollini, entrambi acciacciati e vittime di rovinose cadute. Se poi penso che Gilberto Simoni ha una gran voglia di tornare a casa dopo il deludente risultato ottenuto nella cronosquadre, devo temere che poco o niente risulterà nel bilancio finale della nostra spedizione. Nove volte Cipollini ha disputato il Tour e nove volte non è arrivato a Parigi. In quanto a Petacchi si è visto che è stato un lontano parente del velocista che conosciamo. Superbo nel Giro e a luci spente nella «grande boucle». Mai nella posizio-

ne giusta per contrastare gli avversari, soltanto due modesti ottavi posti. È quindi evidente che lo sprinter della Fassa Bortolo è giunto in terra di Francia con una preparazione insufficiente alla bisogna, troppo rilassato, troppo tranquillo dopo le nove vittorie ottenute nella competizione per la maglia rosa.

Mancano due settimane alla festa dei Campi Elisi e devo nuovamente constatare che l'avventura per la maglia gialla è una brutta bestia a cominciare dalle fasi iniziali. Colpa degli organizzatori che portano il gruppo su percorsi assai pericolosi. Mi chiedo cosa poteva succedere nei tratti di pavé se i pedalatori non avessero adottato la massima prudenza, per meglio dire la non belligeranza avente lo scopo di evitare danni irreparabili, mi domando perché nessuno si ribella, perché Jean-Marie LeBlanc continua a giocare sulla pelle dei ciclisti, perché i capocchia della commissione tecnica tacciono e approvano dando l'impressione di essere dei cagnolini che scodinzolano al guinzaglio del padrone.

È anche vero che oggi si cade più di ieri. I motivi

sono da ricercarsi nell'aumento della velocità, nella pressione dei tubolari e nella rigidità delle ruote. Anche i grandi rapporti sbilanciano. Rimane comunque la necessità di strade più larghe, dovrebbe essere ridotto il numero dei partecipanti, fermo restando che prima di concedere la licenza federale ai ragazzi che vogliono diventare corridori si dovrebbe costituire un corso di sei mesi da svolgere in pista. Gli anelli danno sveltezza e colpo d'occhio. Devo precisare che queste osservazioni derivano da un colloquio con Alfredo Martini che alla base dei suoi ragionamenti coltiva il desiderio di un ritorno alla squadre nazionali. «Sarebbe bello e interessante se il Giro, il Tour e la Vuelta spagnola si concedessero a turno a una partecipazione che darebbe lustro alle tre gare», sostiene l'ex gregario di Coppi e di Magni, l'uomo che io considero un maestro di ciclismo e di vita. Purtroppo le buone proposte non trovano le dovute accoglienze in un mondo di affaristi e di imbroglioni, di gente che ha il suo tornaconto nel portafoglio imbottito di monete sonanti.

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla "controriforma" previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



# pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco  
con Giovanni Pollastrini

in edicola con  
**l'Unità**  
a 4,00 euro in più

## ROSI: «HO PERSO UN AMICO, UN PROTAGONISTA DI QUELLA COMUNITÀ MORALE CHE ERA IL CINEMA ITALIANO»

Toni Jop

«1956 o '57, non mi chiedere di essere più preciso. Ma eravamo giovani, allora, e tutti e due alle prime armi. Io direttore tecnico, lui operatore di macchina di un film che si chiamava *Kean*. Avevamo, sia lui che io, il neorealismo negli occhi e nel cuore ma stavamo facendo una cosa che col neorealismo c'entrava niente. Iniziavamo a lavorare. Che avventura meravigliosa è stata. Che rimpianto mi lasciano Carlo e quella avventura». Francesco Rosi ricorda quasi con rabbia, non per il tempo andato, ma per le cose perdute: l'amicizia con Carlo e con un piccolo esercito di cineasti formati a ridosso della fine della seconda Guerra Mondiale; il clima di allora, il sentimento comune, positivo, di contribuire alla rinascita di un paese,

mento di una collaborazione professionale e di una comunicazione umana preziose come un tesoro nella storia recente della cultura italiana. La condivisa passione, infine, per uno strumento straordinario, popolare, come il cinema. Rosi non lo dice esplicitamente, ma pare che le sue parole rimpiangono tutto sommato semplicemente la felicità di una vita riflessa in tante altre esistenze. «Ricordo. Per esempio, Carlo appollaiato sul dolly, per quel *Kean*, trasposizione cinematografica di uno spettacolo di Gassman. Infatti, Gassman aveva la direzione teatrale del film. Io a terra, Carlo per aria, sul dolly. Già amici e rimasti amici fino alla fine anche se non ho mai più avuto il piacere di lavorare con lui come direttore della

fotografia. Ci si vedeva, si stava assieme. Aspetta, ecco un'altra immagine di quei tempi: Roma, domenica mattina, cinema di Piazza Barberini, ore nove. Oggi sarebbe impensabile ma allora andava così che ogni domenica mattina tutto il popolo della fabbrica del cinema si dava appuntamento per le proiezioni del Circolo romano. Una folla grande ma non era pubblico era gente del mestiere, incredibile. C'eravamo tutti, Carlo, io e tantissimi altri; e magari Visconti senza poltrona, in piedi a guardarsi l'ultimo film di Rossellini. Chissà se interessa questa polvere di storia...» Sì, che interessa, non ti fermare, stavi raccontando la storia di una comunità...«Ecco, si era una comunità affetta dalla stessa malattia, una malattia che portava

entusiasmo». Colpa della guerra? «Sì certo. Eravamo lì, tutti, spinti da un impulso alla ricostruzione del paese. L'ansia che ci muoveva era la stessa: raccontare la realtà sociale che ci circondava e che evolveva...». Una comunità morale? «In un certo senso sì, c'era una unità morale che teneva assieme la comunità del cinema, non si trattava semplicemente di trasmettere al pubblico informazioni sulla sua vita, bella o brutta che fosse. Carlo era parte della comunità, con la sua intelligenza, con la sua creatività, con la sua straordinaria sensibilità. Allibii quando vidi per la prima volta quel bellissimo film di Antonioni che è *Deserto rosso*: senza intaccare il merito di Antonioni devo dire che il lavoro fatto da Di Palma sul colore di quel

film ha aperto una pagina nuova nella storia del cinema, ne ha fatto un uso pittorico, trascendente. Allo stesso modo, ricordo la grande emozione provata di fronte a *Tutti dicono che ti amo* di Allen. Era un grande artista, aveva capito il ritmo della luce, quel taglio che sa tradurre la psicologia di un personaggio meglio di una battuta». E poi? «Ricordo che lo incontrai a New York e ci frequentammo con assiduità mentre lavoravo al set americano di *Dimenticare Palermo*. Fu lui a indicarmi un vecchio bel ristorante in cui lui mangiava spesso e in cui poi girai qualche scena, Carlo era di casa a New York per tutti i lunghi anni in cui ha lavorato splendidamente per Woody Allen. Che dolore, credimi».

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

Alberto Crespi

Antonioni, certo. Woody Allen, naturalmente. Ma saremo accusati di snobismo, se leggendo la filmografia di Carlo Di Palma pensiamo in prima battuta al Medioevo crepuscolare dell'*Armata Brancaleone*? Il capolavoro di Mario Monicelli alternava colori sgargianti a improvvise cupezze, costumi surrealisti (la corte bizantina era un capolavoro, merito anche dello scenografo e costumista Piero Gherardi) a stracci bisunti. Correva il 1966: un uomo che, nello stesso anno, dirige la fotografia di *L'armata Brancaleone* e di *Blow Up* può essere definito in un solo modo. Un genio. Il cinema italiano ha tanti pregi e tanti difetti (oggi soprattutto questi ultimi), ma almeno una medaglia non ce la potrà mai levare nessuno: abbiamo avuto i più grandi direttori della fotografia del mondo, e Carlo Di Palma, morto ieri, era uno di loro.

Aveva avuto degli ottimi maestri: prima di tutto Gianni Di Venanzo, un gigante troppo presto scomparso, a 46 anni, in quel 1966 durante il quale il suo allievo sfornava capolavori. Di Venanzo ha firmato *Salvatore Giuliano*, *Otto e mezzo* e tutti i principali film in bianco e nero di Antonioni, ma veniva dal neorealismo, e fu in quella magica stagione che Di Palma lo incontrò. Carlo era nato a Roma nel 1925 ma già da ragazzo bazzicava il cinema come fotografo di scena. Di Venanzo doveva lavorare sul set di *Ossessione*, il primo film di Visconti e il capolavoro che tenne a battesimo il neorealismo, ma fu chiamato sotto le armi e Di Palma prese il suo posto come assistente ai fuochi (il responsabile della fotografia era Aldo Tonti, un altro maestro).

Quando a 18 anni si lavora su un simile set, vuol dire che il destino sta giocando con te. Stare vicino a un fenomeno come Di Venanzo fu, per Di Palma, una scuola straordinaria. Nel '54, a soli 29 anni, era già pronto a camminare da solo. Il primo film che gli viene accreditato è *Ivan, il figlio del diavolo bianco* di Guido Brignone, ma i primi gioielli arrivano all'alba degli anni '60, con *La lunga notte del '43* (straordinaria opera prima di Florestano Vancini) e con *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi. Siamo ancora negli anni ruggenti del bianco e nero, ma Di Palma troverà una strada personale nel colore. Il film proverbiale, in questo senso, è *Deserto rosso*, di Antonioni, 1963: un film sul quale circolano leggende (le strade di Ravenna «riverniciate» per adeguare i colori allo stato d'animo degli attori) e al quale Di Palma deve buona parte della sua fama, nonché la «chiamata», negli anni '80, alla corte di Woody Allen.

Era nato a Roma nel 1925 e già da ragazzo bazzicava i set. Il battesimo di fuoco con «*Ossessione*», accanto a Visconti

”

LUTTI  
CARLO DI PALMA  
La luce del cinema

È morto a 79 anni uno dei maestri del cinema italiano. Come direttore della fotografia ha lavorato con Scalo Antonioni, Allen, Monicelli e tanti altri. Ha dipinto la luce di capolavori come «*Deserto rosso*» e «*L'armata Brancaleone*» ma è con «*Blow up*» che tocca i vertici di un'arte straordinaria...

## confessioni

## Monicelli: L'armata Brancaleone è sua creazione. Mia è solo la fortuna

Dario Zonta

La notizia della scomparsa di Carlo Di Palma ha incontrato il dolore e il ricordo affettuoso di Mario Monicelli, presente a Bologna in occasione della manifestazione del Cinema Ritrovato. Per Monicelli De Palma firma la fotografia di *L'armata Brancaleone* e *La ragazza con la pistola*, diventando lo strano trait-d'union tra Antonioni e Woody Allen. Che ricordo ha di Carlo Di Palma? «Carlo faceva parte di quella pattuglia di direttori della fotografia che venivano dalla stessa parte di Italia, il basso Lazio e la



Al centro, una famosissima immagine di «*Blow up*». Accanto, Carlo Di Palma assieme a Woody Allen sul set

Ciociaria, e che hanno rivoluzionato il modo di fotografare al cinema. I magnifici cinque erano Di Venanzo, Rotunno, De Santis, Delli Colli e Di Palma. Alcuni di loro hanno portato con il loro talento e intelligenza un nuovo modo di intendere la fotografia a Hollywood. Non si parla mai dell'apporto dei tecnici alla storia del cinema, ma è fondamentale. La cosa strana, poi, che tutti loro vengono da una zona depressa e povera d'Italia e questo ha influito su loro lavoro. Per *La ragazza con la pistola* ha fotografato Monica Vitti nella sua prima commedia».

Che cosa gli ha chiesto? «Volevo che restituisse una fotografia brillante, vivace e allegra come doveva essere l'Inghilterra delle minigonne. Ha fatto diventare la Vitti strepitosa e mi ha molto aiutato a sdoganare un nuovo personaggio. *L'armata Brancaleone*, invece, ha richiesto un lavoro attento e molto vicino alla pittura. Quel film l'ha creato Di Palma. È questa la verità. Io mi sono preso la fortuna, ma lui l'ha inventato. È un film con una fotografia di grande evidenza pittorica, ma senza copiare nessuno. Ha sfruttato il colore dei luoghi naturali dell'alto Lazio e della Calabria e li ha restituiti in modo incredibile».

Quanta luce usava Di Palma sui suoi set? «Pochissima e per questo era incredibilmente veloce. Era un aspetto del suo carattere. Era un uomo silenzioso e veloce. Sistemava tutto e non te ne accorgevi. E poi era un gran mangiatore e bevitore». E questo è importante? «Era ossuto ma mangiava tantissimo. L'ultima volta che l'ho visto era a casa a Piazza di Spagna. Stava già male e faceva molto caldo».

Ma oggi, a più di 40 anni di distanza, ci pare di poter dire che il vero capolavoro della coppia Antonioni/Di Palma sia *Blow Up*. Se non altro perché è un film assai più bello - meno intellettuale, meno «finto» - di *Deserto rosso*; perché cattura con spirito da cronista e da artista pop i colori e le atmosfere della Swinging London; e perché la fotografia (anche quella cartacea, nella quale Di Palma aveva esordito) diventa parte integrante del racconto. *Blow Up* è la più straordinaria ricerca sul senso profondo dell'immagine che il cinema moderno ci abbia regalato, e Di Palma ne è a tutti gli effetti un co-autore.

La sua grandezza viene confermata, nei secondi anni '60, dal suo lavoro sulla commedia. Si dice sempre che fotografare le commedie è più difficile, perché le lavorazioni sono più veloci, tutta l'enfasi deve esaltare il copione e gli attori, c'è meno spazio (e meno necessità) per la sperimentazione. Eppure, la citata *Armata Brancaleone* e il successivo *La ragazza con la pistola*, anch'esso di Monicelli, dimostrano come Di Palma riesca a raggiungere livelli formali di eccellenza anche in quel genere (d'altronde Monicelli, regista di gusto sopraffino, aveva precedenti illustri: nei *Soliti ignoti* il bianco e nero di Di Venanzo era degno di Fritz Lang). Se *Brancaleone* è una totale invenzione cromatica come *Deserto rosso*, *La ragazza con la pistola* è veramente la versione comica di *Blow Up*: di nuovo a Londra, Di Palma la esalta giocando sulla sua luce cangiante, in un trionfo di filtri e di sottospesposizioni. Il film è un gioiello e rivela le capacità comiche di Monica Vitti, alla quale Di Palma si legherà sentimentalmente per lunghi anni. E probabilmente il legame con la più grande «comica» del nostro cinema contribuirà a spingere Di Palma verso la commedia, facendone il più grande «pittore comico» della nostra storia. Sono commedie, tra l'altro, anche i pochi film diretti come regista, tutti al servizio dell'amata Monica: *Teresa la ladra* (1972), *Qui comincia l'avventura* (1975, praticamente identico a *Thelma e Louise* - ma di 16 anni precedente!) e *Mimi Bluette fiore del mio giardino* (1977).

Non è un caso che, alla fine del viaggio, ci sia Woody Allen. Che lo chiama per *Hannah e le sue sorelle* e non lo molla più, facendogli fotografare *Radio Days*, *Settembre*, *Ombre e nebbia*, *Mariti e mogli*, *Misterioso omicidio a Manhattan*, *Pallottole su Broadway*, *La dea dell'amore*, *Tutti dicono I Love You* e *Harry a pezzi*. Come si vede, in questi titoli c'è il Woody Allen moderno e quello d'epoca, quello drammatico e quello ridanciano. Un grande eclettismo che forse non ha sempre la forza innovativa dei film italiani, ma lancia Di Palma nell'olimpo mondiale dei creatori di immagini. Un trono dal quale nessuno lo scalerà mai, ma che non gli impediva di essere visceralmente legato all'Italia e alla sua Roma, dove tornava appena possibile.

Tra l'altro leggeva sempre «l'Unità», ed era tra gli autori del film collettivo sui funerali di Berlinguer: oggi che ci ha lasciato, questo giornale non può che salutarlo con il più forte degli abbracci.

«*Blow up*» è la più straordinaria ricerca sul senso profondo dell'immagine che il cinema ci abbia regalato: è anche merito suo

”

scegli per voi

INDAGINI CON ZERI Raitre 7.00 Federico Zeri ci accompagna in una intrigante caccia all'artista: cinque quadri per "smascherare", di volta in volta, un pittore. Cinque, dunque, le puntate, dedicate a Piero della Francesca, Giotto, Tiziano, Rosso Fiorentino e Pisanello, realizzate con l'ausilio di interviste a personaggi della cultura e dello spettacolo, con il parere di studiosi ed esperti e con filmati di repertorio.

IL DIVERTINGLESE Raitre 8.15 Quarto appuntamento con il programma in lingua inglese per i bambini. La lingua ufficiale della nuova Europa diventa un'occasione di gioco e di divertimento per tutta la famiglia, con la sitcom di "Tracy e Polpetta" e con il minidocumentario "Schoolkids", dedicato al mondo della scuola. Il programma, nato per il canale satellitare RaiEdu1, ha un sito specializzato all'indirizzo www.divertinglese.rai.it.



SVEGLIATI NED Canale 5 16.40 Regia di Kirk Jones - con Ian Bannen, David Kelly, Fionnula Flanagan, Susan Lynch. Usa 1998. 95 minuti. Commedia. Non è facile ridere con garbo della vecchiaia. Il film di Kelly sa farlo molto bene, grazie anche ad un cast di attori attempati e sconosciuti. È la storia degli anziani abitanti di un villaggio irlandese che tengono fittiziamente in vita uno dei suoi abitanti per riscuotere la miliardaria vincita alla lotteria.

BUFFALO BILL E GLI INDIANI La7 16.30 Regia di Robert Altman - con Paul Newman, Burt Lancaster, Joel Gray, Harvey Keitel. Usa 1976. 124 minuti. Western. Per il suo celebre circo, il "Wild West Show", Buffalo Bill ingaggia il capotribù indiano Toro Seduto. Questi accetta pensando di sfruttare l'occasione per ricordare la storia del suo popolo, chiedere aiuti per la sua gente e avanzare rivendicazioni. Orso d'oro a Berlino nel 1976.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo 6.50 IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA. Serie Tv. Con Rita Pavone 8.00 CUORE. Serie Tv 9.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Miniserie. Con Nino Manfredi 10.10 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.45 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Weekend col morto". Con Tom Bosley, Tracy Nelson 11.40 LADRO LUI, LADRA LEI. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Ettore Manni, Anita Durante. Regia di Luigi Zampa 13.30 TELEGIORNALE 14.05 LINEARLU. Rubrica "Vilassimus". Conduce Donatella Bianchi. Regia di Mario Andrei 15.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario --- IL PIANETA BLU. Documentario. "I mari e le stagioni" 15.55 STELLA DEL SUD. Rubrica 16.15 RITRATTI D'AUTORE. Documenti. "I protagonisti della musica italiana si raccontano: Biagio Antonacci" 16.40 EASY DRIVER. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica 17.50 IL COMMISSARIO ZORN. Telefilm. "Morte di un commerciante" 18.55 DON MATTEO. Miniserie. "Il marchio sulla pelle". Con Terence Hill

giorno 20.00 TELEGIORNALE 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.40 SANREMO FESTA D'ESTATE. Varietà. Conducono Paola Perego, Toto Cutugno. Regia di Paolo Beldi 23.45 TG 1. Telegiornale 23.55 I DUELLANTI. Film (GB, 1977). Con Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney, Edward Fox 0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.40 CINEMATOGRAFO ESTATE. Rubrica 2.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 2.15 LUI E LEI. Miniserie. "In trappola" 3.50 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm. "La borsa o la vita" 4.45 ZORRO. Telefilm

sera 15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.00 THE MASK. Cartoni 16.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni 16.55 TAZMANIA. Cartoni 17.20 MIKE LU & OG. Cartoni 17.55 DONATO FIDATO. Cartoni 18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni 19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni 20.40 NOME IN CODICE. KND. Cartoni 21.05 CORNEL & BERNIE. Cartoni 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

Rai Due 6.10 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica 6.15 L'AVVOCATO RISPONDE 6.20 SPECIALE ANIMA. Rubrica 7.00 VIVERE IN SALUTE. Rubrica 7.35 GO CART MATTINA. Rubrica 8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 8.20 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Tra i Trichechi". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo 9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 9.05 DISNEY CLUB. Rubrica 10.30 TG 2 MATTINA L.I.S. 10.45 TSP REGIONI. Rubrica 11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "La riunione del millennio" 12.05 COSÌ È LA VITA. Telegiornale. "Ombra dal passato" 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica 13.45 PIT LANE. Rubrica. All'interno: --- Automobilismo. Gran Premio di Gran Bretagna di Formula 1. Prove 1ª e 2ª sessione. Silverstone 16.15 ROSWELL. Telefilm. "Ondata di caldo" 17.15 FELICITY. Telefilm. "Caccia alla tesi" 17.53 EASY DRIVER. Scott Speedman 18.00 TG 2. Telegiornale 18.05 LARGO WINCH. Telefilm. "Il profumo del sospetto" 18.55 THE SENTINEL. Telefilm. "Una sentinella di troppo". 2ª parte

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2. Telegiornale 21.00 L'OMBRA DELL'ASSASSINO FRAMMENTI DI UN OCIDIO. Film Tv thriller (USA, 1999). Con Rob Lowe, Catherine Mary Stewart. Regia di Roger Cardinal 22.45 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità 23.30 TG 2. Telegiornale 0.35 CALCIO IN PIAZZA. Talk show. Conducono Marco Mazzocchi e Angelica Russo 0.50 SPECIALE OLIMPIADI VERSO ATENE 2004. Documenti 1.00 TENNIS. FEDERATION CUP. Italia - Francia. Rimini 1.30 CALCIO. Juventus - Salice d'Oix. Da Salice Terme

10.30 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. (R) 11.30 TORCH RELAY. Rubrica di sport 11.45 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. Semifinale femminile. Spagna 13.45 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. Introduzione 14.15 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. 7ª tappa: Châteaubriant - St. Brieux 18.00 M2A. Rubrica di sport. (R) 18.30 SUMO. TORNEO GRAND SUMO (BASHO). (R) 20.30 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. J. Lacy - V. Tsypko. USA 22.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. 23.00 YOZ MAG. Rubrica di sport 23.30 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport

Rai Tre 7.00 INDAGINI CON ZERI. Rubrica Regia di Caterina Nobilioni Lalomì 7.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica "Che fatica fare i nomi". Con Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi 8.15 IL DIVERTINGLESE. Rubrica 9.05 PONZIO PILATO. Film (Italia, 1961). Con Raffaella Carrà, Jean Marais, Massimo Serato, Jeanne Crain. Regia di Irving Rapper 10.45 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. All'interno: 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 20000 DOLLARI SPORCHI DI SANGUE. Film (Italia/Spagna, 1968). Con Montgomery Ford, Herman Long, Fernando Sancho. Regia di Albert Cardiff (Alberto Cardone) 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.35 IL MARITO. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Aurora Bautista, Carlo Ninchi. Regia di Nanni Loy, Gianni Puccini 16.00 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: --- Ciclismo. 91ª Tour de France. 7ª tappa: Châteaubriant - Saint Brieuc. Saint Brieuc 17.30 Ciclismo. Giro d'Italia femminile. 8ª tappa: Oggiono - Magreglio Madonna del Ghisallo. Ghisallo 17.40 Vela & Vela. Rubrica 17.50 Speciale F1. Rubrica 18.00 Atletica. Campionati italiani assoluti. Firenze 19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 BLOB. Attualità. 20.05 LA SUPERSTORIA 2004. Doc. 21.00 TIMBUCTU. Rubrica di natura. Conduce Iaria D'Amico 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.25 F COME FALSO. Reportage. "Sogni" 0.05 TG 3. Telegiornale 0.15 TG 3 AGENDA DEL MONDO 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Hollywood(ama)ko(rd)" - Tutte le frecce della Riko: Nicholas Musuraca. All'interno: --- Viaggio per la libertà. Film (USA, 1943). Con Margo, Robert Ryan --- Il lago in pericolo. Film (USA, 1951). Con Carla Balenda, Elliott Reid

13.00 ROLEX AWARDS. Documentario 13.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc. 14.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc. 14.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO. Documentario 15.00 IL BRANCO SELVAGGIO. Doc. 16.00 IL PARADISO DEI SERPENTI. Doc. 17.00 LEONI NEL BUIO. Documentario 18.00 VITA DA. Documentario 19.00 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc. 20.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. "Dispersi in un oceano di sabbia" 21.00 IL REGNO DEI MORTI. Documentario 22.00 L'ULTIMA PREDA. Documentario 23.00 PER CAUSE NATURALI. Documentario. "Pausa da morire" 24.00 IL REGNO DEI MORTI. Doc.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE 7.36 RADIO1 MUSIC 8.29 GR 1 SPORT 8.39 INVIATO SPECIALE 9.06 RADIO1 MUSIC 9.40 BREAK. A cura di C. Mantovani 10.08 IN EUROPA 12.33 MAGAZINE. A cura di R. Pippan 13.24 GR 1 SPORT 13.28 RADIO1 MUSIC 14.01 SABATO SPORT 15.20 SPECIALE MOTOMONDIALE 16.01 SPECIALE F1 16.34 SPECIALE TOUR DE FRANCE 20.00 ASCOLTA. SI FA SERA 21.08 RADIO1 MUSIC CLUB 23.33 DEMO 23.50 OGGIEMILA - LA BIBBIA 0.53 STEREDNOTTE 5.45 BOLMARE

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 IL CARAMELLO DI RADIO2 7.53 GR SPORT 8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA 9.00 RASSEGNA STRAMBA 10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA 11.33 610 (SEI UNO ZERO) 12.47 GR SPORT 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO 13.38 OTTOVOLANTE LIVE 15.00 NICE CHE DICE? 16.00 HIT PARADE LIVE SHOW --- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES 18.00 SPECIALE MONTREUX JAZZ FESTIVAL 2003 19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM 19.52 GR SPORT 20.00 LIBRO OGGETTO 20.35 DISPENSER 21.00 CHE LAVORO FAI? 22.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 2.00 SOLO MUSICA

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa 9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Paolo De Benedetti 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa 10.52 IL TERZO ANELLO 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO. GRANDI ORCHESTRE 13.00 IL MEGLIO DI LA NOSTRA REPUBBLICA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani 15.00 RADIOS SUITE - PRIMA FILA. 17.15 LA STORIA IN GIALLO 18.00 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI! Regia di Mediadena Onisi 19.01 IL TERZO ANELLO. IL CUSTODE DEL GREGGE. Con Tommaso Valentini, vescovo della Diocesi di Termoli Larino 19.50 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri. Regia di Monica D'Onofrio 21.00 IL CARTELLONE 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Joshna Watson". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 7.10 I MISTERI DI MONDSEE. Telefilm. "Lo sparito maledetto". Con Doris Schretzmeier, Heinz Maracek 8.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 8.20 HUNTER. Telefilm. "La pista rumena". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer. 2ª parte 9.30 IL COMMISSARIO CORDIER L'OCCHIO DEL CICLOPE. Film Tv (Francia, 1997). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey, Marianne Anska. All'interno: Tgcom 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Bellicchio 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna 17.00 TG 4 - TELEGIORNALE 17.00 PIANETA MARE. Rubrica. Susan Lynch. Regia di Kirk Jones. All'interno: Tgcom / Navigare informati 18.35 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Stefano Mignucci 19.35 CALCIO MERCATO. Rubrica

20.00 POIROI. Telefilm. "Veleno a piccole dosi" 21.00 IL COMMISSARIO CORDIER L'ONORE DI UN UOMO. Film Tv giallo (Francia, 1999). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey, Antonella Ludati. Regia di Paul Planchon. All'interno: Tgcom 23.00 IMMAGINE. Show 23.05 PARLAMENTO IN. Rubrica di politica 23.35 UN PIANO DIABOLICO. Film Tv thriller (USA, 1997). Con David John James, Brad Koenig, Elizabeth Morehead, Bob Thompson. Regia di Harris Done. All'interno: Tgcom 1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

SKY CINEMA 1 15.25 NIDO DI VESPE. Film thriller (Francia, 2002). Con Samy Naceri, Benoit Magimel. Regia di Florent Emilio Siri 17.15 POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA. Film drammatico (USA, 2002). Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart. Regia di Neil LaBute 18.05 LOADING EXTRA. Rubrica 19.50 PANIC ROOM. Film thriller (USA, 2002). Con Jodie Foster, Kristen Stewart. Regia di David Fincher 21.00 IL POSTO DELL'ANIMA. Film (Italia, 2003). Con Silvio Orlando, Paola Cortellesi. Regia di Riccardo Milani 22.50 LOADING EXTRA. Rubrica 23.00 MR. DEEDS. Film commedia (USA, 2002). Con Adam Sandler, Winona Ryder. Regia di Steven Brill

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.30 IL MONDO DEI DINOSAURI. Doc. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Russel Ferner, Lomax Study, Kevin Zegers, Jamie Renee Smith. Regia di Robert Vince. All'interno: Tgcom / Navigare informati 11.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Dolci omicidi". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 VOLERE O VOLARE. Realisti 14.20 ANCHE I COMMERCIALISTI HANNO UN ANIMA. Film (Italia, 1994). Con Enrico Montesano, Renato Pozzetto, Sabrina Ferilli, Pina Cei. Regia di Maurizio Ponzi. All'interno: Tgcom / Navigare informati 16.35 CORTO 5. Cortometraggio 16.40 SVEGLIATI NED. Film (USA, 1998). Con Ian Bannen, David Kelly, Fionnula Flanagan, Susan Lynch. Regia di Kirk Jones. All'interno: Tgcom / Navigare informati 18.35 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Stefano Mignucci 19.35 CALCIO MERCATO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Teco Mammucari 21.00 ARRIVATI I NOSTRI. Show. "Risate d'estate". Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Regia di Egidio Romio 24.00 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Arivederci sergente Martinez" 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.50 SHOPPING BY NIGHT 2.15 MARATONA: LA VERA STORIA DEL PADRINO. Contenitore. All'interno: --- Bonanno. Miniserie. "Gli anni del potere". Con Martin Landau, Bruce Ramsay, Guido Grasso Jr., Tony Randi 23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA

SKY CINEMA 3 15.45 AIRHEADS - UNA BANDA DA LANCIARE. Film (USA, 1995). Con Brendan Fraser, Steve Buscemi. Regia di Michael Lehmann 17.20 IDENTIKIT. Rubrica di cinema 17.45 TRIPLA IDENTITÀ. Film (USA, 2002). Con Christina Ricci, John Simm. Regia di Marc Mundend 19.20 BLACK KNIGHT. Film commedia (USA, 2002). Con Martin Lawrence, Krishna Thomason. Regia di Gil Junger 21.00 GREAT BALLS OF FIRE. Film biografico (USA, 1989). Con Dennis Quaid, Winona Ryder. Regia di Jim McBride 22.50 IL VENDICATORE - OUT FOR A KILL. Film (USA, 2003). Con S. Seagal, M. Goh. Regia di M. Olowitz 0.20 LOADING EXTRA. Rubrica

ITALIA 1 7.00 A-TEAM. Telefilm. "Naturalmente su Tele Murdoch". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T 10.35 JACK SIMPATICO GENIO. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Russel Ferner, Lomax Study, Kevin Zegers, Jamie Renee Smith. Regia di Robert Vince. All'interno: Tgcom / Navigare informati 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Primo appuntamento". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross 13.35 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsiah 14.40 LE RAGAZZE DELLA CASA BIANCA. Film (USA, 1999). Con Kirsten Dunst, Michelle Williams, Will Ferrell, Dave Foley. Regia di Andrew Fleming. All'interno: Tgcom. Telegiornale 17.30 V.I.P. Telefilm. "Il riscatto di Valleyra rossa". Con Pamela Anderson, Shaun Baker, Molly Culver, Leah Lail 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta 19.15 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Il lago d'argento" 19.45 INCONTRI CON IL MISTERO. Documentario 19.45 TG LA7. Telegiornale

21.05 FREE WILLY - UN AMICO DA SALVARE. Film avventura (USA, 1993). Con Jason James Richter, Lori Petty, Michael Madsen, Michael Ironside. Regia di Simon Wincer. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale 23.20 ALIVE - SOPRAVVISSUTI. Film (USA, 1992). Con Ethan Hawke, Vincent Spano, Josh Hamilton, Bruce Ramsay. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale 1.50 SHOPPING BY NIGHT 2.15 MARATONA: LA VERA STORIA DEL PADRINO. Contenitore. All'interno: --- Bonanno. Miniserie. "Gli anni del potere". Con Martin Landau, Bruce Ramsay, Guido Grasso Jr., Tony Randi 23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA

SKY CINEMA AUTORE 16.15 COSE DI QUESTO MONDO. Film documentario (GB, 2003). Con Enayatuallah, Jamal Udin Torabi. Regia di Michael Winterbottom 17.45 SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. Film drammatico (Italia, 2003). Con Paolo Sassanelli, Laura Del Sol. Regia di Nello Corraale 19.10 THE BLUES - GODFATHERS AND SONS. Film documentario (USA, 2003). Con Chuck D, Bo Diddley, Muddy Waters. Regia di Marc Levin 20.55 SPECIALE. Rubrica di cinema 21.30 L'ULTIMO GIGOLO. Film drammatico (USA, 2002). Con Andy Garcia, Mick Jagger, James Coburn, Olivia Williams. Regia di George Hickenlooper 23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News traffico 7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani 8.00 CARTOON CARTOON. Cartoni animati 9.05 I MASNADIERI. Film (Italia, 1961). Con Antonio Cifariello. Regia di Mario Bonnard 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Trattamento particolare". Con Sharon Gless 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.55 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles 16.00 SPORTISSIMO. Rubrica 16.30 BUFFALO BILL E GLI INDIANI. Film (USA, 1976). Con Paul Newman. Regia di Robert Altman 18.45 INCONTRI CON IL MISTERO. Documentario 19.45 TG LA7. Telegiornale

20.15 SPOR 7. News 20.45 DAGOBERT. Film (Francia/Italia, 1984). Con Coluche. Regia di Dino Risi 22.55 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Rommel: la volpe del deserto" 23.50 THE HUNGER. Telegiornale 0.20 TG LA7. Telegiornale 1.10 MOTOCICLISTO. SUPERBIKE. Superpolo. Laguna Seca 2.00 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con l'emittente televisiva americana"

ALL MUSIC 12.00 TGA. Telegiornale 12.05 ALL THE BEST. Musicale 14.00 THE CLUB SHOW. Musicale 15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale 16.55 TGA. Telegiornale 17.00 SPECIALE FREE MUSIC. Musicale. "Carlos Santana, Pino Daniele" 18.05 ALL THE BEST. Musicale 18.55 TGA. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 21.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004. Musicale 22.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms" 23.00 ALL THE BEST. Musicale 24.00 M20 - THE DANCE NIGHT. Musicale 1.30 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento, mare, etc.



OGGI Nord: parzialmente nuvoloso con probabili locali addensamenti. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sui rilievi appenninici. Dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso con locali annuvolamenti associati ad occasionali rovesci sulle zone interne.



DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con isolati rovesci temporaleschi. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto sulle regioni adriatiche con rovesci temporaleschi sparsi. Parzialmente nuvoloso altrove. Sud e isole: parzialmente nuvoloso con possibilità di qualche rovescio pomeridiano sui rilievi.



LA SITUAZIONE Il sistema nuvoloso che sta interessando le regioni settentrionali e centrali italiane si sta spostando verso nord-est, lasciando localmente comunque della instabilità; sul resto del Paese permane un campo livellato di alta pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city, temperature, and date. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city, temperature, and date. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

## L'UOMO RAGNO È ENTRATO NELLA STANZA DI KAFKA

Rossella Battisti

Jean-Baptiste André ha venticinque anni e l'agilità di uno scoiattolo che adora per la sua arte mutabile: danzatore, equilibrista, clown, o - come ama definirsi lui - «distorsionista». Il termine risulta particolarmente preciso per lo spettacolo che ha portato alla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia, Intérieur nuit. Un «interno notte» dove Jean-Baptiste distorce i piani di visioni con il suo «partner» virtuale, cioè un lui stesso ripreso da una videocamera in tempo reale e riportato con gli stessi gesti e gli stessi movimenti in scena, ma da una diversa prospettiva. Così Jean e Baptiste confondono la percezione, alterano i piani della visione, e dopo un po' si crea l'illusione di un uomo ragno, capace di scalare muri, camminare sui soffitti, arrampicarsi su pareti lisce prive di appigli, a testa in giù, di sbieco. Senza trucco, senza inganno: tutto è alla luce dei riflettori, è la performance

a specchio a giocare con le nostre sensazioni, e l'abilità prodigiosa di André nel creare la sua trama di spostamenti centimetro per centimetro. Non è solo acrobazia, il giovane artista ci mette poesia, con tagli di luce (di Jacques Bertrand) incombenti, lo spazio giocato nervosamente negli angoli, ricrea frammenti di paesaggio alla Kafka, surrealismi beckettiani, passaggi nel buio dell'anima. Con qualche vulnerabilità - i nodi di sutura tra un passaggio e l'altro, troppo visibili -, con qualche ingenuità - la sequenza centrale di abiti messi e rimessi come un fagotto umano alla deriva, troppo vista, troppo barocca rispetto alla sua efficace minimalità...

Ma è giovane, giovanissimo Jean-Baptiste, i suoi venticinque anni promettono faville, il suo passato recente accanto a un astro accorto della danza francese come Philippe Decouflé garantiscono il suo curriculum. Lo ri-attendiamo con ansia.

## L'OPERETTA A TRIESTE SCOPRE LA SUA ANIMA TRISTE

Bruno Vecchi

C'è una sorta di comune denominatore che unisce tra loro i titoli in cartellone al 35° Festival internazionale delle operette (a Trieste, inaugurato ieri e fino al 7 agosto). Non proprio una tendenza, perché il legame nasce dalla più assoluta casualità, come hanno spiegato gli organizzatori. Ma certamente una traccia della quale tenere conto. Ovvero, l'assenza del classico «happy end», sostituito dalla presenza, in sottofondo, del concetto di infelicità. Accade in Paganini, operetta in tre atti con musiche di Franz Lehár che mancava dalle scene triestine dal 1953, dove l'amata del musicista si condanna alla solitudine per lasciare libero di esprimersi, nell'arte e nell'amore, il musicista. Accade anche (o soprattutto) in Elisabetta, la storia dell'imperatrice d'Austria (operetta mai rappresentata in Italia), nella quale addirittura l'assassino di Elisabetta confessa di aver compiuto il crimine per volontà stessa dell'infelice Sissi. Più che melodramma, quasi un vero dramma, lontano anni luce

dalla presunta «gaieté» operettistica. Una leggerezza, comunque, che nel cartellone si ritrova in My fair lady di Friederich Loewe e Alan J. Lerner (l'ultima delle operette, il primo dei musical), che Massimo Romeo Piparo mette in scena seguendo la traccia del celebre film. Con Gaia De Laurentiis e Corrado Tedeschi nei ruoli che sullo schermo furono di Audrey Hepburn e Rex Harrison. Stessa «leggerezza del tocco» anche in Al cavallino bianco, un classico dell'operetta, proposto nell'allestimento del Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste. Indubbiamente suggestivi gli ambienti nei quali i titoli in cartellone saranno proposti. A partire dal Parco di Miramare (sede anche della stagione estiva organizzata dalla Provincia di Trieste), dove andrà in scena Elisabetta. Ultima nota sul pubblico triestino, competente e appassionato: Trieste detiene il record di spettatori in proporzione agli abitanti. Un record che fa sempre piacere sottolineare.

festival/1

festival/2

## Soldi allo spettacolo: il governo cede, la lotta no

Per quest'anno tagli scongiurati ma non c'è futuro. Concerto di protesta di Muti

Valentina Grazzini

**FIRENZE** «Abbiamo vinto una piccola battaglia, non certo la guerra». Giorgio Van Straten, soprintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, non ha dubbi: la lotta deve continuare. E di ieri la notizia che il Fondo unico per lo spettacolo, il Fus, non subirà tagli per il 2004. Ma la forte probabilità che le decurtazioni arriveranno nel 2005 non tranquillizza nessuno, in particolar modo il mondo delle fondazioni liriche, che da sole ne assorbono il 47% e sono dunque in prima linea sul fronte delle ripercussioni economiche.

Le reazioni, in risposta al paventato taglio del 20% per il 2004 (e del 25% sempre in agguato per il 2005), restano dunque pienamente sensate ed anzi, sono la prova evidente che i teatri lirici non hanno nessuna intenzione di voltare pagina ed accantonare il problema. Tanto che rimbalzano nella penisola le iniziative e i commenti al veleno.

Oggi alle 12 Riccardo Muti salirà sul podio della Scala per dirigere un concerto di protesta. Da parte dei sindacati, dopo lo sciopero di una ventina di giorni fa che ha fatto saltare la prima di Carmen, non si escludono altri provvedimenti. In contemporanea al concerto scaligero, a partire dalle 11, i sindacalisti del Teatro del Maggio hanno convocato a Firenze un'assemblea aperta, invitando tutte le forze in campo: esponenti degli enti territoriali, parlamen-



Teatro Comunale del Maggio Musicale Fiorentino

Foto di Dario Oriandi

tari, comuni cittadini. Accantonando i dissidi interni, perché la causa val bene una tregua. A Bologna i lavoratori del Teatro Comunale quasi si rammaricano di non essersi potuti organizzare (orchestra e coro sono in tournée), ma hanno offerto piena solidarietà al concerto di Muti, e il soprintendente Stefano Mazzonis allarga il discor-

so: «Il Governo si deve confrontare con la realtà - spiega -. Se continuano a minacciare tagli senza costruire un percorso, qual è la prospettiva per gli enti lirici?».

Anche Carlo Fontana, soprintendente alla Scala, vede il famigerato taglio al Fus come l'occasione per guardare oltre: «Dobbiamo smettere di gridare al lupo al lupo

ed affrontare il problema nel suo complesso. La cosa da chiarire è la politica culturale del Governo, prima di tutto».

Il Fus, questo sconosciuto, è stato istituito nell'85 per finanziare tutto lo spettacolo dal vivo oltre al cinema, da una legge che ne prevedeva la stabilità con possibilità di incrementi. Oggi ammonta a 500 milioni

di euro. «Ancora una volta le leggi sono state interpretate all'italiana - spiega Giovanna Grignaffini, parlamentare Ds -. L'unico periodo in cui il Fus ha ricevuto incrementi è stato tra il '96 e il 2001, sotto il governo della sinistra. Oggi siamo al contrario di fronte ai tagli, il Fus è soggetto alla Finanziaria, e la sua natura di fondo

per garantire la continuità dell'erogazione allo spettacolo è stata travisata».

Con un dato preoccupante di cui tener conto: il fatto che in Europa il fenomeno non è isolato. La Germania di Gerhard Schroeder ha tagliato pesantemente le sovvenzioni agli enti lirici: da Berlino a Dusseldorf ci sono stati una pioggia di licenziamenti senza troppe spiegazioni.

«Il mancato taglio per il 2004, a cui si aggiunge la spada di Damocle per il 2005, non risolve l'atmosfera di perenne rincorsa in cui il Governo ci costringe a lavorare - le parole sono del soprintendente del Maggio, Giorgio Van Straten -. Resta ancora aperta la questione sull'aumento dell'età pensionabile degli artisti (martedì la vertenza contro la proposta sarà esaminata alla commissione cultura della Camera, ndr), e poi non facciamoci ingannare: d'accordo, non sono stati operati ulteriori tagli per il 2004, ma già l'ammontare del Fus di quest'anno nasceva inferiore rispetto al 2003, con 18 milioni di euro in meno».

E mentre da ogni parte si grida allo scandalo per la politica del ministro Giuliano Urbani - che ieri con aria innocente ha annunciato il dietro front, forse convinto anche dall'aria di smossa che si respirava nel Paese, «perché sarebbe stato messo in seria difficoltà il mondo dello spettacolo» - appare determinante l'appuntamento della prossima settimana, quando si riunirà l'Assemblea nazionale delle fondazioni liriche. Perché la paralisi di un intero settore, davvero, non può andar giù a nessuno.

## Soldi quanti e quando?

Sospiro di sollievo degli operatori dello spettacolo: non ci sarà il taglio del 20% del Fondo unico dello spettacolo (Fus) per il 2004, compreso nel primo «decreto taglia spese» di Tremonti. Ma è un sospiro che si spezza a metà, perché la diminuzione dei finanziamenti con i quali vive lo spettacolo in Italia sarà inevitabile nei prossimi due anni, e a peggiorare la situazione è il fatto che il taglio non è stato ancora quantificato. Da quando Berlusconi è al governo e ministro del Beni Culturali è Giuliano Urbani, l'annoso problema dei ritardi nelle assegnazioni dei fondi dello Stato per lo spettacolo è divenuto un paradosso. Basti pensare che ancora oggi non si sono riunite le commissioni che devono valutare le domande di finanziamenti per il 2004 presentate dagli operatori di teatro, cinema, musica, danza, circhi e addirittura spettacoli viaggianti. Così nessuno ha ancora idea del quantum verrà loro assegnato per il 2004, anno ormai trascorso per più della metà. Tutto fa pensare che si andrà alle calende greche, peggiorando uno stato di fatto che non permette alcuna pianificazione per il futuro. Al fine di mettere una pezza alla surreale situazione degli operatori, Urbani avrebbe intenzione di sbloccare la metà dei fondi dell'anno in corso da assegnare secondo i parametri del 2003.

l.d.f.

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



**www.unita.it/store**

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



Paolo Piacenza

Quando, alle 4.25 del 10 luglio 1943, i soldati americani del «Grande Uno Rosso», la 1ª divisione di fanteria del generale Terry Allen, misero piede sulle coste vicine a Gela, l'ennesima bugia di Benito Mussolini cadeva con fragore. Lungi dall'essere fermate sul «bagnasciuga» le truppe americane di Patton e quella britanniche di Montgomery occuparono salde posizioni e iniziarono la penetrazione nell'isola che aveva resistito a lungo a tanti conquistatori. Trentanove giorni dopo Messina cadeva e la Sicilia era completamente in mano agli angloamericani.

Di fatto, le truppe italiane stavano smettendo di combattere. Non era solo una questione di sfiducia diffusa e di morale basso: a scegliere la resa furono gli stessi alti comandi. Lo si era visto già un mese prima, a Pantelleria. La «Malta italiana» era considerata dai comandanti alleati un osso duro: il bombardamento, da mare e dall'aria, era stato intenso. Ma al momento dello sbarco, nonostante gli ordini di Supermarina (il comando generale delle forze navali italiane) fossero di resistere finché la guarnigione avesse avuto «acqua da bere e munizioni da sparare», l'ammiraglio Pavesi si era arreso senza sparare un colpo: l'unico soldato alleato ferito era stato morso da un asino. Il giorno dopo anche Lampedusa aveva ceduto senza combattere.

La stessa arrendevolezza le truppe italiane (ma sarebbe più corretto dire i comandanti italiani) la dimostrarono ad Augusta, la cui intera guarnigione si consegnò all'VIII armata inglese senza neppure tentare una difesa, nonostante la città siciliana potesse contare su una delle roccaforti più munite dell'isola. Questo atteggiamento, unito alla scelta di Supermarina di non fare intervenire la flotta per «mancanza di carburante» e all'assoluto predominio dell'aria conquistato dagli Alleati, consentirono a inglesi e americani di ottenere, nello sbarco in Sicilia, successi notevoli.

Eppure, nonostante la vicenda siciliana sia stata la più tragica manifestazione di debolezza delle forze armate del Duce e gli oltre 200.000 uomini al comando del generale Alfredo Guzzoni non abbiano mai messo in seria difficoltà gli angloamericani, la conquista della Sicilia non fu affatto una passeggiata. Errori, incomprensioni, incertezze, gelosie tra i comandanti britannici e statunitensi costarono amare battute d'arresto. E, soprattutto, permisero ai tedeschi di portare in salvo sul continente oltre 39.000 soldati. Forse che in Sicilia avevano dimostrato una combattività ben superiore a quella italiana e che sarebbero state il nerbo dell'esercito di Kesselring, sconfitto definitivamente solo nella primavera del 1945.

All'inizio del 1943 gli inglesi, risalenti dall'Egitto e dalla Libia dopo aver vinto a El Alamein, e gli americani, sbarcati nel novembre 1942 in Marocco e Algeria, avevano ormai costretto i 250.000 soldati dell'Asse in Tunisia, in un ridotto destinato a cadere. La situazione era chiara anche a Berlino dove Hitler aveva cominciato a fare i conti con l'eventualità di uno sbarco nel Sud Europa. Sul dove i dubbi rimanevano aperti: gli Alleati intensificarono le azioni aeree sull'Egeo e verso la Sardegna per confondere le acque, e ci riuscirono. Ma la Sicilia restava un probabile obiettivo dell'atteso sbarco.

In realtà americani e inglesi, neoalleati, non erano stati affatto d'accordo sulla strategia da adottare. A Casablanca, il 14 gennaio del 1943, questa frattura era emersa con chiarezza: il presidente Roosevelt e il comandante delle forze armate Usa Marshall avevano proposto un attacco frontale contro la Germania da attuarsi con un'invasione della Francia del nord; gli inglesi preferivano invece un attacco incentrato sull'area del Mediterraneo, con l'obiettivo di portare fuori dalla guerra l'Italia, che Churchill aveva definito il «ventre molle» dell'Europa. L'accordo che era stato raggiunto a Casablanca, dopo forti contrasti tra i comandanti delle due potenze Alleate, era un compromesso, ma, di fatto, la strategia inglese prevalse: si sarebbe preparato uno sbarco nel Nord Europa, ma a lungo termine. Il «secondo fronte» invocato da Stalin doveva essere aperto in Sicilia.

In seguito all'accordo di Casablanca, il generale americano Eisenhower, già comandante delle forze in Nordafrica, ebbe il comando supremo di Husky. Il piano iniziale



Un momento dello sbarco degli alleati in Sicilia

# E l'Italia del Duce finì sul bagnasciuga

Il 10 luglio 1943 lo sbarco alleato in Sicilia. La resistenza fu scarsa, ma non fu una passeggiata

## il ruolo della Mafia

### Arrivano i (cosa) nostri L'altra faccia dell'invasione

L'invasione della Sicilia del 10 luglio 1943 ha una faccia nascosta. È la tesi che Alfio Caruso, giornalista catanese con una forte passione per la storia e per le sue pieghe più intricate, ha sostenuto nel suo *Arrivano i nostri*, pubblicato nell'aprile di quest'anno da Mondadori. Caruso ricomponne, pezzo a pezzo, una sorta di regia occulta degli eventi, che prende le mosse fin dal lontano 1932 e influenza poi in modo decisivo le vicende italiane del dopoguerra. A farne parte sarebbero ambienti

della mafia siculo-americana (compare in primo piano il nome ben noto di Lucky Luciano), settori dei servizi segreti statunitensi e (con un peso più ridotto) britannici, gruppi significativi delle élites siciliane (proprietari terrieri latifondisti dai cognomi altisonanti, borghesia delle professioni, intellettuali accademici e non), esponenti di peso della curia vaticana, gran maestri e aderenti alla massoneria, ufficiali superiori del Regio esercito e della Regia marina.

Con l'ingresso dell'Italia monarchico-fa-

scista nella Seconda guerra mondiale a fianco della Germania nazionalsocialista, vengono a disporsi, come in un complesso puzzle, tessere che si erano costituite già nel decennio precedente, di cui le principali sono il formarsi di una ragnatela di rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico statunitense e l'attivarsi in Sicilia di una rete spionistico-amical-parentale che coinvolge aristocratici locali con antichi contatti londinesi e agenti segreti britannici. A ciò si aggiunge progressivamente, agendo da catalizzatore sempre più forte col passare del tempo, la volontà del latifondo e della mafia siciliana di uscire dal compromesso raggiunto col fascismo, la cui sorte appare traballante, puntando addirittura al potenziamento del potere accumulato nell'isola. A tale scopo tanto i rapporti con autorevoli ambienti statunitensi, quanto la bandiera dell'indipen-

dentismo, da far sventolare ovviamente a convenienza, appaiono strumenti opportuni. La ricostruzione di *Arrivano i nostri* è sviluppata, come in un dramma, attraverso una serie di quadri scenici, che vanno dal costituirsi del gruppo di potere mafioso attorno a Luciano e ai suoi accoliti negli Usa di Roosevelt, al ridestarsi del ceto politico isolano di matrice possidente e conservatrice nel corso del conflitto, all'intercambio tra occupazione alleata e conferimento di notevoli quote di potere politico e amministrativo a gruppi apertamente mafiosi dall'estate del 1943 in poi.

**Arrivano i nostri. 10 luglio 1943: gli alleati sbarcano in Sicilia. Il tradimento di tanti, l'eroismo di pochi** di Alfio Caruso Longanesi, pp. 348, euro 17,00

prevedeva due attacchi distinti: gli americani a Palermo, gli inglesi e i canadesi tra Siracusa e Gela. Ma Montgomery si oppose recisamen-

te: troppo alti i rischi di un insuccesso con una tale dispersione di truppe. Il suo disegno alternativo prevedeva che l'VIII armata assalisse quel-

la parte di costa situata tra Siracusa e Pozzallo con lo scopo di catturare il porto di Siracusa e le zone di sbarco intorno a Noto e Pachino. La VII

Armata di Patton doveva sbarcare a Gela e a Licata per poi incontrare gli inglesi a Ragusa e proteggere il loro fianco, prendendo gli aerodromi del-

la zona. Con testardaggine il generale britannico impose il suo progetto. E l'esito mandò su tutte le furie il vul-

canico Patton che vedeva ridotto il suo ruolo a «protettore» dell'avanzata inglese. Nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 nell'arco di terra tra Licata e Siracusa si riversarono 160.000 soldati. Ben sette divisioni al primo assalto, due in più rispetto alla stessa fase dello sbarco in Normandia, con circa 4000 aerei, 285 navi da guerra, due portaerei e 2.775 unità di trasporto in appoggio.

Nonostante il fallimento degli attacchi dal cielo con aliati e le difficoltà incontrate dai paracadutisti, i successi iniziali furono evidenti. Il contrattacco più significativo si ebbe a Gela, ma i cannoni delle navi alleate fermarono la colonna panzer della divisione Hermann Goering che era riuscita a sfondare. Dal canto loro gli inglesi presero Siracusa senza fatica e il giorno dopo cadde Augusta.

Ma dal 12 luglio la loro marcia verso Messina divenne un calvario. Nella piana di Catania i tedeschi resistevano e contrattaccavano con efficacia. A ovest, Patton stufo di aspettare su posizioni difensive forzò la mano al suo superiore Alexander e ottenne di poter attaccare Palermo. Nella Sicilia occidentale non

c'erano tedeschi e i Gi avanzarono nel burro: lanciata il 17 luglio l'offensiva si chiudeva il 22 con la caduta del capoluogo siciliano senza che si segnalassero importanti scontri a fuoco.

Gli americani si rivolsero a sostegno degli inglesi puntando verso Messina lungo la costa settentrionale, ma il terreno impervio rese molto lenta l'avanzata. A Troina, Agrigola, Ragalbuo e Paternò i tedeschi costrinsero inglesi, americani e canadesi a un vero assedio. Le tre divisioni tedesche del generale Hube riuscirono così a proteggere una spettacolare evacuazione: nonostante le numerose missioni aeree alleate tutti i soldati tedeschi e italiani oltre a una gran quantità di veicoli e armi passarono lo Stretto.

Secondo i dati del generale Marshall gli italiani avevano perso, tra morti e prigionieri, 130.000 uomini, i tedeschi non più di 37.000. Gli Alleati si erano fermati a quota 31.000, ma l'esercito nazista aveva ormai preparato l'occupazione d'Italia. La risalita dello Stivale sarebbe costata molto cara.

**GIORNI DI STORIA**

## Resistenza e libertà

**«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»**

*La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.*

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

**I Unità**

Camilo Guevara, figlio del rivoluzionario cubano, presenta la mostra di Massa

## «Il Che? Tutto nelle sue foto»

Lara Venè

Non ha i capelli corvini e la barba incolta, è castano e quasi glabro ma l'espressione degli occhi e soprattutto il sorriso tradiscono la sua discendenza dall'eroe rivoluzionario. Camilo, che deve il suo nome a Camilo Cienfuegos, oggi ha poco più di 40 anni, ne aveva appena cinque quando suo padre, Ernesto Che Guevara, morì, tre anni dopo il leader rivoluzionario lasciò Cuba. Camilo è a Massa per seguire l'allestimento della mostra fotografica dedicata al padre che si aprirà nel Palazzo Ducale il prossimo 17 luglio, una settimana dopo la data prevista per problemi legati all'embargo.

Camilo non ama parlare della propria intimità con il Che, anche perché con questo padre-icona ha vissuto pochissimo. «Ho un ricordo molto confuso di lui - racconta quasi indispettito da chi vorrebbe scavare nel profondo del suo rapporto con il Che - ho paura a dire cose che potrebbero non essere corrette perché il mio ricordo si confonde. Mi ricordo che era una persona molto affettuosa e che, a causa delle molte responsabilità non poteva stare con noi». Il suo obiettivo, anche come membro del centro studi Che Guevara, non è certo quello di rivelare fatti intimi ma piuttosto quello di approfondire il pensiero di suo padre e fare opera di divulgazione. E queste belle foto sono certamente uno dei modi migliori per farlo. Sono duecentotrenta le foto scattate dal Che. Scatti inediti, realizzati dal capo della guerriglia cubana tra il '52 e il '66. Da quando in sella alla Poderosa partì dall'Argentina con l'amico Alberto Granado per attraversare l'America Latina fino ai tempi degli incarichi di governo, nella Cuba del dopo rivoluzione. Immagini selezionate e catalogate nella mostra *Che Guevara fotografo* a Massa fino al 12 settembre. Si tratta di un

vero e proprio patrimonio storico, che, embargo permettendo, farà il giro del mondo.

Le foto furono pubblicate per la prima volta in una mostra alla Biblioteca Valenciana di Valencia nel 2001 e 100 di queste sono arrivate in Italia alla fine dell'anno scorso per un allestimento a Milano. Ma alla mostra apuana, per la prima volta in Italia, verranno esposte tutte e 230. Per la verità la rassegna, curata da Josep Vincent Monzó Huertas, responsabile del dipartimento fotografico dell'Istituto Valenciano di Arte Moderna, in collaborazione con il comune di Massa e la Provincia di Massa-Carrara e patrocinato dall'ambasciata di Cuba e dal centro studi Che Guevara, doveva essere pronta da oggi, ma problemi legati all'embargo hanno fatto slittare l'appuntamento di una settimana. Così per il divieto di effettuare in Italia il pagamento in contrassegno, le foto sono rimaste bloccate a Madrid. «La mostra ha un elevato valore estetico e umanistico e soprattutto è un' autobiografia viva - spiega Camilo Guevara - È attraverso le foto che si può conoscere la vera personalità del Che, al di là di ciò che si è sempre detto o raccontato». Certo nessuno avrebbe mai immaginato che quel guerrigliero pieno di coraggio che nel '59 con Cienfuegos entrò all'Avana e consegnò Cuba a Fidel Castro, passato alla storia come un' icona dell'impegno per allargare il fronte antimperialista e spezzare l'isola-

mento dei popoli contro l'aggressione statunitense dal Congo alla Bolivia, un giorno sarebbe stato ricordato anche come fotografo. Una passione per la fotografia sconosciuta a tutti, anche ai suoi biografi, che fu scoperta non molto tempo fa da Josep Monzó. «Con l'andar del tempo scoprii numerose foto del Che che stringeva una macchina fotografica - racconta - fu però quando nel 1995 mi trovai davanti ad immagini dalle quali si riconosceva chiaramente la sua natura di fotografo professionista che cominciai ad indagare con assiduità, incontrando anche numerosi fotografi contemporanei cubani che confermarono la mia tesi sul «Che» fotografo». Alla fine degli anni '90 Monzó incontrò Aleida March, la vedova di Ernesto, a La Havana che gli svelò l'esistenza di un archivio ricco di negativi e foto originali realizzate dal marito. Inizio il recupero, la classificazione e il restauro (circa un migliaio di negativi) da cui poi ne è nato un libro fotografico di 230 immagini. Da quegli scatti ne esce rafforzata la figura di un Che osservatore attento e sensibile. «Non si pensi a fotografie curiose o famigliari riprese da un personaggio famoso - mette in guardia Monzó - è piuttosto il lavoro instancabile di un occhio sensibile e attento al mondo, alle espressioni, ai fenomeni di cui si è trovato ad essere testimone nei suoi viaggi». Tra una settimana quelle foto saranno a Palazzo Ducale. Durante la mostra (aperta tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 23 e che dopo andrà a Napoli tra fine ottobre 2004 e gennaio 2005) verrà inoltre proiettato a ciclo continuo un documentario curato da Gianni Minà (che visiterà l'allestimento apuano) sul viaggio in motocicletta del Che con l'amico Alberto Granado, seguito da immagini di backstage del film *I diari della motocicletta* di Walter Selles, pellicola ispirata al diario che Guevara scrisse proprio durante il suo viaggio nel 1951.

Di mio padre ho un ricordo confuso ma le sue fotografie sono come una autobiografia viva

# Cesenatico

Antico Porto  di Mare

**IN VACANZA gratis CON MAMMA E PAPA'**  
dal 17 al 31 luglio 2004!

Hotel ★★ € 290,00    Hotel ★★★ € 315,00

Hotel ★★★★★ € 375,00

La quota a persona adulta comprende:

- 7 giorni in pensione completa in hotel specializzati per bambini
- Servizio spiaggia (1 ombrellone e 2 lettini a famiglia)
- Bambino gratis fino a 10 anni (terzo letto)
- Sconto 50% per tutti i bambini fino a 12 anni (quarto letto)
- Escursione naturalistica settimanale
- Miniclub con animazione serale 2 volte a settimana
- Ingresso gratuito per i bimbi in un parco acquatico
- T-shirt "Cesenatico" per tutti i piccoli ospiti
- ...e molte altre sorprese con la Baby Card

Info e prenotazioni:

Cesenatico Turismo tel. 0547/673287 - fax 673288 numero verde 800556900 - [bimbigratis@cesenaticoturismo.com](mailto:bimbigratis@cesenaticoturismo.com)

## VIENI A TROVARCI!

TOPOLINO, PAPERINO E TUTTO IL MONDO  
DISNEY VI ASPETTANO A CESENATICO  
SPIAGGIA DI PIAZZA COSTA  
DAL 25 LUGLIO AL 1 AGOSTO 2004



**FESTE..., TORNEI, SPETTACOLI,  
GIOCHI, CASTELLI DI SABBIA,  
POZIONI MAGICHE, TRAVESTIMENTI  
E TANTO ALTRO ANCORA!**

i libri più venduti

ansa

- 1 - **La misteriosa fiamma della regina Loana** di Umberto Eco Bompiani
- 2 - **Il Codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 3 - **Alzatevi, andiamo!** di Giovanni Paolo II Mondadori
- 4 - **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 5 - **La donna giusta**

- di Sándor Márai Adelphi
- 1 - **La misteriosa fiamma della regina Loana** di Umberto Eco Bompiani
  - 2 - **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
  - 3 - **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori

## IL VERO RIFORMISMO



**Riformisti senza riforme** di Colajanni Villari  
Marsilio  
pagg. 120  
euro 9

Riformismo, parola abusata. Ma un giorno pregnante e significativa, perché tutta dentro la dialettica Riforme/Rivoluzione. Una parola che fu del socialismo, e che oggi viene usata in tutte le salse, anche dalla destra. Urge ridarle significato. Ricollegarla a una strategia di trasformazione sociale, che non prescinda da una vera analisi critica del capitalismo attuale. È quanto fanno Napoleone Colajanni e Marcello Villari in questo libro, intervista a tutto campo del secondo al primo, che ripresenta alcuni «fondamentali» della sinistra. Contro le banalità correnti.

## CAPIRE BERLINGUER



**Vita di Enrico Berlinguer** di G. Fiori Laterza  
pagg. 530  
euro 18

Torna un classico famoso, con la prefazione di Eugenio Scalfari: La Vita di Berlinguer di Giuseppe Fiori. Un classico che ha il merito di spiegare per filo e per segno, non senza partecipazione appassionata dello scrittore ormai scomparso, una grande avventura umana come quella della biografia del segretario comunista. Dunque le fonti della formazione di Berlinguer, la sua ascesa di personaggio schivo che dette grande impulso al mutamento del Pci e alla sua definitiva legittimazione nazionale. E poi le battaglie e le sconfitte. Un grande omaggio, rigoroso e imprescindibile, per capire l'ultimo vero «segretario generale» del Pci.

## DIFFERENZE ESAGERATE



**Eccessi di cultura** di Marco Aime  
Einaudi  
pagg. 138  
euro 7

Che cos'è l'identità da un punto di vista culturale? È una risorsa o un impaccio? E quanto incide un eccesso di identità nell'attuale conflitto di culture e civiltà? Risponde Marco Aime, nel suo *Eccessi di cultura*, viaggio nel mondo dei rapporti transculturali. Può sembrare paradossale che proprio un antropologo denunci il pericolo della differenza culturale. Ma, questo il suo punto di vista, il rischio oggi è che un eccesso di differenza possa diventare la maschera di intolleranze e di discriminazioni, magari all'ombra del rispetto dell'Altro.

## Lessing, la felicità appena sfiorata

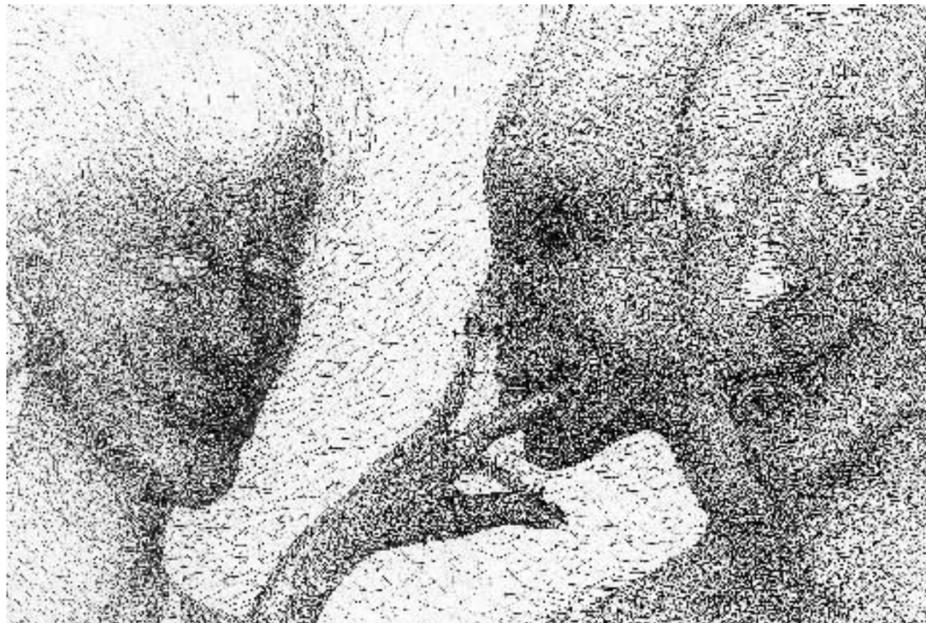
In tre racconti della grande scrittrice il complesso rapporto tra sentimenti e destino

Maria Serena Palieri

Che cosa ci aspettiamo da un libro con un titolo così, *Le nonne*, e di quest'autrice, Doris Lessing? Che, con le sue famose antenne sociologiche, la scrittrice iraniano-rodhesiano-inglese esplori la condizione delle donne di terza età, tanto diverse oggi, naturalmente nel mondo ricco, dalle «nonne» che le hanno precedute. E, nel primo dei tre racconti del volume (quello eponimo) Doris Lessing in effetti si avventura. Ma per regalarci una storia imprevedibile. Atmosfera alla Katherine Mansfield - un istante di felicità perfetta - per iniziare: in un angolo di America, sull'oceano, una giovane barista osserva, sedotta, un gruppo di bellissimi e sereni clienti abituali, due donne bionde, Roz e Lil, i loro due figli biondi anch'essi, Tom e Ian, con le loro piccole figlie brune, Shirley e Alice. Ma qui il tuono che nei bozzetti di Katherine Mansfield minaccia la felicità solo sullo sfondo, entra in scena subito: una giovane donna coi capelli neri irrompe, agita in mano un fascio di lettere - quale segreto contengono? - e, forte di quel segreto appreso, trascina via le bambine. «Non le vedrete mai più», grida. Il resto è flash-back: da quando Roz e Lil erano diventate amiche nell'infanzia, poi si erano sposate e avevano avuto i due figli, poi una era diventata vedova e l'altra divorziata, e il sodalizio tra loro andava avanti, più forte di tutto, finché eccole vicine ai quaranta, ancora seducentissime in bikini, con quei due maschi, Tom e Ian, nello splendore dorato dei loro diciassette anni e indovinate? Non è incesco quello che succede e si dipana fino al momento in cui i due giovanotti si sposano, anche se un po' ne odora.

**Le nonne** di Doris Lessing Feltrinelli trad. di E. Dal Pra F. Francis M. Pareschi pagg. 250 euro 15

Ci si chiede, quando un autore raccoglie in un volume dei racconti, perché proprio quelli e quale sia il filo che, ai suoi occhi, li lega. Qui non è lo



stile. Perché la voce di questo primo racconto è vagamente favolistica, come se questa storia a sorpresa Doris Lessing se la fosse sentita raccontare da qualcuno (dalle protagoniste, una sera, in un bar in riva al mare?) e ce l'imbandisse per stupirci come si è stupita lei: guarda qui gli esseri umani, le donne, cosa riescono a combinare. Dici «nonna» e trovi sesso, passione, disponibilità a catturare la felicità nelle posizioni più strane. Mentre nei successivi due racconti,

*Victoria e gli Staveney* e *Il figlio dell'amore* lo stile è il suo classico, esplorativo, conoscitivo: diciamo che queste altre due storie sembra che se le sia andate a cercare per strada, usando le sue famose e ipersensibili antenne. *Victoria e gli Staveney* è, anno dopo anno, la vita di una ragazza nera di Londra, orfana e di famiglia naturalmente proletaria, che accudisce una zia che muore di cancro, viene spogliata di quell'appartamento che sperava diventasse sua (ha solo 14 anni, ma lei, quando i servizi sociali la buttano fuori da quelle stanze, pensa «ero però abbastanza grande per badare da sola a mia zia»), viene assorbita in un'altra famiglia nera e povera, prende

un diploma da ragioniera e tutto continuarebbe così, nel percorso obbligato delle razze e delle classi, se non fosse che Victoria è bellissima (ci immaginiamo una specie di Naomi Campbell). Diventa modella, poi trova un buon lavoro in un negozio di musica e poi incontra gli Staveney, una famiglia bianca e ricca di idee progressiste nella cui casa colma di cibo e giocattoli, come in un sogno da piccola fiammiferaria, era stata ospitata una notte da bambina. E ha una figlia dal giovane Thomas Staveney. E così deve decidere se per la sua bambina dalla pelle ambrata, Mary, è meglio restare con lei, nella sua dimensione «nera», o farla atterrare nell'altro mondo,

bianco, dove, però, sa che in sostanza Mary diventerà qualcosa d'altro e che la perderà per sempre.

*Il figlio dell'amore*, il terzo, è un romanzo breve, più che un racconto. E qui siamo in guerra, 1939, con un ragazzo, James Reid, che è innamorato del socialismo e della poesia e che, dalla sua città inglese, con altri cinquemila coetanei viene imbarcato come soldato semplice su una nave che, scansando i sottomarini tedeschi, deve riuscire ad arrivare in India. Ci arriverà, ma dopo aver fatto scalo a Cape Town, dopo un mese di navigazione dove James e gli altri cinquemila hanno conosciuto l'inferno: e lì, nella bellissima città del Sudafrica, c'è una donna inglese, Daphne, che gli appare come una visione, pelle tenera, profumata, vestita di taffetà bianco come una sposa. Ha un marito, ma per chi viene da un calvario e dopo quattro giorni ripartirà per un altro inferno, cosa importa? La guerra di James, in India, sarà solo attesa e noia, lui non combatterà, e il ricordo di Daphne e la fantasmatica sul bambino che, è venuto a sapere, è nato dal loro incontro, si gonfieranno a dismisura e gli prosciugheranno ogni altro interesse, ogni altro moto del cuore. È un James Reid traumaticamente diverso, anche se non ha visto morte né sangue, quello che nel '45 torna dai suoi genitori in Inghilterra.

Allora, che cosa unisce questi tre racconti ce lo siamo chiarito? Forse sì. È lo sfiorare la felicità, con il beato e stuporoso sconquasso che la felicità si porta dietro, e poi rientrare - *bon gré mal gré* - nei ranghi: perché lo ordina la classe o la razza o l'età, ciò che chiamiamo destino. Trovando pace? No. Nel finale dell'ultimo racconto James Reid è a letto con la moglie Helen - perché sì, alla fine ha trovato una brava ragazza di campagna e si è sposato - e l'attira a sé «grato per la sua bontà, la sua lealtà, il suo amore». Ma, conclude il racconto e il libro Doris Lessing, «nel profondo di sé covava un pensiero segreto, crudele: «Se è questo che vuoi chiamare amore»».

## net&amp;blog

— **Non pago di leggere (né di vivere).** Ho detto molte volte quello che penso a proposito delle leggi che tutelano il diritto d'autore, il cosiddetto copyright, quella roba strana e inquietante che, partendo dall'idea che la proprietà privata sia un valore etico, pretende infine che sia brevettabile qualsiasi cosa, natura compresa. A me pare una cosa malsana proteggere il diritto di arricchimento infinito di alcuni a scapito del diritto di sapere della collettività e credo che questo, a lungo andare, provocherà danni sociali e culturali devastanti. Chi avesse dei dubbi in proposito li vedrà fugati alla notizia - riportata da [www.netmanager.it](http://www.netmanager.it) - che quel bottempono di Bill Gates ha appena ottenuto il copyright del nostro corpo, poiché sta tentando di sviluppare una tecnologia che utilizzi le nostre fibre e le nostre ossa per usarle come una sorta di gigantesco microchip per far comunicare oggetti hi-tech di uso quotidiano. Il brevetto è il numero 6.754.472 e prevede che il nostro corpo (anche il tuo, anzi l'ex tuo, mio caro lettore) possa essere brevettato poiché: «il corpo dell'uomo è come un apparato per la trasmissione di energia e informazioni che utilizza i tessuti e le ossa di cui è composto». Così Gates ci ha rubato legalmente la capacità che ha il nostro organismo di condurre impulsi elettrici e viene da chiedersi se, visto che in noi tutto è impulsi, d'ora in avanti saremo liberi d'innamorarci, di sognare, di vivere, senza il permesso della Microsoft. A leggere certe cose a me diminuisce sino al grado zero l'infinitesimo residuo di comprensione che mi restava verso quel pugno di poveri miliardari disperati a causa di un mucchio di ragazzini che riproduce a sbafo il parto privatissimo della loro creatività. Se questo è quello che ci aspetta, forse è meglio che Dalla e Pavarotti (e Gates) facciano di necessità virtù e rinuncino al secondo piano e alla centesima vil-...

— **Ma i guai non finiscono qui.** Perché mentre Bill Gates si preoccupava di soffiarsi il naso (e il resto, velandolo compreso) sotto il naso, la Comunità Europea era seriamente impegnata a mettere balzelli pure sul prestito dei libri in biblioteca. Proprio così: la UE promette una procedura di infrazione a tutte quelle nazioni (Italia compresa) che - non interpretando alla lettera le leggi di tutela del copy - ancora non fanno pagare per il prestito in biblioteca. Insomma nell'Europa neo-liberista, o paghi, o non leggi. Mi pare civile e democratico...

A insorgere per prima in Italia è stata la Biblioteca Pubblica di Cologno Monzese che ha dato vita all'iniziativa «Non pago di leggere» (<http://www.biblioteca.colognomonze.se.mi.it/prestitogratis/index.php>) che chiede alla UE di sospendere le procedure di infrazione e di rivedere - col lume del buon senso - le attuali normative. Le adesioni sono già più di 6000 e decine le biblioteche, gli autori, gli editori che si sono messi «in rete» per resistere alla stupidità. Adire è più che un dovere, o un diritto. È puro istinto di sopravvivenza. Necessità comune.

lello@lellovoce.it



«Siamo state a Kirkjubæjarklaustur»: tra suggestioni letterarie, terra, mare, cielo e iceberg dai mille colori l'ammaliante taccuino di Valeria Viganò

## Viaggio in Islanda, la terra che non ha bisogno di nessuno

Stefania Scateni

Una strada che forma un anello, come il ricordo anulare di Roma. Una sola strada, la numero 1, per circumnavigare l'Islanda. Ci si potrebbe girare all'infinito, senza lasciarla mai, e tracciare un cerchio che costeggia prati verdissimi e ghiacci azzurrini, fiordi grigi come il mare, grotte, deserti di lava, montagne gelate e cielo infinito e vedere la luce e il buio che si alternano con le stagioni, vedere il buio che non arriva mai e poi la luce che non arriva mai. Per un viaggio dentro una natura con la «n» maiuscola, e dentro il nulla (o il tutto). Una natura indifferente allo sguardo e che produce a volte orrore a volte stupore, annichimento, incapacità di comprendere se stessi, là. Potrebbe succe-

dere anche nel deserto africano o in quello dell'Arizona, dove non stupirebbe l'incontro con un dinosauro. Invece a Valeria Viganò è successo in questa isola del Nord, patria dei vichinghi e di Bjork, terra dei contrasti, quelli tra la luce e il buio, tra i ghiacci e le acque bollenti, tra la natura autarchica e schiva dei suoi abitanti e il loro desiderio di emulare l'Occidente.

Viaggiare in cerchio in Islanda, guidando verso la *débacle* delle nostre difese culturali (e con il sogno di non andarsene mai, come in un sortilegio), è in fondo la storia di *Siamo state a Kirkjubæjarklaustur* (Neri Pozza, pagine 127, euro 15). Apro una parentesi: non riscriverò più il titolo del libro, e il nome impronunciabile di questa cittadina islandese, presa a simbolo non solo dell'ostilità della lingua ma anche della durezza dell'isola. È una scelta, tra l'altro, che

potrebbe avere contraccolpi in libreria: immaginatevi un cliente chiedere il libro a un commesso. Chiusa la parentesi.

L'autrice, insieme alla sua amica Ciu, parte verso nord con una cassetta del pronto soccorso che non contiene medicinali ma libri, altri sguardi, altre parole che già hanno descritto o immaginato l'Islanda. Consulta Auden, si rivolge a Eliot, ascolta Leopardi, studia con Rio la vicenda della strega Morgana. Per soccombere, però, via via che il viaggio procede, al vuoto del cielo e del mare e della linea dell'orizzonte che zittisce la ragione. Narrazione e letteratura diventano - sono - un volo di cigni selvatici, i tetti d'erba, gli iceberg che si vestono di luce, la speranza vana di incontrare i pulci-

nella di mare (uccelli), tutti i grigi che dipingono l'acqua, il cielo e la terra (se gli esquimesi hanno parole per ognuna delle sfumature del bianco della neve, gli islandesi dovrebbero avere parole per le infinite sfumature di grigio della loro isola).

Si sono state a Kirkjubæjarklaustur di Valeria Viganò Neri Pozza pagine 127 euro 15

incontri con gli umani sono brevi, poche parole e pochi gesti, molta gentilezza. Ma la gente potrebbe benissimo non esserci. Indispensabile sono solo la terra sotto i piedi, il cielo e il mare oltre, altrove. Un mare che le due viaggiatrici si accorgono, solo a chiusura del cerchio, di non avere mai toccato. E una terra che è lì e non ha bisogno di nessuno. Tanto meno degli uomini che anche lassù hanno voglia di scavare, bucare, innalzare muri e costruzioni di cemento

armato. Conta solo quello che si usa chiamare la «forza della natura», che sta nelle piscine naturali all'aperto, nel freddo freddo e nel caldo caldo, nelle isole che affondano e riemergono a loro piacimento, nello spettacolo degli iceberg, che non sono sempre bianchi: ce n'è anche di azzurri, di blu, altri quasi neri, alcuni sono trasparenti, altri no. Dipende dalla loro età (possono avere anche 100mila anni): i giovani sono bianchi o azzurri e non ci si vede attraverso, i vecchi sono trasparenti.

All'inizio è un'idea di «vuoto» quella che le due compagne di viaggio hanno al loro arrivo. Poi, mano a mano che si muovono, il vuoto comincia a riempirsi, e si riempie anche lo sguardo. Affascinate e ammaliate, Valeria e Ciu ci raccontano un viaggio nell'isola di un niente che comprende tutto. Tutto quello che conta.

La Commissione Telekom-Serbia è finita. Scade oggi, 10 luglio 2004. «Scade» è il verbo adatto, in genere lo usiamo per quei prodotti alimentari avariati, da non mangiare pena il rischio di avvelenamenti. E la Commissione, fortemente voluta da Berlusconi e dal centrodestra per annientare i leader dell'opposizione, nei suoi due anni di esistenza di veleni ne ha diffusi a piene mani, ammorbando la politica, l'informazione e le istituzioni del Paese.

La Telekom-Serbia è la Commissione degli scandalosi primati. Per la prima volta nella storia delle commissioni parlamentari, senatori e deputati dell'opposizione in blocco si sono dimessi abbandonando i lavori. Per la prima volta nella storia del Parlamento, una Commissione è diventata il palcoscenico di faccendieri, 007 devianti, massoni, avventurieri, organizzatori di strutture di intelligence parallele. Personaggi diventati protagonisti di intere sedute nell'aula di Palazzo San Macuto, accreditati come testi fondamentali dal Presidente Enzo Trantino e dalla maggioranza, accompagnati a depositare i loro nefasti dossier negli uffici della Camera da un deputato della maggioranza (Alfredo Vito, Fi), contattati «riservatamente» da quello stesso

# I veleni scaduti di Telekom Serbia

*Decade oggi la Commissione diventata palcoscenico di faccendieri, 007 devianti, massoni  
Una pagina triste, eppure c'è chi chiede il bis*

ENRICO FIERRO

so parlamentare. Per la prima volta i consulenti di una Commissione parlamentare sono stati usati come la personale «intelligence» del presidente della stessa. Per la prima volta una Commissione parlamentare è stata al centro di una poderosa campagna mediatica condotta dai giornali della famiglia del capo della maggioranza parlamentare e presidente del Consiglio. Un gioco di indiscrezioni filtrate, verbali anticipati, interviste a supertestimoni, titoli forti: un massacro per l'opposizione e soprattutto per Prodi, Fassino e Dini. Basterebbe questo per dire che ormai la Commissione Telekom-Serbia deve essere archiviata e i suoi scartiloffi depositati negli scantinati di Palazzo San Macuto e affidati alla polvere. E invece no: la maggioranza di centrodestra vuole che il Parlamento italiano approvi una nuova legge e istituisca una nuova

commissione. Una «Telekom-Serbia 2», semmai presieduta dallo stesso presidente Trantino e composta da parlamentari come Carlo Taormina - avvocato difensore di Renato D'Andrea, uno dei nomi tirati in ballo dai vertici della Commissione - o come Alfredo Vito, l'ex tangentista pentito dei tempi della tangentopoli napoletana. Vito è stato lo sponsor di Antonio Volpe, uno dei supertestimoni d'accusa usato dalla maggioranza. Massone, agente segreto dichiarato di servizi italia-

ni e stranieri, organizzatore di una strana associazione «Elmetti bianchi», recentemente coinvolto in una storia di riciclaggio e soldi falsi, Volpe - o se preferite conte di Bonghio - è l'uomo che, secondo i giudici della Cassazione, ha lavorato per «creare, nel contesto del quadro accusatorio già proposto da Igor Marini, l'apparenza di specifiche e rilevanti tracce di reato a carico di Prodi e Dini...». Una nuova Commissione vuole Enzo Trantino, l'avvocato catanese di An che fino a ieri è

stato al vertice dell'organismo di inchiesta parlamentare. Intervistato dall'agenzia Ansa, Trantino si mostra soddisfatto per il lavoro fatto, ringhia contro «il laboratorio del male dove si preparavano polpette avvelenate» e non si accorge che i cuochi erano al suo fianco. Le cucine non lontano dal suo studio, e che quelle polpette (i dossier Marini, le carte di Volpe, Romanazzi & soci) che per mesi hanno inquinato la vita politica italiana, lui le ha servite su un piatto d'argento. Fino al 14 gennaio 2003 la Commissione Telekom-Serbia vive una vita stentata, e soprattutto non illuminata dai riflettori dei media. Il 14 gennaio viene sentito l'avvocato d'affari romano Fabrizio Paoletti, in quella sede è il presidente Tantino a chiedere al teste in modo insistente «lei conosce...?». Una sfilza di nomi, tra questi quello di Marini e Volpe. La polpetta era stata già confezionata e alcuni

ingredienti erano contenuti in un plico anonimo arrivato nel dicembre 2002 alla Camera dei Deputati. Il 7 maggio 2003 sulla scena di San Macuto arriva Igor Marini. Un ex di tutto: ex attore, ex frequentatore del bel mondo, sedicente promotore finanziario, ragazzo di studio dell'avvocato Paoletti. Un personaggio disposto a tutto. Per la prima volta si parla di tangenti e di Ranocchie, Mortadelle e Cicogne, Dini, Prodi Fassino: da quel momento si mette in moto una potentissima offensiva mediatica che andrà avanti per mesi. Fino a quando Marini e Volpe non vengono arrestati dalla procura di Torino per calunnia, sbattuti in galera da una inchiesta che dimostra come le accuse dei due fossero il copione di un Watergate all'italiana. Ora la Commissione Telekom-Serbia è finita, nel ridicolo, come ridicoli sono i personaggi da operetta che l'hanno animata. Ma le ferite provocate alle istituzioni del Parlamento, alla politica e alla vita civile del Paese restano tutte nella loro drammatica evidenza. Piaghe difficilmente rimarginabili. Tocca ora ai Presidenti delle Camere decidere se far finire qui questa brutta storia o se rimettere in moto per altri mesi la fabbrica dei veleni.

## Se il cittadino aiuta il sindaco

ELIO VELTRI

La legalità nel nostro Paese è il valore più proclamato, ma anche il meno praticato. Il rispetto delle regole, poi, costituisce un optional. Ognuno vuole che gli altri le rispettino, purché gli sia permesso di violarle in santa pace. Le nostre città, moltissime delle quali sono state Città Stato, su ogni palazzo, chiesa e monumento e in ogni strada, mostrano i segni della storia e della civiltà del bel paese. Ma sono sporche, imbrattate di spray e di vernici di ogni genere, senza regole per la sosta delle macchine che costituiscono una immensa barriera architettonica, popolate da gruppi di malaffare e di prepotenti che impongono le loro regole, spesso con la complicità di chi dovrebbe farle rispettare. Il disprezzo delle regole e l'illegalità diffusa, non solo violano i diritti dei cittadini per bene, ma, distruggendo beni di tutti, producono danni enormi alle finanze pubbliche e scoraggiano i turisti a visitare il nostro paese.

Per queste ragioni l'intervento della giunta Veltroni, per rimuovere migliaia di cartelloni pubblicitari abusivi e imporre la legalità all'interno della giungla delle società che hanno lucrato per anni milioni di euro, al riparo dalle complicità di politici e di dipendenti pubblici corrotti, è di grande rilevanza e non può essere confinato nelle pagine di cronaca cittadina di alcuni quotidiani. Veltroni, come si legge nelle trascrizioni delle intercettazioni ambientali è stato oggetto di minacce e di intenzioni inquietanti, ma è stato chiarissimo: la sua amministrazione sulla legalità non deroga e alle parole fa seguire i fatti. E i fatti sono seguiti con lo sgombero degli occupanti di Tor di Nona

e la demolizione delle case abusive, anche di fronte ai soliti difensori dell'abusivismo per necessità e con la rimozione dei cartelloni «d'oro». Inoltre la giunta ha assunto un complesso di impegni che riguardano l'approvazione del nuovo regolamento, il versamento del dovuto al comune da parte delle società legali, ma che da anni non versavano una lira, le responsabilità dei committenti che non possono ignorare il problema della trasparenza degli imprenditori con i quali contrattano e altre misure importanti per la tutela del decoro della più bella città del mondo. Chi ha un minimo di conoscenza della pubblica amministrazione o è stato amministratore, sa bene che è molto più facile realizzare una strada, una scuola e persino un depuratore, che far rispettare le regole. Tutti i sindaci sono capaci di realizzare un'opera più o meno grande, più o meno importante. Ma pochissimi si impegnano seriamente sul versante del rispetto delle regole, per la semplice ragione che facendo finta di non vedere e sentire, si evitano rogne, si coltivano clientele, si stabiliscono amicizie che possono essere utili al momento opportuno. Inoltre, per garantire il rispetto delle regole nella città, è necessario farle rispettare prima all'interno del comune e si corre sempre il rischio di scontrarsi con gruppi organizzati, clan, amici degli amici, che non di rado reagiscono con il sabotaggio dell'attività degli amministratori. Non sono novità. È la storia delle amministrazioni di questo Paese che è fatta di queste cose. Inoltre, le leggi dello Stato non favoriscono affatto la punizione dei colpevoli e la loro rimozione. Tutti i rapporti della Corte dei Conti, anzi,



Maramotti

ci dicono che, nelle amministrazioni dello Stato, dopo brevi periodi di quarantena, i responsabili di abusi e di corruzione, anche se condannati con sentenze definitive, tornano sempre ai loro posti. Così le imprese colpevoli non perdono il diritto a contrattare con la pubblica amministrazione. Sono problemi irrisolti, con i quali si è misurato a suo tempo il governo Prodi e che vanno ripresi

perché, da allora, le cose sono peggiorate.

Infine, se la volontà politica degli amministratori è fondamentale, il sostegno dei cittadini è decisivo e l'esperienza dice che arriva sempre a una sola condizione: se si convincono che il loro sindaco fa sul serio e non guarda in faccia a nessuno. Veltroni mantiene gli impegni. Perciò, sono certo, che l'intervento di pulizia avrà successo.

segue dalla prima

## Carlo Di Palma la luce del cinema

La sua duttilità lo ha reso maestro nel colore ma al tempo stesso non gli ha fatto perdere quella sapienza nell'uso del bianco e nero che lo aveva distinto agli esordi e che seppe conservare durante il lungo sodalizio con Woody Allen.

Il mio ricordo personale è legato a quella stagione straordinaria che vivemmo insieme a Genova durante la preparazione e poi le riprese di *Achtung! Banditi!*, nel 1951. Un film che vide non solo il mio esordio nella regia ma quello di Gianni Di Venanzo per la prima volta direttore della fotografia, di Giuliano Montaldo attore e assistente, di Eric Menczer e di Giuliani De Negri, creatore della Cooperativa Spettatori-Produttori e che diventerà poi produttore dei fratelli Taviani, di Ferreri, di Orsini e di tanti altri autori della generazione degli anni Sessanta. In quel film Carlo Di Palma divenne per la prima volta operatore di macchina. Una professionalità che stava nascendo in quegli anni e in cui dette prove eccellenti prima di diventare lui stesso direttore della fotografia.

La Cooperativa creata a Genova da Giuliani (che aveva a fianco un altro maestro della produzione italiana: Giorgio Agliani, già grande comandante partigiano e promotore del primo film sulla Resistenza nel nord, *Il sole sorge ancora*) fu un vero e proprio laboratorio che non solo creò professionalità di grande livello, ma cementò amicizie che hanno resistito nel tempo indipendentemente dalle strade che da allora ognuno di noi ha seguito. Ricordo i tanti fine d'anno passati con lui e con la sua compagnia nell'ospitale casa di Giovanni e Giuliana Berlinguer e la commozone e l'affetto con i quali ogni volta ci abbracciavamo.

Carlo Lizzani

## MALA TEMPORA di Moni Ovadia

### IL MEDIO ORIENTE E L'INFORMAZIONE

La ridondanza è la principale modalità di espressione del sistema dei media e della pubblicità. Un prodotto o una notizia vengono imposti alla nostra attenzione per mezzo della ossessiva ed enfatica iterazione del messaggio. Nel caso del prodotto, il risultato del bombardamento a tappeto del nostro ecosistema mentale, è quello di renderlo indispensabile. Nel caso della notizia l'effetto è assai più grave e pernicioso. La notizia stessa acquisisce prima un alto tasso di veridicità, in seguito, se il lavoro è ben fatto, si carica di un crisma di verità. Se poi quella notizia riguarda eventi di alto significato culturale e simbolico, essi assumono autorevolezza al di là di ogni verifica. Questo processo scava il solco in cui si gettano i semi dello stereotipo e del pregiudizio e, quando il campo si sarà adattato a quel tipo di semina, diverrà arduo cambiarne la coltura e la cultura. Ho notato che la nostra televisione, quando mostra immagini del medio oriente e in particolare del conflitto israelo palestinese, ama soffermarsi ed insistere sulle manifestazioni degli ebrei religiosi e "ortodossi" a sostegno dei coloni che occupano le terre palestinesi colonizzate contro ogni idea, seppur minima, del

diritto internazionale. Gran parte dei coloni e dei loro sostenitori sono fanatici e scalmanati, sostengono idee che non è improprio chiamare di estrema destra, ultranazionaliste, xenofobe e in alcuni casi razziste. Sul piano dell'appel mediatico, per ciò che si prefiggono di ottenere i nostri media assetati di audience, quelle folle vocanti che imbracciano la Torah come un grimaldello per scardinare qualsiasi convivenza civile, che usano lo shofar (il corno di ariete liturgico) come fischietto da manifestazione, sono attori ideali delle news. Vengono invece ignorati, come se fossero fantasmi, gli ebrei religiosi, "ortodossi" e persino "ultraortodossi" che, partendo dalle scritture ebraiche, si oppongono alla brutale politica di colonizzazione e di occupazione delle terre di Palestina, che condannano senza appello la politica colonialista del governo Sharon, che considerano abominevole la demolizione delle case palestinesi e lo sradicamento di milioni di ulivi. Tutti questi ebrei non tollerano le sofferenze inflitte a civili innocenti in nome di un concetto falsificato di sicurezza. Quasi mai costoro vengono intervistati nelle nostre televisioni e, quelle rarissime volte che si intravedono le

loro manifestazioni a favore della pace o a sostegno dei diritti palestinesi, lo spettatore non viene messo in condizione di capire di quale tipo di ebreo si tratti, quale sia la sua cultura, il suo fervore, il suo modo di vivere. Ho condotto, negli ultimi anni, una lunga indagine riguardo a quel tipo di ebreo. Ho personalmente interrogato a più riprese un campione omogeneo, degno di quelli dell'illustre prof. Mannheim. Il mio campione era composto da persone colte, per lo più laureate, politicamente orientate a sinistra. Quasi tutto il campione ignorava che vi fossero ebrei "ortodossi" ed "ultraortodossi", fermi oppositori della politica di occupazione e di colonizzazione, i quali manifestavano abitualmente a fianco dei palestinesi per i loro diritti. I pochissimi che ne sapevano qualcosa avevano idee approssimate e confuse. Gli ebrei religiosi a cui mi riferisco vivono con la Torah, la studiano costantemente e hanno profonda conoscenza delle fonti dell'ebraismo dal Talmud alla Cabalah, dai commentari medioevali a quelli khassidici, per questo sanno bene quali sono i santi principi dell'ebraismo: amore per il prossimo, fratellanza universale, amore per lo straniero, giustizia sociale e pace. Dice la Ghemarah: "chi fa giustizia, fa verità, chi fa verità fa pace". La maramaldesca operazione di Sharon, basata sul muro dell'ingiustizia che ruba terre ai palestinesi, non porterà a nessuna pace. Il suo

obiettivo è da un lato quello di spuntare le armi della estrema destra ultrasionista con questo pensiero: "Insomma cosa volete? Gaza è indifendibile, però ci prendiamo dei bei pezzi di Cisgiordania, e dall'altro vuole blandire, cercando di comprarne la complicità, la sinistra laburista, con questa seduzione: "insomma cosa pretendete? Non chiedevate il ritiro dai Territori? Ecco ci ritiriamo da Gaza". Ma Gaza di fatto sarà totalmente blindata e sottoposta all'arbitrio del governo israeliano. In tutto questo i palestinesi sono condannati all'inesistenza. Tutto ciò creerà nuova frustrazione e nuovo odio. Davvero una bella pensata! Per questo, oggi più che mai, è necessario dare voce a tutto l'ebraismo che sostiene la pace di Ginevra, al momento l'unica pace giusta firmata dai rappresentanti dei due popoli su un piano di pari dignità. In questa prospettiva, chi nei media è un autentico sostenitore della pace deve contribuire, per quanto sta in lui, ad abbattere anche un altro persistente pregiudizio: quello che la comunità ebraico-statunitense stia con Sharon. Questo stereotipo è falso. Secondo quanto riferisce l'autorevole rivista Tikfun, un sondaggio commissionato negli Stati Uniti da Peace now rivela che il sessanta per cento degli ebrei americani è favorevole agli accordi di pace di Ginevra. È urgente che queste notizie circolino anche da noi!



cara unità...

magari messo in prigione) non è certo un modello da imitare. Con moltissima simpatia per il Vostro utilissimo lavoro.

## Il blackout energetico e quello delle responsabilità

Franco Ragusa

Cara Unità, dopo ben 9 mesi, la commissione d'inchiesta istituita dal ministero per le Attività Produttive ha concluso l'indagine sul black-out elettrico del 28 settembre 2003. Le conclusioni della Commissione, sin troppo prevedibili, sono state che il black-out poteva essere evitato e che le maggiori responsabilità di quanto avvenuto possono essere individuate nel mancato alleggerimento automatico del carico; per non dire, poi, delle incredibili disfunzioni, attribuibili al GRITN, ENEL, ecc. nella fase di riaccensione. Insomma, un brutto risveglio per il Governo delle "tre I".

Caduti quindi gli alibi dietro i quali si è sino ad oggi nascosto il Ministro Marzano, sarebbe ora che qualcuno avesse la decenza di rispondere a quanto segue:

1) Come e perché il Ministro si è sempre e soltanto accalorato per chiedere, nonostante fosse noto a tutti che la notte del black-out l'Italia disponeva di risorse di energia inutilizzate (centrali spente), la costruzione di nuove centrali?

2) Come e perché nessuno ha mai risposto, in termini di responsa-

bilità grave, della scelta di spegnere gli impianti italiani, utilizzando quote elevate di energia provenienti dall'estero, in assenza di un sistema di protezione adeguato?

3) Come e perché, laddove il sistema di protezione sia invece da ritenere adeguato, nessuno ha ancora preso provvedimenti nei confronti dell'attuale gestione del GRITN o chi ce l'ha?

## Il monarca ora è solo la sbornia è finita

Roberta Lattuada

Egregio Direttore, Berlusconi entrerà nella Storia come un novello Nerone, l'imperatore tormentato e pazzo che ha incendiato Roma per creare una città migliore inseguendo i suoi deliri e le sue paranoie. C'è qualcosa di grottesco e tragico in questo uomo che ha fatto della politica il suo personale giocattolo circondandosi di cortigiani ruffiani e opportunisti avidi di potere che, come era prevedibile, quando il re si è trovato in difficoltà lo hanno pugnalato alle spalle. Il berlusconismo non è stata una bella pagina per il nostro Paese e pensare che sia Tremonti la causa di tutti i mali è riduttivo; è stata come una gigantesca, colossale sbornia, una sorta di vacanza che gli italiani si sono presi dalla propria intelligenza. Adesso però l'impero scricchiola e l'imperatore è solo con i suoi incubi, i fedeli cortigiani gli hanno voltato le spalle e il popolo non lo ama più; è il destino di quasi tutti i monarchi.

## La Resistenza in Liguria da destra volgari offese

Fausto Brizi

Carissima Unità, ti scrivo per segnalarti che da alcuni giorni l'edizione genovese del principale quotidiano edito dalla famiglia del Pres del Cons sta conducendo una becera campagna volta a delegittimare la Resistenza in Liguria basando le proprie farneticazioni sulle presunte "stragi" avvenute poco dopo la Liberazione. L'elemento davvero inaccettabile non è certamente quello contabile (numero dei caduti, etc.), ma la totale decontestualizzazione degli eventi come se i "repubblicani" nel periodo 1943-45 fossero stati impegnati in opera di beneficenza e non nelle ben note e documentate stragi di civili, prigionieri, partigiani, rastrellamenti, torture, deportazioni di ebrei, etc.; e il tutto a fianco delle truppe naziste! Ma come si fa, ancora nel 2004, a gettare così tanto fango sulla Resistenza grazie alla quale abbiamo riconquistato la dignità di paese libero?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Sbagliata la legge Fini ma la canna non fa bene

Maria Rosa Carelli

Cara Unità, in merito all'articolo di Piero Ruzzante del 8 luglio 2004, ti invio le seguenti riflessioni: quando una persona si suicida le motivazioni sono sempre complesse e di non immediata comprensione. Nessuno studente si suicida solo perché "è stato bocciato", così come, il disagio di spiegare uno spinello ai genitori, è probabilmente insufficiente a spiegare un suicidio. Combattere la proposta di legge Fini, che rischia di criminalizzare chi fa uso di droghe leggere, non deve indurci ad un atteggiamento compiacente nei confronti di chi... "si fa qualche canna", è bene dire con chiarezza ai giovani che "la generosità, le amicizie, la coerenza, la disponibilità ad aiutare gli altri" hanno poco a che fare con la cultura dello sballo, infine tutte le droghe sono sempre state un modo (più o meno dannoso per la salute) per evadere dalla realtà. Ho due figli e non mi stancherò mai di ripetere loro che "i bravi ragazzi fanno le manifestazioni per la pace e per la difesa della costituzione, ma non si fanno le canne" e che chi si fa le canne, se non deve essere etichettato subito come "un poco di buono" (o

Segue dalla prima

Follini è sicuramente un uomo politico stimato, oltre che una persona garbata. Così come Pierferdinando Casini, presidente della Camera che cerca di svolgere con equilibrio il suo delicato ruolo istituzionale. Va detto però che in questi tre anni difficili i discorsi dell'Udc si sono fatti apprezzare più che per quello che sono, per ciò che non sono. Non sono Bondi, non sono Cicchitto, non sono Previti, non sono Gasparri, non sono Castelli. Non sono Berlusconi. Non esprimono cioè quell'anima dura, intollerante, padronale così presente nella destra. Quelle pulsioni antidemocratiche. Quel proposito di non fare prigionieri. Di prendersi tutto. Di trasformare in regime una vittoria elettorale. Follini e Casini, non sono questo. Preferiscono il dialogo all'imposizione. Hanno dimostrato di rispettare il Parlamento. Non considerano nemici gli avversari politici. Ed è certamente vero che sul piano dei pro-

grammi, in alcuni casi, la distanza tra l'Udc e la parte più moderata della Margherita appare tutt'altro che incolmabile. Il loro attacco al cuore del sistema berlusconiano, non è uno scherzo. E se terranno duro nel proposito di un cambiamento completo di rotta, possono fare implodere governo e maggioranza. Follini e Casini sono la faccia presentabile del centrodestra. Ma non sono la cavalleria che

può aiutare il centrosinistra a vincere. Per almeno tre motivi. Primo: la collocazione dell'Udc. Che è e resta all'interno della Casa delle Libertà. Lo ha detto a chiare lettere lo stesso segretario democristiano nel vertice di mercoledì scorso con Berlusconi: «Io sto nel centrodestra e voglio rimanerci. Ma sono anche convinto che se continuiamo su questa strada finiremo per perdere. E io

vorrei vincere» («La Repubblica»). Secondo: i contenuti dell'Udc. In questi tre anni, a parte rare eccezioni il partito scudocrociato non si è mai dissociato dal programma del presidente-padrone. Neppure sulle vergognose leggi ad personam. Anche ieri, i ministri Udc hanno sottoscritto la stangata del governo. Dal taglio degli investimenti e della spesa per lo sviluppo. Al rinnovo fino al 10 dicem-

bre del condono edilizio: legge tra le più rovinose che si ricordino, gravata tra l'altro da una estesa e accertata incostituzionalità. Terzo: l'Udc non è solo Follini e Casini; e Follini e Casini non rappresentano da soli l'Udc. Molto del sei per cento delle ultime europee è stato raccolto nel cosiddetto "granaio" siciliano, dominato da Totò Cuffaro. Ebbene, l'estroverso presidente della Re-

gione, come del resto molti altri esponenti periferici, non vuole assolutamente rompere con Berlusconi; da cui, anzi, vorrebbe un'altra poltrona di ministro per l'amico Raffaele Lombardo che ha definito «il migliore di noi» («Il Foglio»). Che il baricentro elettorale del nuovo scudocrociato sia al Sud crea gravi problemi di presentabilità. Sull'ultimo numero del «Diario» viene pubblicato il libro ne-

ro dell'Udc che dall'Abruzzo alla Sicilia conta decine di indagati e condannati per reati di mafia, corruzione, usura, estorsione, abusi edilizi. Un elenco davvero impressionante e che basta ad oscurare l'altra immagine: quella di un partito fedele ai valori cattolici, e quindi sommatamente rispettoso dell'etica pubblica. Dalla novità Follini, dunque, l'opposizione può aspettarsi tutto o niente. Se sarà crisi di governo, si aprono improvvisi scenari elettorali. Se invece Berlusconi riesce a tenere legati gli alleati, lo farà per galleggiare almeno fino alle regionali del 2005. In entrambi i casi il centrosinistra, e l'Ulivo in particolare, farà bene a pensare al suo evitando il disorientamento del proprio elettorato. A vagheggiare scomposizioni e ricomposizioni del centro (impossibili con l'attuale sistema maggioritario), a negare la lista unitaria dopo averla fatta votare da dieci milioni di cittadini, a definirne «uno spot» (Ciriaco De Mita), ci si fa solo del male. E la strada giusta per tornare a perdere.

La sera sulle terrazze arroventate dell'opposizione, c'è sete di risposte: il segretario dell'Udc andrà fino in fondo?

Lui e Casini sono la faccia presentabile del centrodestra. Ma non sono la cavalleria che può aiutare il centrosinistra a vincere

# Ma Follini no

ANTONIO PADELLARO

## Ecco la riforma che uccide la libertà dei giudici

FERDINANDO IMPOSIMATO

matite dal mondo



I cavalieri dell'Apocalisse in azione: Guerra, Morte, Genocidio, Fame. (Ma la versione ufficiale dice: «Dietro pesante pressione internazionale, il Governo del Sudan si è finalmente attivato per evitare un disastro nel proprio Paese...»). The Economist, 10 luglio

Preoccupa il clima di indifferenza che circonda la legge sull'ordinamento giudiziario approvata il 29 giugno 2004 dalla Camera in contrasto con la Costituzione. Il metodo è stato quello della fiducia. Per i non addetti ai lavori, è bene ricordare che quando viene posta la fiducia, il dibattito si interrompe e si passa al voto del testo indicato dal governo senza discussioni. Il dibattito su un testo di decine di pagine, cruciale per i diritti dei cittadini e il corretto funzionamento delle istituzioni, è durato venti minuti in commissione e zero minuti in aula. Contestato dai magistrati, - che hanno scioperato in maniera compatta per ben due volte, - e dagli avvocati penalisti poiché il Governo ha impedito ai parlamentari di opposizione di dire la loro opinione. Il Governo con un vero e proprio colpo di mano ha approvato una riforma sulla separazione delle funzioni che viola la Costituzione nella parte in cui afferma l'indipendenza del Pubblico Ministero al pari dei Giudici. E in quella in cui disciplina il CSM come organo di autogoverno della Magistratura. E questo obiettivo viene raggiunto con la sottrazione dei poteri al CSM nella selezione delle toghe e nella nomina dei vertici degli uffici direttivi, e la contemporanea dilatazione delle competenze del Ministro Guardasigilli che premia i magistrati che lavorano nel palazzo. Questo avviene con la sapiente regia di esperti che fanno leggi truccate e difficilmente comprensibili. Esse dicono una cosa e ne vogliono un'altra. E sfuggono all'attenzione del-

la pubblica opinione. In passato non ero contrario alla separazione delle funzioni tra giudici e Pm. Ma oggi essa è fatta contro tutta la magistratura per limitarne l'indipendenza. In ogni caso essa andava fatta con una legge costituzionale e non con una legge ordinaria senza un minimo di discussione. La separazione delle carriere è un sogno lungamente inseguito dal Governo che approfitta del momento più favorevole, essendo la pubblica opinione assorbita da gravi problemi sociali. E per separare Pm e giudici si creano una serie di ostacoli che rendono di fatto impossibile il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa. La riforma prevede un solo concorso per l'accesso alle due carriere. Ma evita di indicare quali capacità particolari dovrebbero dimostrare i giudici rispetto ai Pubblici Ministri. La mancanza di regole consentirà a commissioni addomesticate di selezionare i Procuratori della Repubblica secondo criteri arbitrari adottati dal Ministero della Giustizia. Si sta realizzando l'idea di magistrati graditi al Governo. L'obiettivo è di vulnerare l'indipendenza del Pubblico Ministero sottoponendolo al controllo dell'esecutivo. Ma l'indipendenza trova la sua consacrazione nell'articolo 112 della Costituzione che stabilisce il principio della obbligatorietà della azione penale. Principio che si collega a quello che la legge è uguale per tutti. Il Pm deve iniziare il processo ogni volta che viene violata la legge, senza possibilità di discriminazioni o

favoritismi a seconda del gradimento del Ministro di turno. La Corte Costituzionale ha sempre ribadito l'indipendenza del Pubblico Ministero soggetto solo alla legge. Sicché non sarebbe possibile, con legge ordinaria, consentire

interferenze esterne ed estranee alle sue funzioni come avviene con la legge sull'ordinamento giudiziario. È stato reintrodotta il concorso per titoli ed esami, per la nomina dei vertici degli uffici direttivi requirenti e giudi-

canti, con privilegi di carriera per i magistrati ministeriali. Tutto questo intacca l'indipendenza dei magistrati. Basta leggere la relazione alla Costituzione: «Per quanto riguarda la indipendenza del potere giudiziario, occorre predi-

sporre una disciplina tale da distaccare del tutto la carriera degli organi del potere giudiziario - giudici e pubblici ministri - dal potere esecutivo. Quando si parla di carriera, s'intende riferirsi alla assegnazione della sede del magistrato sia alle promozioni». La relazione aggiunge «la nomina della commissione di concorso viene sottratta al potere esecutivo, contribuendosi in tal modo alla ulteriore garanzia di indipendenza della magistratura requirente e giudicante». Il concorso interno per la promozione dei magistrati, bocciato in passato, è censurabile per tre ragioni. Ingiusto perché favorisce i magistrati meno impegnati e gravati di lavoro. Giudici come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che lavorano 20 ore al giorno nei processi di mafia, sarebbero «sconfitti» da magistrati imboscati presso il Ministero. Il sistema è inadeguato anche perché tiene conto delle nozioni teoriche astratte ma non della capacità concreta, della laboriosità, dell'equilibrio e dell'imparzialità. Ed infine è controproducente, poiché turba la serenità ed il prestigio del magistrato distogliendolo dal lavoro di indagine. Infatti, il giudice sarebbe costretto a trascurare il suo lavoro per impegnarsi a vincere il concorso per titoli ed esami ed aspirare ad un ufficio direttivo. La riforma tende anche ad un modello di pubblico ministero assoggettato burocraticamente al Procuratore della Repubblica, figura centrale la cui nomina sarà di fatto decisa dal Governo attraverso il controllo dei concorsi interni

ed i veti del Ministro. Il Procuratore determina i criteri di organizzazione degli uffici e di assegnazione e revoca dei processi ai singoli magistrati. Qui sta il trucco. Garantita la scelta di Procuratori addomesticati si è creato un meccanismo per cui gli stessi Procuratori avranno la possibilità di manovrare e insabbiare i processi che riguardano fatti che toccano i santuari dei poteri forti. Di dubbia costituzionalità è anche l'istituzione della «Scuola della Magistratura». Il progetto di legge parte dall'esigenza reale di una maggiore professionalità dei magistrati per raggiungere lo scopo diverso di attribuire il controllo della Magistratura al potere esecutivo. E lo fa con un meccanismo sofisticato che affida la «scuola» ad un comitato in cui prevalgono membri controllati dall'esecutivo. Si tratta di compiti, assegnazioni, nomine, trasferimenti e promozioni che l'art. 105 della Costituzione conferisce al CSM a cui invece verrebbero sottratti. Altro punto rilevante riguarda il potere del Guardasigilli di opporsi al conferimento di incarichi direttivi assegnati in contrasto con il suo parere. Tale potere di interruzione vanifica le competenze del CSM nella nomina dei capi degli uffici giudiziari. A tutto questo si aggiunge il fatto che la riforma non produce alcun miglioramento della giustizia poiché il Governo non ha proposto e non intende portare avanti alcuna riforma per accelerare i tempi infiniti dei processi civili e penali.

segue dalla prima

### Natale in casa d'altri

Nell'insieme, un coro da provincia pedagogica. Influenzato anche dalle intemerate «necons» e fondamentaliste cristiane d'Oltreoceano. Quelle che ad esempio il «Foglio» di Ferrara amplifica di questi tempi con zelo. Di che si tratta stavolta? Si tratta della delibera della Regione Campania che autorizza le scuole a chiudere i battenti, in occasione delle feste di confessioni diverse da quella cattolica. Come ad esempio il Ramadan, la Pasqua ebraica o il Capodanno cinese. Il professor Della Loggia si indigna. E vi ravvisa «un pesante tributo ai comandamenti del politicamente corretto». Una confusione di valori e gerarchie, che di fatto condanna alla minorità e all'afasia ideale «la

superiorità dello Stato di diritto» (figlia di quei valori). In una con l'identità italiana, veicolata per Della Loggia anche dalle feste religiose in quanto patrimonio nazionale. Addirittura Della Loggia scorge nella delibera la premessa della negazione di ogni «identità culturale». Una sorta di interdetto implicito contro «il quid di esclusivo e di potenzialmente intollerante» che ogni cultura racchiude. La conclusione dell'editorialista è tutta un farsi beffe dei concetti di «dialogo», «scambio» e «riconoscimento reciproco», di cui la delibera campana è intrisa. Fino al declamatorio sarcasmo d'obbligo «... Cosa ciò voglia dire ce lo dirà ne sono sicuro la Giunta regionale campana alla prossima puntata». Ebbene, pur senza averne titolo amministrativo, siamo in grado di spiegare a Della Loggia cosa voglia dire tutto questo: nient'altro che la sanzione di un principio di civiltà e democrazia. Da lungo tempo invalso negli Usa, Paese multiculturale per eccellenza. E - almeno per la regione Campania - in vigore da

oltre un anno. Visto che la delibera, reiterata quest'anno, fu varata nel 2003, senza strepiti di sorta fino ad oggi. Quella delibera contiene soltanto un'indicazione. Dirigenti scolastici, rappresentanti dei docenti e dei genitori nei consigli di istituto (anche in accordo con gli enti locali) potranno infatti modellare liberamente il calendario delle feste da seguire. Più precisamente, ferme restando le feste comandate stabilite nel calendario nazionale, i singoli istituti potranno riempire un certo numero di caselle vuote già a disposizione, per feste da decidere. Purché non si scenda sotto i 200 giorni annuali di lezione. E - qui la «novità» - con ricorrenze legate alle diverse religioni. È una facoltà riconosciuta nell'ambito dell'autonomia scolastica. Che non tocca minimamente le feste nazionali. Ma che può venire esercitata a seconda delle circostanze, dei luoghi e della composizione etno-demografica delle scuole. Sulla base di una decisione d'opportunità e a maggioranza. Dunque ci pare chiaro che Della Loggia non solo ignora

il carattere della delibera. Ma anche gli istituti dell'autonomia scolastica, intrinseci a quella democrazia in vigore statuita dalle leggi per cui tanto egli si agita. E ignora, ma questo è meno grave, che a Napoli e in molti Comuni vesuviani ci sono circoli scolastici a fortissima componente cinese e islamica. Componenti che vanno integrate non con le sussiegate e accigliate prediche gentiliiane sull'«primato nazionale». Né catechizzate con la predicazione sull'«inferiorità» delle culture non occidentali. Bensì con il riconoscimento della dignità della loro storia e del loro «sapere». Molto spesso umiliati e fatti regredire al fondamentalismo proprio dalla retorica dispotica della missione civilizzatrice occidentale, e delle sue magnifiche sorti progressive. Ovvio che in primo piano - e la delibera campana non lo revoca in dubbio - c'è la lingua nazionale. E un set di valori laici universali che non lasciano spazio a pratiche e costumi che ledano la dignità, la libertà e l'eguaglianza dei singoli. Ma un saggio uso del multiculturali-

simo può favorire la penetrazione di quei valori nelle culture «altre». Molto più delle prediche etnocentriche. Valorizzando, col dialogo che tanto disturba Della Loggia, i germi di democrazia e libertà presenti in altri contesti etnici. E presenti a volte da ben prima dell'arrivo occidentale, come ha dimostrato nel suo ultimo saggio il nobel indiano Amartya Sen, tutt'altro che un fondamentalista («La democrazia degli altri»). Del resto, per tornare agli Usa, nello stato di New York è consuetudine festeggiare alcune ricorrenze ebraiche e il capodanno cinese, chiudendo per qualche giorno anche scuole frequentate da cattolici e protestanti. E lì nessuno certo si sognerebbe di lanciare anatemi disperati come fa Della Loggia. E la democrazia moderna. Ma evidentemente la sindrome della provincia pedagogica ha contagiato anche il nostro professore. Da «terzista» che era, divenuto «neoco» inconsapevole e di riflesso. Ormai ignaro dell'Italia. E anche dell'America.

Bruno Gravagnuolo

## Condono, il trucco è vecchio

VITTORIO EMILIANI

La carta del condono viene giocata ancora una volta con grande disinvoltura dal governo Berlusconi. La Corte costituzionale gliel'ha ridotta da asso pigliatutto ad una scartina o quasi, ma il presidente-ministro non fa una piega: nella manovra da lui tanto decantata a Bruxelles la sanatoria edilizia rimane uno dei pezzi forti, col quale prevedere un incasso cospicuo (era stimato sui 3,1 miliardi di euro). Un incasso sicuro, come averli già in tasca. Non più entro il 31 luglio ovviamente, ma slittando slittando entro il 31 dicembre prossimo. Così il testo del nuovo condono. Gli inciampi però per questo gioco da Tremonti-bis sono molteplici. Intanto la Corte costituzionale non ha cambiato le date già fissate in precedenza e quindi non si capisce se quella nuova del 31 dicembre possa andar bene. Poi le Regioni non possono varare leggi

anti-condono e però hanno loro la facoltà piena di mettere i paletti che vogliono e cioè di decidere se sanare le nuove costruzioni oppure no, se mantenere la volumetria massima oppure no, se limitarsi a condonare i piccoli abusi (per lo più interni) oppure allargarsi un po' di più. Quello che si capisce dalle Regioni che si sono già espresse è che nessuna applicherà le vecchie norme statali che configuravano un maxi-condono totale. Tutte, in parte anche quelle con una maggioranza di centrodestra, si terranno prudenti, porranno limiti e garanzie. Non perché vogliano male al Cav. ma perché non credono all'utilità di un terzo condono in meno di vent'anni, perché devono fare i conti con amministrazioni civiche (a cominciare da Roma per finire a Eholi) le quali hanno intrapreso una lotta coraggiosa e difficile all'abusivismo edilizio, perché in generale sono sospinte

dai Comuni, specialmente dai grandi e medi Comuni per i quali la nuova sanatoria rappresenta assai più un costo e un impegno burocratico che non una entrata. Oltre a scassare definitivamente i loro piani regolatori e ad irritare profondamente proprietari e costruttori onesti, rispettosi di leggi e regolamenti. In tal modo gli incassi previsti con un condono in versione maxi (inizialmente 3,8 miliardi di euro) si allontanano all'orizzonte e si assottigliano di molto ora che il potere di decidere le dimensioni della nuova sanatoria è stato dalla Corte attribuito senza possibilità di equivoco alle Regioni. E allora l'asso del condono se non conta come il due di coppe poco ci manca. A Bruxelles useranno altre carte e però sanno distinguere un asso da una scartina. Imbalorditi di chiacchiere si può, forse, una volta. Poi contano i fatti, inesorabilmente. E i fatti sono questi.

l'Unità

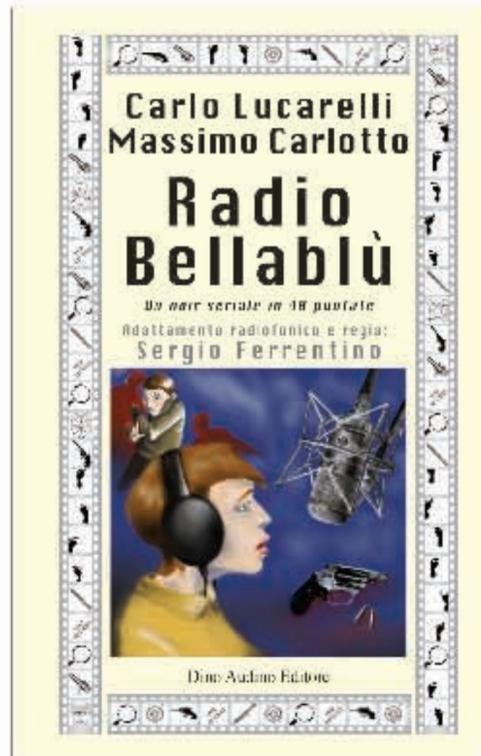
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>		<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b>		<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		 Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Direzione, Redazione:		■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa:		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione:		A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 9 luglio è stata di 142.306 copie

Da settembre in libreria



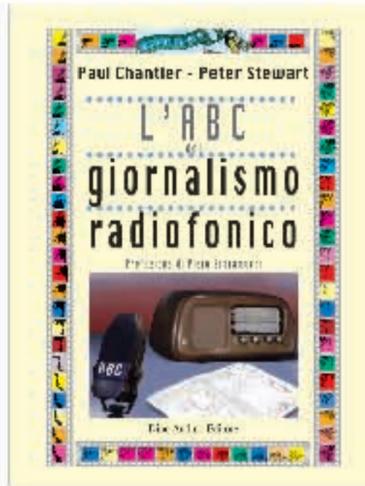
pp. 144 € 15,00



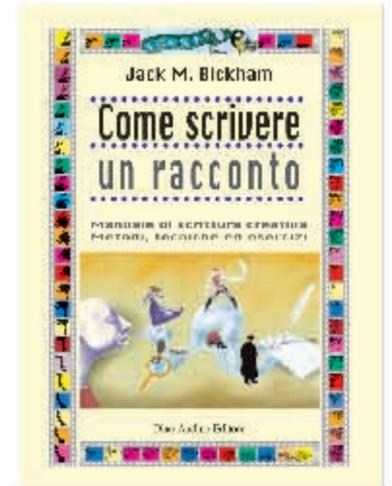
pp. 288 € 15,00



pp. 192 € 18,00



pp. 176 € 16,00



pp. 160 € 15,00



# Dino Audino Editore

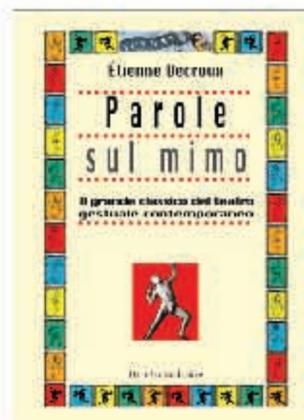
*perché il talento da solo non basta*



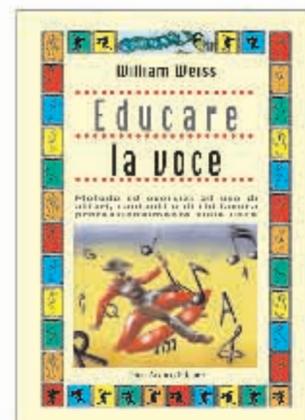
pp. 176 € 16,90



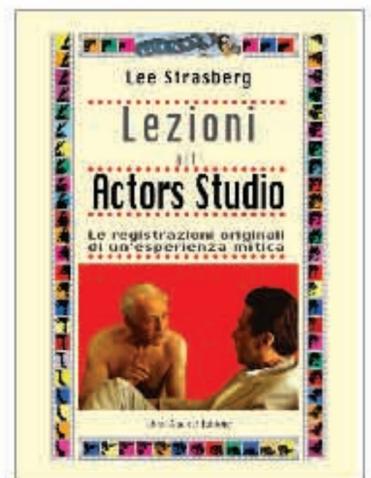
pp. 288 € 19,00



pp. 160 € 15,00

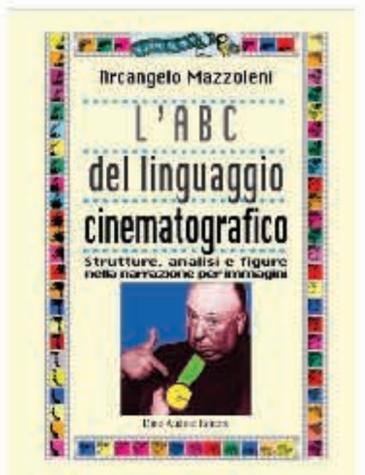


pp. 128 € 15,00

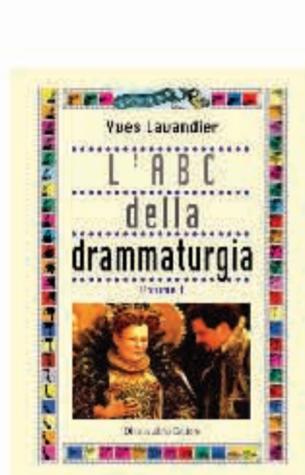


pp. 240 € 20,00

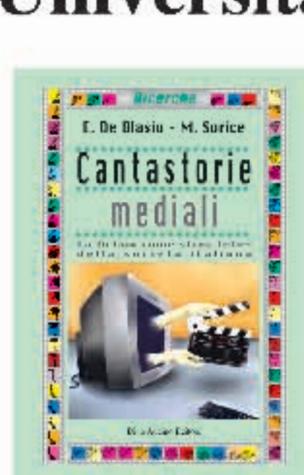
## Università



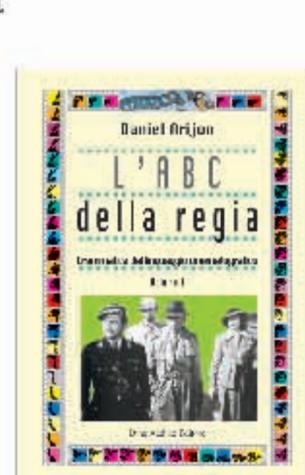
pp. 176 € 16,50



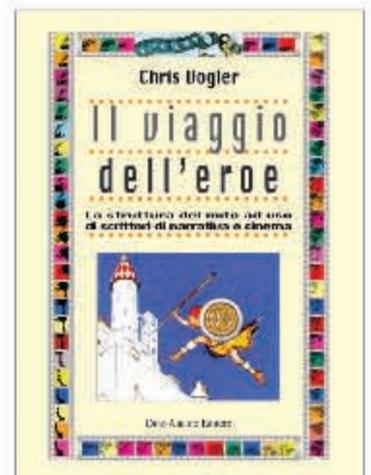
2 volumi € 18,00 l'uno



pp. 128 € 16,00



2 volumi € 19,00 l'uno



pp. 176 € 16,50

[www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it) – via di Monte Brianzo 91 Roma – Tel. e fax 06/6865608

I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it) con lo sconto del 10%

## GENOVA

## AMBROSIANO

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti  
**I diari della motocicletta**  
21.30 (E 5,50)

## AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A**  
225 posti  
**La donna perfetta**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)**SALA B**  
375 posti  
**Ladykillers**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

## ARENA ESTIVA VILLA ROSSI

Tel. 3478217425

**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**  
21.30 (E 5,5)

## ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1**  
150 posti  
**Primavera, estate, autunno, inverno...**  
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)**SALA 2**  
350 posti  
**Wild Side**  
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

## AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Riposo**

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti  
**Riposo**

## CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Riposo**

## CINEPLEX PORTO ANTICO

**Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820****SALA 1**  
122 posti  
**La donna perfetta**  
14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 6,50)**SALA 2**  
122 posti  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
14:30-17:35 (E 6,50)**50 volte il primo bacio**  
20:20-22:35-00:45 (E 6,50)**Ladykillers****SALA 3**  
113 posti  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
15:30-21:00 (E 6,50)**SALA 4**  
454 posti  
**Out of Time**  
18:30-23:45 (E 6,50)**SALA 5**  
113 posti  
**The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 6,50)**SALA 6**  
251 posti  
**Timeline**  
15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 6,50)**SALA 7**  
282 posti  
**The Call - Non rispondere**  
15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 6,50)**SALA 8**  
178 posti  
**The Punisher**  
15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 6,20)**SALA 9**  
113 posti  
**Crime Spree - Fuga da Chicago**  
14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 6,20)**SALA 10**  
113 posti  
**La casa dei 1000 corpi**  
15:15-17:15-19:15-21:15-23:30 (E 6,20)

## CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti  
**Riposo**

## CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1**  
400 posti  
**Out of Time**  
20:15-22:30 (E 6,20)**SALA 2**  
120 posti  
**Nudisti per caso**  
20:30-22:30 (E 6,20)

## EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti  
**Non li muovere**  
21.30 (E 5,50)

## EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535

164 posti  
**21 Grammi**  
21.15 (E 6,50)

## LA SCIORBA

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti  
**Alla ricerca di Nemo**  
21.30 (E 5,50)

## LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti  
**Riposo**

## LUX

via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti  
**Riposo**

## Nervi/Estate

Via Plebana - Località Nervi, 15r

**Mystic River**  
21.15 (E)

## IL FILM: Uzak

Silenzi e incomprensioni a Istanbul con un occhio al cinema di Tarkovsky

Siamo ad Istanbul. Il giovane Yusuf, nella vana ricerca di un lavoro, trova alloggio presso la casa del cugino Mahmut, di professione fotografo. "Uzak" di Nuri Bilge Ceylan ci racconta il rapporto fra i due, semplicemente. Un rapporto fatto di silenzi e incomprensioni. Un film che descrive con grande effetto il sentimento della delusione, del distacco, dell'immobilismo. Una pellicola davvero ben fatta e carica di intensità, in cui spiccano alcuni riferimenti al cinema di Andrei Tarkovsky (si vedono scene di "Solaris" nella televisione in casa di Mahmut), e che a Cannes, l'anno scorso, ha vinto il premio per la migliore regia e i migliori attori, entrambi. Difficile trovare di meglio in sala di questi tempi.



## La casa dei 1000 corpi

horror  
Di Rob Zombie con Sid Haig, Bill Moseley, Sheri Moon, Karen Black

Horror, splatter oltre il limite della parodia, sangue a volontà? La risposta è "La casa dei 1000 corpi", i cui inquilini - a parte i mille corpi - assassini squartatori torturatori sono: una controfigura di Lurch degli Addams, un sadico pagliaccio urlatore che vende pollo fritto, una sorta di Marilyn Manson tipo albino che fa sculture in pelle umana, una bionda ragazza non-pon che fa sfoggio di coltelli e linguaggio pittoresco madre e nonno di quest'ultima. Un festival dello sbudellamento a costo zero.

## Alamo

guerra  
Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid

Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

## Ripper

horror  
Di John Eyres con A.J. Cook, Bruce Payne, Ryan Northcott

Jack lo squartatore è tornato... a scuola. E a scuola riprende la sua passione di sempre: uccidere e squartare a volontà. Ma in questa scuola c'è una studentessa detective che darà al serial killer del filo da torcere. E horror sia, dunque, con tutti i cliché del caso. Né emozionante o originale, ma neppure da cestinare immediatamente. "Ripper" si avvale di tutto quanto fa horror - dagli aspetti psicologici a quelli fotografici e scenici - rimescolandolo insieme, nel bene e nel male.

## a cura di Edoardo Semmola

## TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti  
**Out of Time**  
15:30-22:30 (E 7,00)

## VALLECROSCIA

## DON BOSCO

via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014

**Riposo**

## LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Riposo**

## ARENA PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Riposo**

## COZZANI

Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti  
**Riposo**

## GARIBALDI

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
20:00-22:15 (E 6,20)

## IL NUOVO

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti  
**Riposo**

## LA PINETA

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

**Riposo**

## La Pinetina

Tel. 3478047030

**Riposo**

## ODEON

via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti  
**Riposo**

## PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

## SMERALDO

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1**  
Riposo**SALA 2**  
Riposo**SALA 3**  
Riposo

## PROVINCIA DI LA SPEZIA

## LERICI

## ARENA ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

**Kili Bili - Vol. II**  
21.30 (E 6,00)

## ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti  
**Riposo**

## SAVONA

## ASTOR

via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti  
**Riposo**

## DIANA

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1**  
184 posti  
**Riposo****SALA 2**  
448 posti  
**Riposo****SALA 3**  
181 posti  
**Riposo**

## ELDORADO

vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti  
**Riposo**

## FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Codice 46**  
20:30-22:30 (E 5,00)

## Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti  
**Riposo**

## NUOVO CINEMA PALMARE

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti  
**Riposo**

## ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala**  
280 posti  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
16:00-18:30-21:30 (E 6,50)**Sala**  
200 posti  
**Slai con me**  
16:30-18:30-20:45-22:30 (E 6,50)

## OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti  
**Riposo**

## ORFEO

Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti  
**Riposo**

## RITZ

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti  
**La ragazza con l'orecchino di perla**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

## SAN SIRO

Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103022564

148 posti  
**Riposo**

## SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1**  
250 posti  
**I diari della motocicletta**  
17:30-20:15-22:30 (E 6,50)**SALA 2**  
E' più facile per un cammello  
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

## UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

**SALA 1**  
143 posti  
**Troy**  
22:00 (E 7,00)**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
16:00-19:00 (E 7,00)**50 volte il primo bacio**  
16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)**La setta dei dannati**  
16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)**Crime Spree - Fuga da Chicago**  
16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)**The Call - Non rispondere**  
17:20-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)**Ladykillers**  
16:10-20:30 (E 7,00)**Out of Time**  
18:20-22:40-00:50 (E 7,00)**The Punisher**  
18:15-21:00-23:45 (E 7,00)**Timeline**  
17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
17:30-21:00-00:00 (E 7,00)**La casa dei 1000 corpi**  
16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)**The Punisher**  
17:15-20:00-22:45 (E 7,00)**La donna perfetta**  
18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)**Timeline**  
16:00-18:30-21:00-23:30 (E 7,00)**The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
22:30-01:00 (E 7,00)**Quanto è difficile essere teenager**  
16:15-18:20-20:25 (E 7,00)

## UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1**  
300 posti  
**Riposo****SALA 2**  
525 posti  
**Riposo****SALA 3**  
600 posti  
**Riposo**

## VILLA CROCE

corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

600 posti  
**La giuria - Runaway Jury**  
21.30 (E 5,00)

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

## BOGLIASCO

PARADISO

largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251

**Riposo**

## CAMOGLI

SAN GIUSEPPE

Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti  
**Riposo**

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti  
**Ladykillers**  
21.15 (E 5,50)

## CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti  
**Riposo**

## CHIAVARI

## CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti  
**Riposo**

## MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti  
**Non li muovere**  
20:00-22:30 (E 5,50)

## CICAGNA

FONTANABUONA

via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

## CROCEFIESCHI

Cinema della Comunità

**Kodi fratello orso**  
21.15 (E 5,00)

## ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

## MASONE

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti  
**Riposo**

**sabato 10 luglio 2004**

<span></span> <p><b>TORINO</b></p>	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
AGNELLI	
<span>📍</span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Van Helsing</b> 20:20-22:50 (E 4,15)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
120 posti	16:30-19:45-22:30 (E 7,00)
<b>Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
130 posti	20:20-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
<span>📍</span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Punisher</b>
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
CENTRALE	
<span>📍</span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Nudisti per caso</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
CIAK	
<span>📍</span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>La donna perfetta</b>
127 posti	16:00-18:10-20:20-22:30-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
DORIA	
<span>📍</span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>La setta dei dannati</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Mille mesi</b>
295 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Il dono</b>
149 posti	16:30-20:30 (E 6,50)
	<b>Palabras</b> 18:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Ladykillers</b> 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Balzac e la piccola sarta cinese</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ma Mère</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Uzak</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
ETOILE	
<span>📍</span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
FIAMMA	
<span>📍</span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
FRATELLI MARX & SISTERS	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Il fuggiasco</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Pomocrazia</b> 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
<span>📍</span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>La casa delle donne</b> 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

GIOIELLO	
<span>📍</span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
IDEAL CITYPLEX	
<span>📍</span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
754 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Timeline</b>
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Punisher</b>
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:30-18:30 (E 7,00)
	<b>Out of Time</b> 22:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
LUX	
<span>📍</span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Timeline</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
<span>📍</span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Aurora - Copia restaurata</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Blue</b>
149 posti	16:30-19:30 (E 5,20)
	<b>Wittgenstein</b> 18:00 (E 5,20)
	<b>Company</b> 21:00 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
262 posti	17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
201 posti	16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
124 posti	17:30-19:50-22:10-00:25 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
160 posti	17:10-19:45-22:20-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16:05-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 8 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
124 posti	17:20-22:15 (E 7,00)
	<b>Ladykillers</b> 19:55-00:45 (E 7,00)

# Torino e provincia cinema e teatri

MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
MUSEO SERA	
<span>📍</span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Stai con me</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
<span>📍</span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Dogville</b> 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>

PATHE LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
141 posti	15:30-18:10-20:50-23:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Out of Time</b>
141 posti	15:05-20:00 (E 7,50)
	<b>The Call - Non rispondere</b> 17:30-22:35-00:50 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Timeline</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>La setta dei dannati</b>
137 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>La donna perfetta</b> 15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 15:00-16:50-18:40 (E 7,50)
	<b>Troy</b> 21:00-00:10 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Quanto è difficile essere teenager</b>
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Troy</b>
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	<b>E' più facile per un cammello</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ladykillers</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
<span>📍</span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<span><span></span></span> PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Ladykillers</b> 20:15-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>N.P.</b>
BEINASCIO	

BERTOLINO	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<span>📍</span> Tel. 01136111	

sala 1	<b>Timeline</b>
411 posti	15:50-18:20-21:00-23:00 (E 7,20)
sala 2	<b>La donna perfetta</b>
411 posti	15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,20)
sala 3	<b>The Punisher</b>
307 posti	17:00-19:45-22:20-01:00 (E 7,20)
sala 4	<b>Out of Time</b>
144 posti	15:15-17:45-20:15-22:40-01:05 (E 7,20)
sala 5 dopo	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
144 posti	17:10-19:50-22:30-01:10 (E 7,20)
sala 6	<b>Timeline</b>
544 posti	16:50-19:30-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 7	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
246 posti	15:30-18:30-21:30-00:30 (E 7,20)
sala 8	<b>Ladykillers</b>
124 posti	20:30-22:50-01:20 (E 7,20)
	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14:50-17:40 (E 7,20)
sala 9	<b>50 volte il primo bacio</b>
124 posti	15:20-17:30-19:40-21:50-00:00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<span>📍</span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 17:30-21:00 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📍</span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Honey</b> 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	<b>I diari della motocicletta</b> 21:45 (E 5,00)

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📍</span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
UNIVERSAL	
<span>📍</span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Nudisti per caso</b> 20:30-22:30 (E )

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

MODERNO	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
Via Ortì, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
<span>📍</span> Tel. 01140566795	
400 posti	<b>Riposo</b>
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	

Sala 1	<b>La donna perfetta</b> 20:30-22:30 (E )
Sala 2	<b>Riposo</b>
149 posti	
STAZIONE	
<span>📍</span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	